

La necropoli romana di Melano (Canton Ticino – Svizzera)

Struttura e cronologia

Tipologia delle sepolture

Corredi funerari e materiali

Il Castello e il Castellaccio di Melano

Christiane M. A. De Micheli Schulthess



Access Archaeology



About Access Archaeology

Access Archaeology offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



La necropoli romana di Melano (Canton Ticino – Svizzera)

Struttura e cronologia
Tipologia delle sepolture
Corredi funerari e materiali

Il Castello e il Castellaccio di Melano

Christiane M. A. De Micheli Schulthess

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-78969-978-4
ISBN 978-1-78969-979-1 (e-Pdf)

© Christiane M. A. De Micheli Schulthess and Archaeopress 2021

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Indice

Capitolo 1 - Introduzione	1
Premessa	1
Circostanze del rinvenimento	5
Capitolo 2 - La necropoli	7
Struttura e cronologia della necropoli	7
La tipologia delle tombe.....	9
Le inumazioni.....	9
Le cremazioni	11
Capitolo 3 – I corredi funerari e i loro materiali	20
Introduzione.....	20
Vetro e pasta vitrea.....	22
Il vetro	22
La pasta vitrea	23
I materiali ceramici.....	24
La ceramica fine da mensa	24
La terra sigillata.....	24
Le pareti sottili	28
Le coppette	29
I bicchieri.....	32
La ceramica comune.....	34
Le olpai	34
L’olpe medica	34
Le olpai con orlo trilobato	35
Le olpai a collarino	35
Le olpai a collo liscio	36
L’anforetta	36
Le olle	37
L’olla biansata	37
Le olle con altezza superiore al diametro dell’orlo	38
Le olle con altezza inferiore o uguale al diametro dell’orlo	38
Le ollette	39
Le lucerne	39
I metalli.....	40
Il bronzo	41
Gli aghi-spoletta	41
Varia	42
Il ferro.....	42
I coltelli	42
Lo stilo	44

L'amo e i pesi da rete	45
Il rasoio/raschiatoio	46
Chiodi, bullette, grappe	46
Le monete	46
I resti organici	47
I resti ossei	47
I resti vegetali	48
I resti di legno	48
I resti di cibo o bevande.....	49
Capitolo 4 – Bibliografia	50
Capitolo 5 – Catalogo	55
Lo scavo 1979: tombe 1-29; settori 14, 20A, 30	55
Lo scavo 1957	94
La località Guasto 1873.....	95
Capitolo 6 – Lista delle Figure e delle Tavole	96
Lista delle Figure.....	96
Lista delle Tavole	97
Tavole	98
Appendice– Il Castelletto e il Castellaccio di Melano.....	110
Introduzione.....	110
Il Castellaccio	110
Descrizione generale dell'oggetto	110
La cinta perimetrale.....	111
La torre	112

Introduzione

Premessa

Il villaggio di Melano è situato sulla sponda destra del ramo del lago Ceresio che scende verso sud, a ca. 290msm, nella zona pianeggiante ai piedi delle montagne interessata dai corsi d'acqua della Sovaglia e del Viganale e da quelli che scendono lungo la Valle della Chiesa e la Val del Molino.

Nel 1957 e nel 1979, lavori relativi alla costruzione di un pozzo e di un muro di sostegno in proprietà vicine fra loro, permisero la scoperta di sepolture d'epoca romana in quantità e posizione tali da far pensare ad una necropoli. Se si considera che in Ticino, in particolare per quanto concerne gli estesi ritrovamenti d'epoca romana nel Locarnese che si affacciano sul Verbano, gli insediamenti si situavano lungo la costa mentre le necropoli erano ubicate a monte degli insediamenti e a ridosso dei rilievi¹, si può ipotizzare che l'abitato d'epoca romana di Melano era forse situato a valle della sua necropoli e si affacciasse direttamente sul lago, considerando anche l'arretramento della linea di costa dell'epoca rispetto a quella attuale.

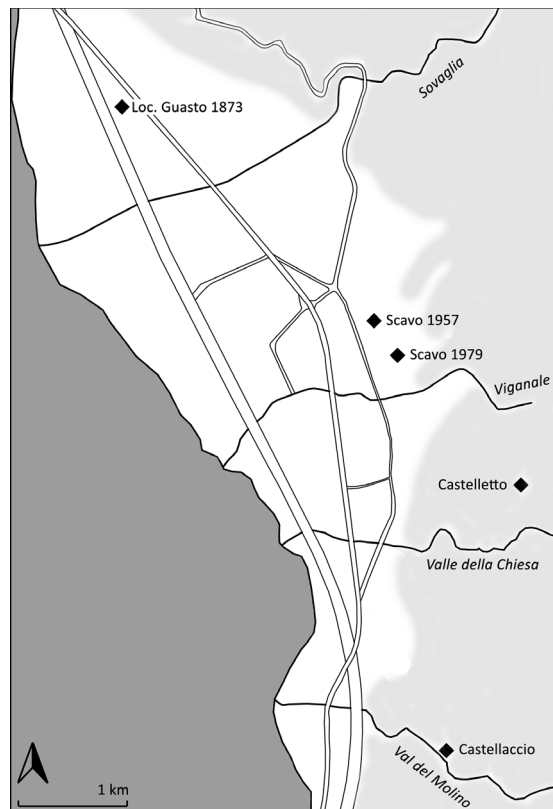


Figura 1 - Melano con l'ubicazione dei ritrovamenti.

¹ De Micheli Schulthess 2003, 26. Lo stesso si osserva anche nella necropoli di Moghegno, posta a ridosso del rilievo, mentre l'abitato si situava forse più in prossimità della Maggia.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

Le due aree in cui vennero individuati i gruppi di tombe nel 1957 e nel 1979 poste alla stessa quota, ma ubicate a poco più di 100m di distanza l'una dall'altra. È pertanto possibile che si trattasse di un unico complesso, che avrebbe avuto un'estensione di una certa importanza (ca. 250m in linea d'aria), piuttosto che due complessi facenti capo a nuclei abitativi diversi.

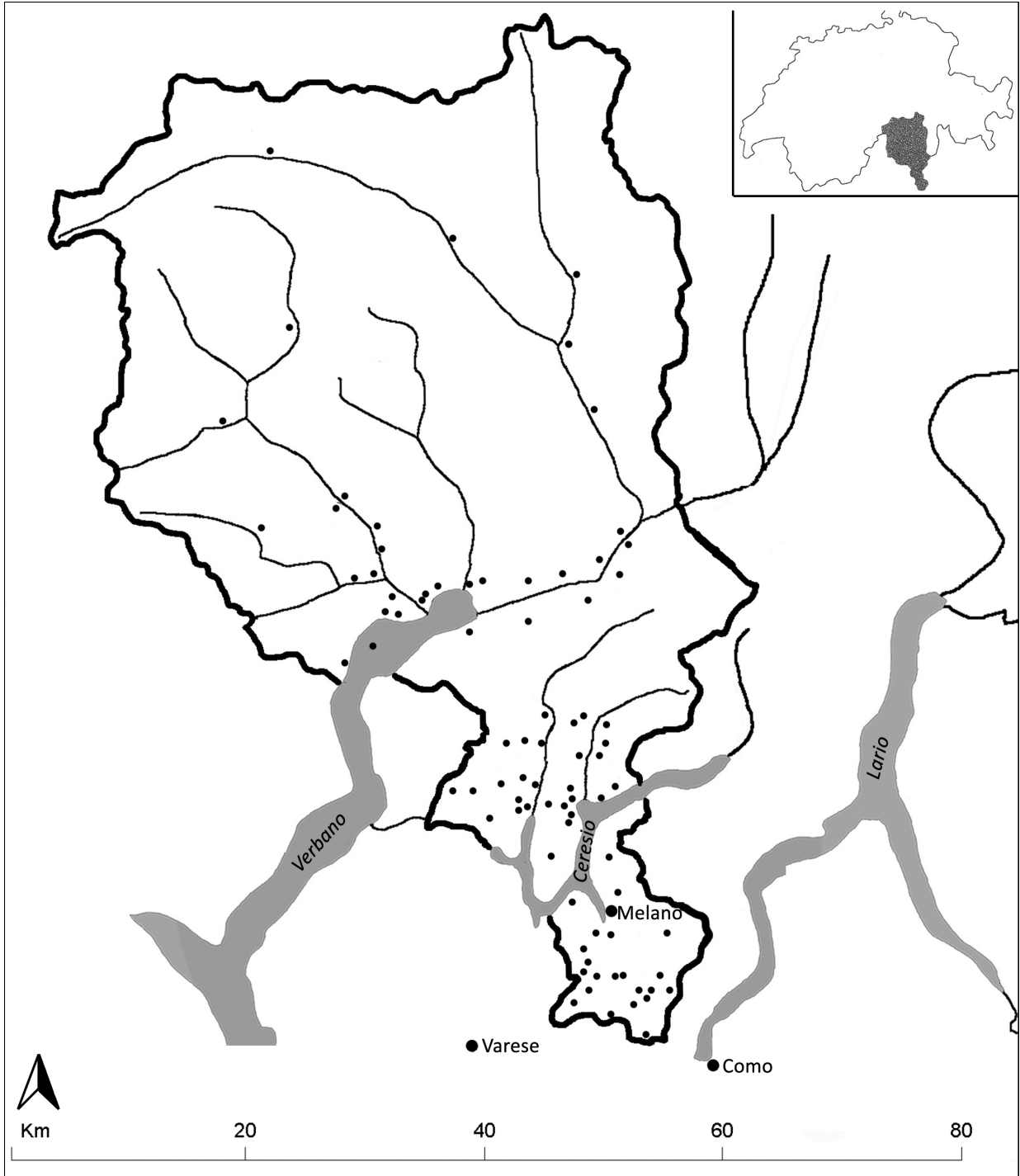


Figura 2 - Mappa dei ritrovamenti d'epoca romana nel Canton Ticino.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

La mappa dei ritrovamenti d'epoca romana nel Luganese e nel Mendrisiotto², così come le vicine regioni del Comasco e del Varesotto, evidenziano numerose presenze sia nelle località lungo le sponde del Ceresio che nelle aree collinose più discoste dal lago. La romanizzazione di queste zone, dovuta alla vicinanza di centri come Como e Milano, sembra accusare un leggero ritardo rispetto a quella delle regioni attorno al Verbano. Nei corredi funerari mancano infatti materiali tardo-repubblicani, presenti invece, pur sporadicamente, nelle necropoli del Locarnese. Lo stretto legame con Como è attestato dalle iscrizioni funerarie menzionanti la carica pubblica di *quatuovir* in questo *municipium* rinvenute a Riva San Vitale e Ligornetto, e quelle da Stabio e Gravesano riguardanti quella di *sevir*. Il *quatuovir* si occupava di amministrare la giustizia e curava gli edifici pubblici e le strade. Il *sevir* era un magistrato di grado modesto, col compito di mantenere l'ordine nelle città e nei villaggi. Durante il periodo imperiale questa carica era generalmente rivestita da plebei o liberti. Le stesse iscrizioni indicano la presenza, nel Mendrisiotto e nel Locarnese, di persone appartenenti alla tribù *Oufentina*, di cui faceva parte Milano e che includeva anche il territorio di Como. Infine, l'iscrizione da Riva San Vitale ci informa che il *vicus* abitato da *Subinates* (De Micheli Schulthess 2003, 16). I ritrovamenti nel Sottoceneri, come spesso accade nel resto del Cantone e nelle zone limitrofe, sono prevalentemente da ascrivere all'ambito funerario. La necropoli di Melano costituisce quindi, a tutt'oggi, uno dei pochi esempi di necropoli d'epoca romana del Sottoceneri. L'altra grande necropoli del Sottoceneri, finora nota, è quella di Stabio-Vignetto con 49 tombe, scavata nel 1937 da Ch. Simonett e i cui materiali furono pubblicati nel 1941³, mentre la necropoli di Tremona (zona Piasa) comprende diciassette sepolture d'epoca romana e venticinque della seconda Età del Ferro⁴. Per il resto, la presenza romana nel Sottoceneri è ben documentata, ma solo da sepolture isolate o riunite in piccoli gruppi⁵. Pur finora piuttosto scarse, non mancano però concrete tracce di insediamenti, finora identificati a Castel San Pietro, Mendrisio, Morbio Inferiore, Stabio e Tremona.

A Melano sono rappresentate le due principali tipologie di rito funerario note nell'antichità: la cremazione di tipo secondario e l'inumazione. La cremazione secondaria implica la presenza di un *ustrinum*, l'area in cui venivano allestite le pire funebri, distinto dal luogo di sepoltura, nel quale spesso vengono trasportati anche i resti del rogo. Le sepolture sono costituite perlopiù da tombe a cremazione di diversa tipologia, con un numero elevato di varianti che vanno da quelle più semplici a quella a loculo cinerario multiplo. Poche, ma comunque rappresentate, le inumazioni. Se ne contano sei fra le sepolture rinvenute nel e almeno cinque sono pertinenti a bambini o adolescenti, in base all'analisi dei resti ossei contenuti. Altre due inumazioni era state rinvenute nel 1957.

Nell'Italia del Nord, la cremazione è il rito funerario impiegato dall'Età del Bronzo fino a quasi la fine dell'Età del Ferro. Durante l'ultima fase dell'Età del Ferro, nelle regioni a nord del Po appare l'uso congiunto di cremazione e inumazione, la prima generalmente impiegata per gli uomini, la seconda per donne e bambini⁶. Questa distinzione corrisponde grossolanamente a quella applicata dai Romani. La pratica incineratoria non costituisce il rito originario presso i Romani, ma si diffonde rapidamente tanto da diventare il rito predominante almeno fino alla metà del II sec. d.C. Fino alla fine del I sec. a.C., infatti, nell'Italia del Nord era caratteristica dei riti funebri romani l'uso della cremazione per gli adulti e

² Donati 1981, 11 ss.; Simonett 1967-71, 33-43.

³ Simonett 1941, 24-32; 181-209.

⁴ Sette sepolture d'epoca romana, recuperate nel 1979, 1980 e 1993, sono già state studiate ed indicano un arco cronologico di uso della necropoli fra il I e il V sec. d.C. (De Micheli Schulthess 2008, 423-438). Fra il 2006 e il 2007, sono state portate alla luce altre 35 tombe, dieci delle quali sembrano potersi datare in epoca romana. Questi materiali sono ancora in fase di preparazione allo studio.

⁵ Donati 1981, 9-26; Donati 1990, 143-150; Crivelli 1943, 71 ss.

⁶ Tizzoni 1981, 4-41.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

dell'inumazione per bambini e adolescenti⁷. Nelle necropoli romane di Como e di Mariano Comense⁸, infatti, la cremazione è l'unico rito durante tutto il I sec. d.C. Successivamente, dai primi decenni del II sec. d.C., si assiste ad un costante aumento dell'inumazione, rito che si impone definitivamente durante i secoli III-IV d.C. quando le cremazioni tendono a scomparire⁹. Il passaggio dalla cremazione all'inumazione non avviene però nello stesso momento ovunque. Nel territorio lariano si continua ad usare il vecchio rito della cremazione fino al III sec. d.C.¹⁰ e isolatamente fino al IV sec. d.C. anche quando già si sta affermando quello dell'inumazione, mentre a Milano già entro la prima metà del II sec. d.C. si passa all'inumazione¹¹. Ad Angera, tombe a cremazione sono attestate ancora all'inizio del III sec. d.C.¹².

Queste caratteristiche si riscontrano anche nel Sottoceneri. Nelle necropoli di Rovio (tarda Età del Bronzo) e di Pregassona, Cademario, Pazzallo, Stabio-Realini e Tremona (Età del Ferro) le sepolture sono tutte delle cremazioni. Anche a Stabio-Vignetto le cremazioni sembrano essere più antiche delle inumazioni¹³. La necropoli romana di Besazio comprende infatti solo cremazioni. In quelle di Stabio-Vignetto e Tremona-Piasa, invece, le tombe più antiche sono cremazioni (I-II sec. d.C.), quelle più tarde inumazioni (III-IV sec. d.C.). Sono invece tutte inumazioni le sepolture altomedievali di Stabio-Sant'Abbondio. Diversa è, invece, la situazione nel Sopraceneri, dove quello inumatorio è il rito predominante fin dall'Età del Ferro e pertanto il numero delle inumazioni supera di gran lunga quello delle cremazioni, che sembrano inoltre limitarsi alle zone con maggior contatto diretto con il mondo romano. In effetti, al momento della romanizzazione delle attuali terre ticinesi, fra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., le popolazioni autoctone avevano da tempo contatti le popolazioni dell'area centro-italica e della pianura padana e con quelle a nord delle Alpi. Malgrado l'avvenuto processo di romanizzazione, attestato dalla massiccia presenza di materiali tipici della cultura romana come la terra sigillata e il vetro, soprattutto dalle necropoli relative ai centri in prossimità del Verbano maggiormente soggette ai nuovi influssi, il sostrato locale era restato tanto forte da continuare ad impiegare il tradizionale rito dell'inumazione a scapito di quello più tradizionale romano della cremazione.

Durante l'indagine del 1979 furono recuperati anche diversi materiali (ceramica, bronzo) non provenienti dalle sepolture investigate, ma distribuiti soprattutto nell'area orientale della necropoli. Pur considerando la possibilità che si tratti di oggetti provenienti da tombe sconvolte in epoche precedenti, fin dal loro rinvenimento era stata formulata l'ipotesi che fossero invece i resti di oggetti impiegati nel culto dei morti e quindi depositati sopra o nei pressi delle sepolture. Quest'ipotesi va assolutamente verificata perché potrebbe venir certificata la presenza, anche in Ticino, di tale uso.

⁷ Plinio, *Naturalis Historia* VII, 72: "Non si usa cremare un uomo cui non siano ancora spuntati i denti."; 187.

⁸ AAVV 1962, 70; Piovan 1980, 29-48.

⁹ Airoldi 2001, 116.

¹⁰ Nobile 1992, 31.

¹¹ Bolla 1988, 27.

¹² Sena Chiesa 1979, 55.

¹³ Quasi all'opposto è la situazione del Sopraceneri dove, già durante l'Età del Ferro e per tutta l'epoca romana, l'inumazione è il rito dominante. Si vedano De Micheli Schulthess 2003, 14-16 e Butti Ronchetti 2000, 59 ss.

Circostanze del rinvenimento

Il primo ottobre 1979 Pierangelo Donati, capo dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, veniva avvisato del probabile ritrovamento di una sepoltura a cremazione e delle relative suppellettili dal signor Mario Pagani.

“Il primo ottobre (1979) perviene in Ufficio la segnalazione, da parte del proprietario (Mario Pagani), del rinvenimento di una sepoltura o almeno di suppellettili nel cantiere per la costruzione di una casa a Melano.

I collaboratori dell'Ufficio, impegnati al recupero di Cademario, ricevono l'ordine di controllare la situazione e di recuperare il materiale.

All'incontro serale risulta che non vi sono problemi relativi all'organizzazione di una ricerca sistematica imposta dalle osservazioni fatte in loco; si può infatti desumere che lo scavo ha manomesso una sepoltura delimitata da tegoloni, quasi certamente a cremazione, il cui corredo comprende (...).”

Queste informazioni dirette vengono confermate da notizie di archivio dalle quali risulta che nel 1957 nella proprietà del signor Garcea, poco lontano dal sedime che ci interessa, sono state rinvenute delle sepolture¹⁴.

Il ritrovamento era avvenuto il 28 settembre nel corso dei lavori di scavo per la costruzione del muro di sostegno a est della sua proprietà, all'attuale mappale no. 261 nella proprietà di Daniela Pagani nel settore centrale dell'odierno villaggio.

Lo scavo, condotto dai signori Raimondo Alberti e Nevio Quadri dell'Ufficio dei monumenti storici, sotto la direzione di P. A. Donati, permise il recupero delle suppellettili contenute nelle sepolture e la compilazione di un'esauriva documentazione di scavo comprendente informazioni riguardanti la stratigrafia, la struttura e lo stato di conservazione delle sepolture, la giacitura dei reperti, la documentazione fotografica completa dello scavo e quella parziale dei reperti del 1979.

Nel 1979 furono anche riportati alla luce i resti di muri di sostegno rimaneggiati in epoche diverse, alcuni dei quali potrebbero però essere ascritti al periodo romano e costituire la delimitazione verso ovest e, in parte verso sud, della necropoli.

Questi ritrovamenti si aggiungono alle tre tombe rinvenute nel corso di lavoro per lo scavo di un pozzo nel 1957, all'attuale mappale no. 222 nella proprietà di Claudio Garcea e Dolores Piffaretti, situate a sud-est rispetto al gruppo del 1979. In uno scritto del 5 giugno 1957¹⁵, Virgilio Gilardoni segnala infatti di essere stato avvisato che erano state aperte ed esplorate due tombe a fossa con copertura in laterizio, contenenti “vasi, monete e anelli di bronzo”, materiali che sarebbero poi stati recuperati dall'allora capo dell'Ufficio dei monumenti storici Aldo Crivelli¹⁶, a cui se ne aggiungerà una terza a inumazione.

La necropoli sembra quindi essersi estesa su almeno 75 m di lunghezza ed era situata a ridosso della montagna, secondo una consuetudine già riscontrata nelle necropoli del Sopraceneri¹⁷. Vi sono

¹⁴ Estratto dal rapporto di Pierangelo Donati. Documento d'archivio presso l'Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona.

¹⁵ Rapporto di Virgilio Gilardoni. Documento d'archivio presso l'Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona.

¹⁶ Crivelli 1959, 146: “Nel terreno di proprietà della fabbrica di orologi, durante una nuova costruzione, vennero scoperte un paio di tombe, costruite da tavelloni di cotto, con una moneta e scarso materiale.”

¹⁷ Si pensi, in particolare, alle necropoli romane di Ascona, Solduno, Muralto, Minusio, Tenero e Moghegno.

CAPITOLO 1 INTRODUZIONE

rappresentati due riti: la cremazione secondaria, che interessa la maggior parte delle sepolture, e l'inumazione, che qui sembrerebbe essere stata riservata a bambini o adolescenti.

I corredi funerari sono costituiti perlopiù da oggetti in ceramica, affiancati da utensili in ferro (coltelli, cesoie, uno stilo) o bronzo (aghi-spoletta per la riparazione delle reti da pesca, un amo), da oggetti in vetro (balsamari; elementi da collana) e da alcune monete.

Il confronto dei materiali con esemplari da contesti datati ha permesso di stabilire che essi coprono un arco cronologico compreso fra il secondo quarto del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C.

I materiali e la documentazione degli interventi di scavo del 1957 e del 1979 sono depositati presso l'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona. Essi non erano stati finora oggetto di uno studio sistematico, ma solo di segnalazioni¹⁸. Alcune sepolture con i loro corredi e notizie sulla necropoli sono inoltre state presentate al pubblico a Melano nel 2001, in occasione di una mostra organizzata dal Municipio e dal circolo culturale locale dall'11 al 30 maggio 2001.

Inoltre, nell'*Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde (ASA)* del 1874, R. Hottinger riferisce del ritrovamento nel dicembre del 1873 di due sepolture a Melano, in località Guasto, ca. a metà fra Melano e Maroggia, al km 11.150, a sinistra della ferrovia e ca. 4.50m dal bordo della strada, alla profondità di 3m. Le tombe erano allineate in senso longitudinale e "appoggiate l'una all'altra nel senso della larghezza". Si trattava di strutture, lunghe rispettivamente 205cm e 210cm, larghe 40cm, con pareti laterali di lastre poste a coltello e copertura di lastre spesse ca. 10cm, legate da malta. Il fondo era formato da terreno naturale. All'interno non vi erano reperti ma solo due scheletri di grandi dimensioni, di cui viene menzionata, in particolare, l'estrema grandezza di teschio e mento. Su ordine delle autorità locali, i resti sarebbero stati poi inumati nel cimitero di Melano. Non fu possibile chiarire di chi si trattasse. Il terreno era occupato da castagni "vecchi almeno duecento anni". Qualcuno ritenne che fossero salme relativamente recenti e altri che si trattasse di appestati, anche se il tipo di sepoltura non sarebbe quella canonica in caso di peste.

¹⁸ Donati 1999, 221-223; Donati 1980, 56-59; Donati 1981, 18-19; Donati 1990, 146-147.

La necropoli

Struttura e cronologia della necropoli

Lo studio dei materiali e della loro cronologia può permettere la definizione di una cronologia orizzontale della necropoli, vale a dire il suo sviluppo in una precisa direzione e con una particolare tipologia di sepolture¹⁹.

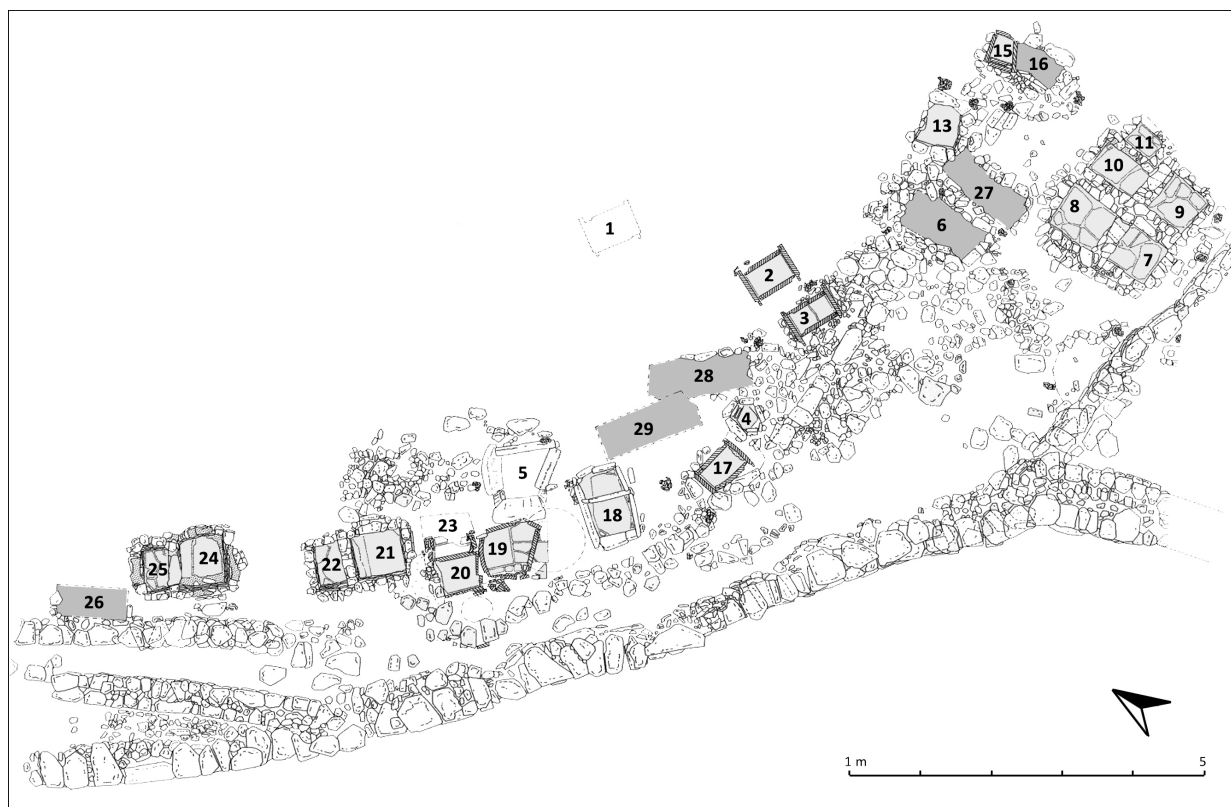


Figura 3 – La necropoli di Melano, settore 1979
(in grigio chiaro: le tombe a cremazione; in grigio scuro: le tombe a inumazione).

Il settore scavato nel 1979 è l'unico che permette qualche osservazione circa l'organizzazione della necropoli. Le sepolture seguivano l'andamento del terreno e si snodavano con un orientamento da nord a sud-est, salvo il complesso delle tombe 7-11, che risultava leggermente fuori asse verso ovest. Direttamente a ovest delle sepolture, vennero portati alla luce due o tre muri di sostegno, possibili delimitazioni della necropoli, anch'essi organizzati secondo l'andamento del terreno. Uno di essi, in particolare, circonda direttamente le tombe 26, 24/25, 21/22, 20/23, 19, 18, 17, 4, 3, 2, 1, 5, 28 e 29, andando a intersecare ortogonalmente il gruppo delle tombe 6, 27, 13, 15 e 16. Sul lato ovest di questo

¹⁹ Si pensi, ad esempio, alle necropoli romana di Losone-Arcegnò (Donati 1981, 18), a quella protostorica e romana di Locarno-Solduno (Donati 1988, situazione catastale) e a quella protostorica di Gudo (Sormani 2011-2012, 113-117).

muro, direttamente allineato sull'asse della tomba 18, venne rilevato un livellamento del muro o un elemento architettonico indicato nei dati di scavo come ipotetica soglia²⁰. Un secondo muro, più volte rimaneggiato e situato più a ovest, verso valle, sembrerebbe invece sostenesse l'area occupata del complesso 7-11. Mancano, purtroppo, ulteriori informazioni per capire le precise relazioni di queste strutture con le sepolture.

Anche l'orientamento delle singole sepolture sembra non seguire regole vere e proprie se non quelle dettate dalla morfologia del terreno. Sia le tombe a inumazione sia quelle a cremazione con ripostiglio, il cui perimetro risulta pertanto essere un quadrangolo allungato, erano orientate tanto sull'asse nord-sud, tanto su quello est-ovest. Le inumazioni 6 e 27, e il vicino complesso 7-11, inoltre, erano disposte sull'asse nordest-sudovest, proprio a confermare quest'ipotesi.

Per quanto concerne la stratigrafia verticale, si può osservare che le diverse sepolture erano poste a quote altimetriche diverse. Alcune tombe, inoltre, ne tagliavano altre, indicando così chiaramente una successione cronologica relativa.

Considerando i reperti datanti nelle diverse sepolture, che forniscono alle stesse un *terminus post quem* (*tpq*) per la loro costruzione, si osserva che l'intervallo cronologico in cui si situano tutte le tombe interessa il I e il II sec. d.C.

La sepoltura con i materiali più antichi è la tomba 21/22 (prima metà del I sec. d.C.) nei pressi del limite nord della necropoli, attorno alla quale si situano sepolture riferibili alla metà-seconda metà del I sec. d.C. La necropoli sembra quindi continuare verso sud, con sepolture di fine I e inizio II sec. d.C. fino a raggiungere il complesso 7-11, anch'esso con *tpq* per la sua fase più antica nella metà-seconda metà del I sec. d. C. Nella parte centrale della necropoli, a metà fra i due gruppi di tombe più antichi, si situano, infine, anche le due sepolture con *tpq* nella prima metà del II e quella con il *tpq* nella seconda metà del II sec. d.C.

A livello di stratigrafia verticale, si può osservare quanto segue:

- le tombe nel gruppo a nord e centrale della necropoli sono poste alle quote altimetriche più basse;
- nella parte centrale della necropoli, il fondo di un gruppo di sepolture si trova alla stessa quota della copertura delle sepolture più basse o poco più in alto. Le sepolture più alte risultano però arretrate verso montagna (verso est rispetto a quelle più in basso), per cui non vi è sovrapposizione delle strutture. La quota delle sepolture più alte della parte centrale corrisponde a quella delle tombe dell'estremità sud;
- le tombe 13, 15 e 16 sono quelle poste più in alto, ma senza sovrapposizione con le altre sepolture. Solo la tomba 13 conteneva reperti in grado di definire un *tpq* fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.;
- La tomba 10a/11, del complesso 7-11, è la più tarda secondo la stratigrafia verticale. I materiali indicano un *tpq* fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., contro il *tpq* del resto del complesso nella metà-seconda metà del I sec. d.C. La tomba 10a/11 rappresenta però l'ultima fase del complesso, posteriore anche a 8a/10 (*tpq* nella seconda metà del I sec. d.C.) e potrebbe pertanto anche riferirsi al pieno II sec. d.C.;

²⁰ L'unica informazione in merito è, purtroppo, uno schizzo sul piano indicante le quote relative di copertura e fondo delle diverse sepolture. Vi appare una lastra con tre fori (?). Manca qualsiasi ulteriore indicazione.

CAPITOLO 2 LA NECROPOLI

- la tomba 21/22 è disturbata dalla costruzione della 20/23, che le è cronologicamente posteriore. La cronologia relativa è confermata dai reperti che situano il *tpq* della tomba 21/22 nella prima metà del I sec. d.C. mentre quello della tomba 20/23 si situerebbe fra la metà e la seconda metà del I sec. d.C.;
- la tomba 20/23 precede cronologicamente la tomba 19, che si appoggia al suo lato sud. In entrambe le sepolture, i reperti indicano un *tpq* nella metà-seconda metà del I sec. d.C.;
- le inumazioni 6 e 27, entrambe con *tpq* fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., sono disposte parallelamente fra loro alla stessa quota e su una sorta di acciottolato comune. Quest'ultimo elemento lascia supporre che, oltre alla componente cronologica, esse possano essere parte di uno stesso progetto;
- la tomba 16 è precedente la 15, la cui costruzione ne taglia il lato nord-est. Le sepolture non contengono però materiale datante;
- la tomba 29 taglia parzialmente la 28, che le è quindi cronologicamente anteriore anche se i reperti indicano per entrambe un *tpq* fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., mentre la sua presenza è rispettata nella costruzione della 18 (*tpq* nella prima metà del II sec. d.C.), che le è a sua volta cronologicamente posteriore.

La definizione di una datazione precisa delle diverse sepolture a Melano risulta difficile perché gli elementi datanti scarseggiano. Nel caso della terra sigillata sono presenti solo piatti Drag. 37/32 e coppe Conspectus 34, riferibili generalmente al periodo fra il secondo quarto del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C. Anche le pareti sottili, rappresentate soprattutto da coppette e ollette punterellate, costituiscono un gruppo uniforme la cui datazione si allinea con quella della terra sigillata. I vetri sono scarsamente rappresentati e non portano ulteriori contributi alla datazione dei corredi.

Si può però osservare che nessun corredo funerario contiene oggetti anteriori all'epoca tiberiana, indicando così uno sviluppo della necropoli, almeno per quanto concerne le sepolture finora rinvenute ed il settore scavato nel 1979, a partire dal primo quarto del I sec. d.C. Le sepolture più antiche sembrano, infatti, collocarsi nella prima metà del I sec. d.C. La necropoli sembra poi esaurirsi nel corso della seconda metà del II sec. d.C. Delle tre tombe rinvenute nel 1957, la cui appartenenza al complesso scavato nel 1979 è però solo ipotizzabile, soltanto la tomba 1 conteneva un elemento datante costituito da un Antoniniano di Claudio II il Gotico. Questo elemento porterebbe la continuità della necropoli alla seconda metà del III sec. d.C.

La tipologia delle tombe

Un aspetto particolarmente interessante della necropoli di Melano è la varietà delle sepolture rappresentate, che non sempre trovano una corrispondenza con la tipologia delle sepolture dell'altra grande necropoli del Sottoceneri, Stabio²¹. Delle 26 tombe scavate nel 1957 e nel 1979, 18 sono di rito crematorio e 8 di rito inumatorio.

Le inumazioni

Nelle tombe di rito inumatorio, pur numericamente meno rappresentate rispetto a quelle di rito crematorio, si distinguono quattro varianti, tutte a pianta rettangolare:

²¹ Simonett 1941, 25-27.

CAPITOLO 2 LA NECROPOLI

- a) in cassa di embrici, con copertura dello stesso materiale: tombe 1 e 3 scavate nel 1957.
- b) delimitata da muretti a secco: tombe 6, 27, 28 scavate nel 1979.

Le tombe 6 e 27, affiancate e alla stessa quota, sembrano poggiassero su una sorta di acciottolato preesistente alla loro costruzione. La copertura è in pietre (27) o pietre e lastre di pietra (6). La presenza di chiodi negli angoli della tomba 6 indicherebbe una cassa o altra struttura in legno o forse anche solo su un lettino o barella²². La tomba 28 conserva solo parte della sua delimitazione in muri a secco perché è stata parzialmente tagliata dalla costruzione della tomba 29.



Figura 4 – La tomba 6 (scavo 1979).

- c) in cassa di lastre di pietra: tombe 16 e 26 scavate nel 1979.

La tomba 26 venne rinvenuta in gran parte distrutta dallo scoscendimento del terreno soprastante.

La tomba 16, la cui metà settentrionale era stata quasi completamente distrutta dalla costruzione della tomba 15, conservava ancora parte della copertura in pietre, mentre il fondo era in terra.

²² Nella necropoli romana di Moghegno, la presenza di chiodi in ferro aveva fatto propendere per la cassa lignea piuttosto che la barella, si veda: Biaggio Simona 1995, 26.

d) in piena terra: tomba 29 scavata nel 1979.

Il defunto era probabilmente posto in una cassa lignea, come attestato dalla presenza di chiodi ancora in posizione verticale.

Le cremazioni

Fra le cremazioni, tutte secondarie, si riconoscono quelle a uno, due e quattro vani. In tutti i casi si tratta di cassette delimitate da elementi fittili o litici e non di sepolture in terra.

Le sepolture si distinguono anche per il materiale impiegato nella loro costruzione. Fra le cremazioni a un vano se ne distinguono sei costruite in embrici romani, impiegati per le pareti, il fondo e la copertura della cassetta. Una sepoltura è costruita con piode, pure per pareti, fondo e copertura; una è invece in muratura, con piode per il fondo e la copertura.



Figura 5 - Le tombe 19, 20/23 e 21/22 (scavo 1979).

CAPITOLO 2 LA NECROPOLI

Le cremazioni a due vani furono realizzate con piode per pareti, fondo e copertura (un esempio) e con muretti legati con malta, fondo e copertura in piode (due esempi). Le sepolture a cremazione delimitate da muretti (tombe 21/22 e 24/25) presentavano una finestrella, poi murata, nel muro divisorio fra il vano cinerario vero e proprio e il ripostiglio. La presenza di cenere e ossi combusti in entrambi i vani e la finestrella chiusa sono insoliti. Solo un esame attento dei materiali e della documentazione di scavo, in particolare della stratigrafia verticale all'interno della sepoltura, potrà forse spiegarne i motivi.

L'unica sepoltura quadripartita è costruita in muratura, con piode sul fondo e per la copertura. I quattro vani sono raggruppabili a due a due, a costituire la già nota associazione di vano cinerario e ripostiglio, separati da una finestrella spesso murata. Studi più approfonditi, in particolare quelli osteologici, potrebbero chiarire perché due sepolture siano state raggruppate in un'unica struttura. La presenza della cremazione 11, in muratura, costruita in rottura del vano 10 e comunicante con esso tramite una finestrella, è un buon esempio di uso continuato della necropoli.

Vanno, per finire, menzionate la presenza di un focolare, le cui dimensioni ricordano quelle di un *ustrinum* o rogo, e quella di una buca ben ricalzata con pietre, sul cui fondo sono state rinvenute cenere e un'urnetta, lasciando supporre la presenza di una sepoltura di particolare tipologia.

Le cremazioni sono tutte di tipo secondario: nella tomba venivano deposte ossa e ceneri del defunto con eventuali oggetti di corredo, ma l'incinerazione vera e propria avveniva in un altro luogo. Nella documentazione di scavo si parla del rinvenimento di un unico probabile *ustrinum*, il rogo dove venivano cremati i defunti, nel settore 20A fra le tombe 20/23 e 21/22.



Figura 6 - Le tombe 2 e 3 chiuse (scavo 1979).



Figura 7 - Le tombe 2 e 3 aperte (scavo 1979).

Fra le tombe di rito crematorio, si distinguono quattro varianti:

- a) a cassetta quadrangolare di embrici: tombe 1, 2, 3, 15, 17, 19, 20/23 scavate nel 1979.

Tutte le tombe presentano un unico vano che conteneva i resti cremati e le eventuali offerte, mentre la sepoltura 20/23 era costituita da due vani distinti con funzione di cinerario e ripostiglio. Per la costruzione di quest'ultima sono state impiegate, oltre agli embrici, anche delle pietre, tegole e frammenti di anfora legate con malta. La tomba 17 è parzialmente racchiusa entro una struttura di pietre a secco.

La tomba 19 ha invece una pianta pentagonale, anziché l'abituale quadrangolare. La forma della sepoltura al momento del ritrovamento dipende forse da movimenti del terreno e da uno spostamento del lato sud. Il fondo in embrici continuava, infatti, su questo lato a formare una struttura a pianta rettangolare.

Gli embrici a formare le pareti della cassetta erano in alcuni casi posti a secco (tombe 1, 2, 17, 19, 20/23) in altri immaltati (tombe 3, 17). Dove erano presenti, fondo e copertura erano in embrici (tombe 2, 3, 17) o embrici e piode (tomba 19). La tomba 15 aveva copertura in pietre e fondo in terra. Tre sepolture - 2, 3, 17 - presentavano una sovrastruttura in pietre forse con funzione di segnacolo.



Figura 8 - La tomba 19 (scavo 1979).

- b) a cassetta di pietre a secco con copertura di lastroni di gneiss: tomba 13 scavata nel 1979.

La tomba 13 è l'unico esempio del genere a Melano. A pianta quadrangolare, nel suo lato est era aperta una finestrella, che non dava su un altro ambiente, ma sull'esterno della tomba²³.

- c) a cassetta di lastre di pietra infisse a coltello, con fondo e copertura dello stesso materiale: tombe 4, 5, 18 scavate nel 1979.

La tomba 4 era a pianta esagonale, con il fondo definito da una lastra di pietra e, apparentemente, priva di copertura.

Le tombe 5 e 18 presentano vani a pianta quadrangolare. La tomba 5 aveva copertura piana e fondo in terra. Un accumulo di pietre sul suo fianco verso nord potrebbe far pensare a segnacolo crollato. La tomba 18 presenta invece i due vani, adibiti a cinerario e ripostiglio, divisi da una lastra in pietra posta verticalmente e fissata con malta. Il pavimento e la copertura erano costituiti da un'unica lastra ciascuno.

²³ Secondo chi l'ha scavata, questa indicazione lascerebbe pensare che, al momento della sua costruzione, la sepoltura potesse emergere dal terreno.

All'esterno della sepoltura, lungo il lato sud del cinerario, era infissa una piccola lastra verticale, forse a segnacolo della tomba.



Figura 9 - La tomba 18 (scavo 1979).

- d) a cassetta in muratura: tombe 7/8, 8/9, 8/10, 11/10a, 21/22, 24/25 scavate nel 1979, e tomba 2 scavata nel 1957.

Tutte le tombe di questo tipo presentano vani a struttura quadrangolare associati a due a due con funzione ben distinta di cinerario, con i resti bruciati di quanto era stato posto sulla pira funebre, e di ripostiglio, con altri oggetti di corredo generalmente meglio conservati. Lo stato di estrema frammentarietà in cui sono stati trovate le ossa in queste sepolture non hanno permesso di definire se si trattasse di resti umani o animali.

Entrambe le tombe 21/22 e 24/25 avevano fondo e copertura costituiti da lastroni comuni ai due ambienti.



Figura 10 - La tomba 21/22 (scavo 1979) e il dettaglio della finestrella chiusa.

CAPITOLO 2 LA NECROPOLI

La tomba 21/22, nel muro est dell'ambiente 21, aveva una finestrella che si apriva verso l'esterno, rinvenuta chiusa con una piodella. Nel muro di separazione dei due ambienti è stata rinvenuta murata l'urna 155.79.294.



Figura 11 - La tomba 21/22 (scavo 1979): dettaglio con l'urna murata.

Nel muro divisorio della tomba 24/25, sul lato dell'ambiente 24 con funzione di ripostiglio, era aperta una nicchia non comunicante con l'ambiente 25. Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente 25, fra il muro che definisce la tomba e la copertura, è stato rinvenuto il frammento combusto di coppa in terra sigillata 155.79.308, immaltato nella struttura.

Il caso del gruppo di tombe 7-8-9-10-11 è interessante e molto particolare²⁴. Si tratta di un complesso unico, formato da cinque piccoli ambienti a pianta quadrangolare con il pavimento in piode, collegati fra loro da piccole aperture. Gli ambienti hanno cambiato funzione nel tempo e un quinto ambiente (11) è stato aggiunto in un secondo momento. Nella sistemazione più tarda, alcuni muri sono anche intonacati.



Figura 12 - La tomba 7-11 (scavo 1979).

La struttura originale, quadripartita, presentava le associazioni dei vani 7/8 e 9/10, rispettivamente cinerario (7 e 9) e ripostiglio (8 e 10), riunite in un'unica struttura a pianta quadrangolare. In entrambi i casi, cinerario e ripostiglio sono comunicanti tramite una finestrella.

Successivamente, l'ambiente 8 (ripostiglio) viene messo in relazione anche con il 10 (cinerario) tramite l'apertura di una finestrella fra i due. Questa, e la finestrella fra 8 e 10, viene successivamente chiusa quando alla struttura 7-8-9-10 viene aggiunto il vano 11 (ripostiglio), costruito modificando il muro orientale dell'ambiente 10. Una nuova finestrella viene aperta fra l'ambiente 10 e l'11 e i due vani vengono intonacati. Nell'ambiente 10 è stata rinvenuta una pioda che suddivideva orizzontalmente la struttura in due parti, 10 e 10a, rispettivamente relative agli ambienti 9 (la 10) e 11 (la 10a). In stratigrafia verticale, la parte superiore della tomba 10, definita 10a e relativa al ripostiglio 11, conteneva materiale combusto e ne era quindi il cinerario. I loculi 10a e 11 sono quindi inseriti a posteriori nel complesso familiare a

²⁴ L'unico esempio di una struttura simile potrebbe essere stato rinvenuto presso l'eremo di San Nicolao di Mendrisio verso la metà dell'Ottocento (Donati 1980, 57 e nota 23).

CAPITOLO 2 LA NECROPOLI

quattro vani con reimpiego del loculo 10. Il corredo del ripostiglio 10 viene rispettato; sopra di esso è posta una lastra e si crea 10a, il cinerario della 11. Il fondo del vano 11 è costituito da una lastra inclinata in pietra, che copriva ossi e frammenti di ceramica. Durante lo scavo non è stato possibile definire una sua eventuale associazione con il resto della struttura funeraria e le sue diverse fasi. Si tratta forse di reperti pertinenti al vano 10, quando questo era il ripostiglio del cinerario 9 o, in una seconda fase, dell'8.

- e) Il settore 30, situato fra le tombe 19 e 18, potrebbe essere una sepoltura a cremazione successiva alla tomba 18, perché la sua quota è più alta, ma distrutta dalla costruzione della tomba 19. I resti nel terreno non hanno permesso di definirne la struttura.

Per quanto concerne la cronologia, le tombe a cremazioni bipartite - formate da un cinerario e da un ripostiglio- sembrano corrispondere al tipo più antico ed hanno un *tpq* nel I sec. d.C. (tombe 21/22; 20/23; 24/25; 7/8; 9/10). L'eccezione in questo caso è costituita dalla tomba 18, con *tpq* nella prima metà del II sec. d.C.

Le sepolture a cremazione con un unico vano sono in parte coeve alle tombe più antiche, con *tpq* nella metà del I sec. d.C. (tombe 4; 5; 19), ma sono anche più tarde con *tpq* nella fine del I- inizio del II sec. d.C. (tombe 3; 13; 17), nella prima metà del II sec. d.C. (tombe 1 e 8a/10) e nella seconda metà del II sec. d.C. (tombe 2 e 10a/11).

I materiali datanti delle tombe a inumazione indicano invece un *tpq* fra la metà e la seconda metà del I sec. d.C., ponendo queste sepolture nel grande gruppo cronologico della necropoli direttamente posteriore a quello delle cremazioni più antiche.

I corredi funerari e i loro materiali

Introduzione

Se le sepolture rinvenute a Melano non presentano corredi funerari particolarmente ricchi, come è invece il caso altrove in Canton Ticino²⁵, sono però rappresentate le principali classi materiali d'epoca romana note dai corredi tombali, quali la ceramica fine e quella comune, la terra sigillata, le lucerne, il vetro e la pasta vitrea, gli oggetti in metallo e le monete.

I corredi tombali sono, in un certo qual modo, lo specchio della vita quotidiana. Pur considerando che nelle sepolture non venivano normalmente deposte certe categorie di oggetti (es.: i grandi recipienti o il vasellame da cucina e da fuoco) e che altre non sono spesso conservate (cuoio, legno, ecc.), l'analisi degli oggetti contenuti in una sepoltura fornisce informazioni sul tenore di vita del defunto, sulle sue attività o, più in generale, sui costumi funebri dell'epoca. Lo studio di una necropoli può inoltre fornire informazioni circa i circuiti commerciali nella regione presa in esame. Se tale studio non permette direttamente di individuare e studiare dei centri di produzione, perché nelle necropoli non sono presenti delle strutture produttive, i materiali rinvenuti mantengono però intatto il loro potenziale di informazioni. Tale discorso dovrebbe però tenere conto di tutte le classi di materiali, includendo quindi non solo la ceramica, il vetro, i metalli, ma anche i materiali da costruzione e le risorse naturali²⁶.

Se lo scavo di una necropoli oggi è infatti diventato una sorta di intervento di routine, nel corso del quale si registrano sempre più dettagli (dal tipo di deposizione alla disposizione degli oggetti di corredo, alla loro catalogazione, all'analisi di eventuali resti organici, al rapporto stratigrafico fra una tomba e l'altra), le sepolture restano l'atto finale della vita di chi vi è sepolto²⁷. Il tema delle necropoli va quindi affrontato dal punto di vista della storia culturale, religiosa e sociale del mondo classico. La comunità dei morti conserva, infatti, un riflesso di quella che era stata la società dei vivi, con i suoi valori, le sue gerarchie, ecc.

L'archeologia permette di analizzare soprattutto l'aspetto materiale: il trattamento del corpo del defunto e l'uso di deporgli accanto degli oggetti destinati ad accompagnarlo nell'Aldilà, che spesso lo identificano (uomo, donna o bambino) e ne indicano uno *status* o ruolo sociale oppure rappresentano, nel caso di vasi contenenti cibi e bevande, il tentativo di rendere meno dura la vita ultraterrena. L'eventuale presenza di segnacoli o cippi funerari e di frammenti di ceramica o altri reperti all'esterno delle sepolture sembra inoltre indicare una continua frequentazione dell'area funeraria da parte dei vivi.

Le tombe romane di Melano recano pertanto, con i loro reperti, l'impronta di un centro sviluppatosi lungo le rive del Ceresio e dedito a particolari attività ad esso collegate, come la pesca. Sono infatti attestati i reperti che richiamano questa attività come le spolette per la riparazione delle reti da pesca, i pesi da rete, l'amo da pesca. Si tratta di elementi finora unici in tutto il Cantone, perché neppure le più estese e ricche necropoli romane del Sopraceneri (Ascona, Minusio, Muralto, ecc.), site come Melano lungo le sponde di un lago, hanno fornito reperti di questo tipo.

²⁵ Si pensi, ad esempio, alle tombe investigate nel 1937 a Locarno-Muralto e Minusio da Ch. Simonett (Simonett 1941).

²⁶ Gabucci 2017, 303.335.

²⁷ Strazulla 2008, 4-5.

La composizione dei corredi tombali rivela generalmente una certa uniformità, con la presenza quasi costante di olpi e di urne, comunemente associate nella stessa sepoltura con almeno un esemplare ciascuno. Delle venticinque tombe della necropoli, una decina presenta quest'associazione – anche con più di un esemplare-, mentre le rimanenti sepolture contenevano solo l'olpe (6 tombe) o l'urna (4 tombe) o nessuno di questi oggetti (4 tombe). Nell'ultimo caso, si trattava però di sepolture senza corredo o il cui corredo era stato sconvolto.

Osservando la composizione dei corredi tombali, appare evidente che le cremazioni contengono un maggior numero di oggetti e materiali maggiormente diversificati rispetto alle inumazioni, che si limitano a un massimo di tre manufatti, fra cui soprattutto olpi e urne. Fra gli oggetti di corredo, inoltre, non appare nessun elemento che possa far pensare a persone di provenienza o cultura diversa da quella del posto.

L'olpe risulta quindi essere un oggetto particolarmente ricorrente nei corredi di Melano, poiché presente in sedici tombe. L'olla, pur leggermente superiore all'olpe in numero di esemplari -26 olle contro 20 olpi- appare invece solo in quattordici tombe.

Un'analisi condotta sui materiali d'epoca romana del Locarnese e volta a definire quale di queste due forme fosse maggiormente rappresentata nelle diverse necropoli aveva evidenziato come le necropoli con predominanza di olpi fossero situate vicino al Verbano (500-600m) e sulla sponda sinistra della Maggia, mentre quelle con predominanza di olle fossero più distanti (800m – 10km) e sulla sponda destra del fiume²⁸. Lo scarto estremamente lieve fra la totalità di olle e quella di olpi a Melano e la differenza di rito funerario fra le regioni del Sopra- e Sottoceneri già osservate, non permettono di collocare i dati riscontrati a Melano in un quadro più ampio.

Gli altri oggetti di corredo delle tombe di Melano, comuni a quasi tutte le cremazioni e, isolatamente, a due delle inumazioni, sono le coppe o i piatti in terra sigillata, le coppette e i bicchieri a pareti sottili e i balsamari in vetro, che collocano cronologicamente le sepolture interessate dei primi due secoli dell'Impero.

Fra i recipienti in terra sigillata dominano le coppe o i piatti Drag. 37/32, rigorosamente anepigrafi, attestati dall'età tiberiana fino all'antonina, con particolare frequenza in epoca claudio-neroniana e flavia. Si tratta di una forma che continua su un lasso cronologico piuttosto lungo e che non presenta una particolare evoluzione tipologica. Realizzata soprattutto nell'ambito della produzione di sigillata tardo-padana, è in assoluto la forma maggiormente rappresentata fra la sigillata nelle necropoli del Canton Ticino e delle regioni limitrofe. L'altra forma in sigillata presente a Melano è la coppetta *Conspectus* 34, frequentemente attestata dall'età tardo-tiberiana fino alla claudia, più isolatamente fino agli inizi del II sec. d.C. È questa la coppa in terra sigillata più frequentemente attestata nel Canton Ticino e in Lombardia e ben documentata nei contesti di I sec. d.C. La forma è attestata già nella produzione aretina e, successivamente, in quella padana e tardo-padana.

Fra le pareti sottili spiccano le coppette a impasto chiaro con decorazioni di sabbia applicata e vernice rossa e le ollette decorate con bugnette alla barbotine e vernice rossa. I tipi sono attestati anche altrove in Ticino, ma, soprattutto nel caso delle coppette, sorprende la presenza di tanti esemplari ad impasto chiaro, caratteristica piuttosto infrequente in tutto il settore occidentale del Nord-Italia dove predominano le coppette a impasto scuro.

²⁸ De Micheli Schulthess 2003, 215-219.

Fra i vetri, infine, sono attestati unicamente dei balsamari per contenere oli profumati o altri liquidi. Non vi è presenza di coppette o di bottiglie come altrove in Ticino.

Dalla necropoli provengono inoltre tre lucerne in terracotta, particolarmente rilevanti perché questo tipo di oggetti è scarsamente rappresentato nei corredi tombali del Canton Ticino, mentre necropoli situate più a meridione nello stesso comprensorio del Verbano si sono rivelate ricche di questi materiali.

I recipienti ceramici e i pochi in vetro costituiscono la maggior parte del corredo delle sepolture di Melano, a cui si aggiungono dieci coltelli in altrettante tombe. Isolatamente sono pure presenti delle cesoie (tomba 20/23); un rasoio (tomba 21/22); uno stilo e una spatola per lisciare la cera, una ago-spoletta e un amo, due pesi da telaio (tomba 5); due elementi da collana (tomba 26).

Per quanto attiene alle monete, a Melano ne sono state rinvenute solo quattro: un Asse in bronzo di Claudio nella tomba 19 e un Asse in bronzo di Traiano sopra la sua copertura, un pezzo di moneta bronzea semifusa nella tomba 24/25 e un Antoniniano in mistura di Claudio II il Gotico nella tomba 1/1957.

I pochissimi materiali sparsi rinvenuti all'esterno delle tombe non sembrano essere sufficienti per attestare l'uso di deporre il corredo o parte di esso sopra la sepoltura, contrariamente a quanto attestato in altre necropoli, come ad esempio a quella di Angera²⁹. Alcuni cumuli di pietre sono stati interpretati come resti di segnacoli o come tombe distrutte. È il caso della cosiddetta Struttura 12 che, secondo le informazioni di scavo, costituiva i segnacoli crollati delle tombe 5, 20/23 e 21/22 e della Struttura 14, forse segnacolo della tomba 16. La Struttura 30 è stata interpretata come una tomba distrutta *ab antiquo* durante la costruzione della tomba 19 o come parte di essa. La struttura 20A, invece, è un'area delimitata da pietre disposte a formare un cerchio sopra le tombe 20/23 e 21 e quindi stratigraficamente posteriore ad esse. La terra all'interno presenta tracce di bruciato, ghiande e nocchie nel settore nord-est e resti di legno e grappette in ferro. L'area era stata poi coperta da una pioda. Secondo i dati di scavo, la presenza di ghiande e nocchie farebbe pensare a un fuoco per pasto funebre.

Non sono neppure presenti sepolture con ripostigli laterali, come accade invece a Minusio-Cadra (tomba 31). Sono invece ampiamente presenti con una decina di esempi le sepolture a cremazione bipartite, dove una metà era adibita a cinerario e ospitava i resti combusti del defunto e le eventuali offerte bruciate sulla pira funebre, mentre nell'altra metà era il ripostiglio in cui erano collocate le offerte, che pertanto si presentano senza tracce di combustione.

Vetro e pasta vitrea

Il vetro

In Ticino, la presenza di oggetti in vetro, soprattutto dalle necropoli del Verbano è, con oltre 1'300 oggetti, numericamente rilevante³⁰. Si tratta perlopiù di recipienti, cronologicamente riferibili al I e II sec. d. C., con esemplari che raggiungono anche il III e il IV sec. d. C. La quantità di oggetti, la frequenza di certe forme e l'esame autoptico macroscopico del colore e della qualità del vetro e le tracce di un forno per la lavorazione del vetro hanno lasciato supporre la presenza di un centro di produzione a Locarno-Muralto³¹.

²⁹ Sena Chiesa – Lavizzari Pedrazzini 1979, 47.

³⁰ Biaggio Simona 1991; De Micheli Schulthess 2003, 208-210.

³¹ Biaggio Simona 1991, 281 ss.

Nei corredi di Melano, le forme vitree sono presenti con oltre venti esemplari, consistenti però in soli balsamari realizzati in vetro soffiato³². Tutti di piccole dimensioni, servivano a contenere profumi, in forma liquida o in polvere, o medicine. Mancano completamente i recipienti potori o atti a contenere liquidi, la cui funzione era probabilmente assunta da analoghi oggetti in ceramica. Il vetro dei balsamari è sempre verde trasparente, tendente al color bottiglia, oliva o azzurrognolo. Sono quindi assenti i più pregiati balsamari in vetro colorato vero e proprio.

I balsamari rinvenuti nei cinerari, la cui esatta forma non è spesso più definibile, sono generalmente combusti e deformati dal fuoco, a indicare la loro presenza sulla pira funebre come elementi del corredo funerario o del fatto che vi venissero gettati pieni di unguenti³³. Alcuni di essi, infatti, presentano ancora al loro interno una massa scura, resto del loro contenuto. Integri sono invece i balsamari rinvenuti nei ripostigli o aggiunti al corredo funebre nel corso della deposizione. Questi ultimi non presentano però tracce di contenuto.

Sono solo dieci i balsamari, la cui forma è identificabile con una certa sicurezza.

Dalla tomba 20/23 proviene l'unico esemplare di Isings 6 (155.79.265), un piccolo balsamario a ventre sferico, corto collo cilindrico con un leggero rigonfiamento al centro, orlo estroflesso a formare un imbuto. Si tratta di una forma piuttosto comune durante il I sec. d.C. nelle regioni di cultura romana, che appare a partire dall'epoca augustea. In Ticino la forma appare dall'età giulio-claudia per diventare comune nella seconda metà del I sec. d.C.³⁴.

Nove balsamari tubolari (155.79.148, 155.79.149a-b, 155.79.164, 155.79.196, 155.79.227, 155.79.289, 155.79.305, 155.79.334) appartengono alla forma Isings 8. Presentano un ventre conico o ovale, collo lungo o di lunghezza pari a quella del corpo, con strozzatura all'attacco con il corpo più o meno pronunciata, rigonfiamento al centro del collo e orlo estroflesso. La forma appare essere quella maggiormente diffusa in tutto l'impero romano durante il I sec. d.C. e anche la più frequentemente attestata nel Canton Ticino dal secondo quarto del I sec. d.C. e durante la seconda metà del secolo. Gli esemplari più antichi sono generalmente di piccole dimensioni e il collo, inizialmente più corto del corpo (epoca tiberio-claudia) diventa di pari lunghezza o poco più lungo (metà del I sec. d.C.). Nel corso della seconda metà del I sec. d.C. e fino agli inizi del II sec. d.C., i balsamari si fanno più allungati, con il collo decisamente più lungo del corpo³⁵. Non tutti i balsamari di questo tipo rinvenuti a Melano sono conservati così da permetterne una datazione precisa. Molti hanno infatti subito una parziale deformazione a causa del calore della pira funebre che, pur permettendone l'identificazione, non lascia riconoscere tutti i dettagli.

La pasta vitrea

Dalla tomba 26 proviene un elemento globulare da collana in pasta vitrea verde-azzurra, a costolature (155.79.313). Esso appartiene al gruppo delle cosiddette *Melonenperlen*³⁶, diffuse soprattutto fra il I e il II sec. d.C. in contesti funerari maschili e femminili. In Ticino, questo tipo di perle da collana è attestato

³² I reperti in vetro da Melano sono già stati oggetti di studio in Biaggio Simona 1991, Vol. II: Catalogo delle schede. Nel presente lavoro i risultati sono in parte ripresi, mentre in parte si suggerisce una differente interpretazione dei dati.

³³ Deodato 1999, 371-372. La pratica di gettare balsamari con unguenti sulla pira funeraria è attestata dagli autori antichi (Plauto, *Mostellaria*, 14.)

³⁴ Biaggio Simona 1991, 132-133 e nota 36.

³⁵ Biaggio Simona 1991, 140 ss.

³⁶ Eisen 1930, 33.

a Giubiasco³⁷ con sei esemplari da due sepolture, ad Ascona³⁸ con 10 dalla tomba 8 e a Locarno-Solduno con quattro esemplari provenienti da tre tombe³⁹.

I materiali ceramici

Un'analisi morfologica e tipologica, unitamente ad un'osservazione macroscopica degli impasti, evidenzia per la ceramica rinvenuta nel Canton Ticino elementi di confronto soprattutto nell'area compresa fra i fiumi Sesia, Po e Adda, mentre i prodotti centro-italici o nord-alpini sono rari⁴⁰. Il ruolo del Po, dei suoi affluenti e dei laghi insubrici che fungevano da elemento di raccordo fra la pianura padana e le zone prealpine, sono già evidenziati da Plinio⁴¹ e da Strabone⁴². L'impiego di materiali da costruzione d'origine prealpina come la pietra o il legno lungo tutto il corso del Po fino all'Adriatico⁴³ testimoniano l'ampiezza dei circuiti commerciali che dovevano sicuramente interessare anche i diversi tipi di reperti.

La ceramica fine da mensa

Questa classe rappresenta a Melano poco meno della metà dei materiali ceramici presenti nei corredi tombali. Oltre i due terzi della ceramica fine da mensa sono costituiti da forme aperte in terra sigillata; i rimanenti esemplari sono invece copette e bicchieri a pareti sottili.

La terra sigillata

Con il termine "terra sigillata" si indica un particolare gruppo di ceramica fine da mensa rinvenuta in tutto il mondo romano nei contesti databili dalla metà del I sec. a.C.⁴⁴. Le sue caratteristiche principali sono un'argilla chiara, una vernice rosso-arancio e lucida - se di buona qualità -, ottenuta attraverso decantazione dell'argilla stessa e un repertorio formale riconducibile a una produzione in serie. Questa classe ceramica presenta oggetti dalla superficie liscia o decorata a motivi a rilievo ottenuti usando uno stampo, applicati, impressi o modellati. Spesso i vasi recano anche un marchio di fabbrica, con la sigla o il nome abbreviato del fabbricante. Inizialmente i marchi sono rettangolari; successivamente vengono sostituiti dall'impronta del piede e sono quindi detti "*in planta pedis*". Dopo una breve fase a vernice ancora nera che sostituisce i vasi a vernice nera propriamente detti ("ceramica Campana"), caratterizzata però già da nuove tecniche di cottura e da un nuovo repertorio decorativo, la produzione di terra sigillata assume la caratteristica vernice rossa e si sviluppa soprattutto nei centri dell'Italia centrale, soprattutto in Etruria e in Campania. La diffusione dei loro prodotti aggiunge l'apogeo durante l'epoca augustea. Dalla metà del I sec. d.C., le officine centro-italiche sono soppiantate da quelle nella Valle Padana e in Gallia, dando origine alle sigillate padane e galliche. Successivamente, dalla metà del II sec. d. C. si impongono

³⁷ Gruppo I databile fra l'epoca augustea e il III sec. d.C: Carlevaro- Pernet- Tori- Vietti. 2005b, 128; 162; 310 tb 316 nn. 4a-d; 323 tb 428 nn. 4a-b, dove sono associate con armi, considerati elementi del corredo maschile.

³⁸ Donati- Butti Ronchetti- Biaggio Simona. 1987, 71-72; 137-138 tb. 8 (femminile) cat. 11.56.229.

³⁹ Donati 1988, 74-76 to Ba4 n. 60; 82-83 to Ba8 nn. 82-83; 160-162 to. 1958.18 n. 189.

⁴⁰ De Micheli Schulthess 2003, 197-213.

⁴¹ *Naturalis Historia* III.118; III.123.

⁴² *Geographia*, V.1.11.

⁴³ Plinio, *Naturalis Historia* XVI 18.41; 19.43; Vitruvio, *De Architectura Liber* II 9.16.

⁴⁴ Ettliger 1990, 1 ss.

le produzioni dalle officine della provincia del Nordafrica (sigillata africana), che saranno attive fino al VII sec. d.C.

Il vasellame in terra sigillata rinvenuto a Melano è riconducibile alle produzioni padana e tardo-padana e ad una produzione dalla qualità piuttosto modesta, caratterizzata soprattutto da una vernice spesso mal conservata.

La sigillata padana presenta un quadro abbastanza omogeneo in tutte le regioni dove è diffusa, dall'intera Valle Padana con gli importanti ritrovamenti attorno al lago Verbano che ne segnano il limite occidentale fino alle province orientali di Norico, Pannonia, Mesia e Dalmazia, dove questi oggetti sono stati esportati⁴⁵. Se i numerosi marchi di fabbrica permettono di identificare diverse officine attive e l'analisi chimica della produzione ha permesso di identificarla come "padana", i suoi centri di produzione non sono ancora stati definiti con precisione. Analogamente a quanto accade con la sigillata italica, anche nel caso di quella padana si riconosce una produzione tarda, situabile cronologicamente fra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. Come nel caso della sigillata padana, anche nel repertorio formale della tardo-padana predominano le patere *Conspectus* 20 e le coppe *Conspectus* 29 e 34. Nella produzione tarda sono inoltre ben rappresentate anche le forme *Conspectus* 39-49.

Nella necropoli di Melano, il gruppo numericamente più importante, presente con almeno diciotto esemplari accertati e dodici probabili, è costituito dalle *Drag.* 37/32, con funzione di patera o di coppa⁴⁶. Si tratta di una forma ben attestata e capillarmente distribuita su tutto il territorio nel comprensorio del Verbano e nella Lomellina nell'area circoscritta dai fiumi Sesia, Ticino, Adda e Po⁴⁷, e nel Comasco tanto da ipotizzarne la produzione locale⁴⁸. Rigorosamente anepigrafa, è presente in numerose varianti determinate dall'inclinazione della parete, dallo spessore e la forma dell'orlo – appiattito e allungato, corto e a sezione semicircolare o pronunciato a sezione circolare- e dalla presenza di una carenatura più o meno pronunciata fra parete e fondo. L'esecuzione è spesso poco accurata e la vernice mal distribuita o poco aderente alla superficie del vaso. Appare in contesti dall'età tiberiana fino all'età antonina, con particolare rilevanza durante il periodo flavio-traiano⁴⁹. L'esemplare 155.79.98, dalla tomba 5, presenta il graffito destrorso λOP eseguito dopo la cottura sull'interno della parete, appoggiando il vaso con l'orlo verso il basso.

Fra le coppette, quelle maggiormente rappresentate sono le *Conspectus* 34⁵⁰ (11 esemplari), nelle due varianti 34.1 a vasca emisferica e 34.2 a vasca più appiattita, frequentemente attestate dall'età tardo-tiberiana fino alla claudia, più isolatamente fino agli inizi del II sec. d.C. Si tratta della forma di coppa più frequentemente attestata nel Canton Ticino e in Lombardia⁵¹ e ben documentata nei contesti di I sec.

⁴⁵ Ettliger 1990, 9-10; 16.

⁴⁶ Sono gli esemplari 155.79.78b, 155.79.83a, 155.79.89, 155.79.90, 155.79.95, 155.79.96, 155.79.97, 155.79.98, 155.79.112, 155.79.121a, 155.79.124, 155.79.137a-b, 155.79.160a, 155.79.176, 155.79.197, 155.79.223. Sono probabilmente ascrivibili alla forma anche i frammenti 155.79.117a e 155.79.222.

⁴⁷ De Micheli Schulthess 2003, 208; Butti Ronchetti 2000, 80.

⁴⁸ Butti Ronchetti 2005, 49; Della Porta 1998, 102-103.

⁴⁹ Lavizzari Pedrazzini 1985a, 342; 349; Butti Ronchetti 2005, 49.

⁵⁰ Sono gli esemplari 155.79.83b, 155.79.138, 155.79.169, 155.79.172, 155.79.193, 155.79.194a, 155.79.195, 155.79.198, 155.79.308, 155.79.331, 155.79.359.

⁵¹ Carlevaro- Pernet- Tori- Vietti. 2005a, 204 e nota 40 per ulteriore bibliografia.

d.C.⁵². La forma è attestata nella produzione aretina e in quella padana e tardo-padana. Nessuna delle coppe rinvenute a Melano recano un bollo che ne attesti il tipo di produzione.

Due esemplari presentano una decorazione applicata sull'orlo verticale, che sembrerebbe indicare la loro appartenenza alla produzione tardo-padana⁵³. Sulla coppa 155.79.83b due mascheroni di tipo diverso si alternano a un delfino. La frammentarietà della coppa non permette di definire nel dettaglio la sintassi decorativa, ma le dimensioni dell'oggetto lasciano supporre che vi fossero complessivamente sei elementi applicati. Nel Canton Ticino la decorazione è attestata anche altrove⁵⁴, sempre su coppette dello stesso tipo ma anche su altre forme⁵⁵. I due frammenti di orlo della coppa 155.79.138 recano invece una rosetta applicata ciascuno. Le rosette, più precisamente fiori a petali allungati, non sono uguali fra loro e hanno undici, rispettivamente, sei petali. L'assenza di motivi applicati sull'orlo negli altri esemplari ne indicherebbe una datazione in epoca tardo-tiberiana⁵⁶.

Tre coppe presentano inoltre una serie di solcature più o meno estese al disopra del listello e sull'orlo verticale.

Un frammento di parete fortemente combusto (155.79.117b) reca il graffito destrorso (?) λΛV, realizzato dopo la cottura sull'esterno della parete appena sopra il piede. La sua lettura è resa difficile dallo stato di conservazione estremamente frammentario del vaso.



Figura 13 – Il graffito sul frammento di parete 155.79.117b.

⁵²De Micheli Schulthess 2003, 207. La forma non è però frequente a Angera, dove sembrano mancare anche altre forme del Servizio III di Haltern (Lavizzari Pedrazzini 1985a, 348 e nota 45).

⁵³ Ettliger 1990, 16: S. Zahbehlicky-Scheffenegger evidenzia la presenza di motivi applicati, derivati da quelli sulla sigillata aretina, come indicatori della produzione tardo-padana delle forme 20 e 34.

⁵⁴ Ad esempio la coppa dalla tomba S17 di Ascona (Donati 1987, 110 e 111 fig. 07), quella dalla tomba 56.2 di Locarno-Solduno (Donati 1988, 110; 111 fig.17) e sulle coppe rinvenute fuori dalle sepolture (Donati 1988, 204; 205 fig. 68) e quelle dalla tomba 11 di Minusio-Cadra (Simonett-Lamboglia 1967-71, 116 nn. 1936.332 e 1936.333, dove è menzionata anche la presenza di amorini).

⁵⁵ Ad esempio su un piatto *Conspectus* 20 dalla tomba 12 di Minusio-Cadra, Simonett-Lamboglia 1967-71, 120 fig. 17; 121.

⁵⁶ Ettliger 1990, 112.

CAPITOLO 3 I CORREDI FUNERARI E I LORO MATERIALI

Entrambe le coppe recanti un graffito sono state rinvenute all'interno della tomba 5. Malgrado la frammentarietà del graffito sulla coppa 155.79.117b, esso non sembra però corrispondere a quanto reca sotto l'orlo l'altra coppa 155.79.98.

Delle coppe di forma *Conspectus* 26 sono attestati un esemplare di 26.2 e due, molto frammentari, di 26.4. La minuscola coppa 155.79.275 (*Conspectus* 26.2) presenta le consuete doppie spirali applicate direttamente sotto l'orlo, mentre il resto dell'orlo verticale fino alla carenatura è decorato con una serie di solchi raggruppati in due bande. Essa reca un bollo *in planta pedis* mal stampato, di cui si riconoscono solo la prima lettera "M".



Figura 14 – Il bollo *in planta pedis* "M..." sulla coppetta 155.79.275.

Le sue dimensioni lasciano supporre che constasse di complessivamente quattro o cinque lettere. Potrebbe trattarsi del marchio M.PER.CR.⁵⁷, riferito al vasaio aretino *Marcus Perennius Crescens*, ampiamente attestato e diffuso anche in Ticino⁵⁸. Il bollo *in planta pedis* è il più diffuso nel periodo post- augusteo e viene adottato da quasi tutte le officine italiche, comprese quelle padane⁵⁹.

⁵⁷ Oxé- Comfort- Kenrick 2000, n. 1408.

⁵⁸ Donati- Butti Ronchetti- Biaggio Simona 1987, 33; 94; 97 fig. 01: Tomba S8, coppa *Conspectus* 29.

⁵⁹ Kenrick 1990, 147.

Lo stato frammentario degli esemplari di *Conspetus* 26.4 (155.79.339, 155.79.340) permette solo di riconoscere la parete modanata e l'assenza di solcature. Entrambe le sottoforme sono databili nella prima metà del I sec. d.C.

Le coppe *Conspetus* 27 sono presenti con tre esemplari. Uno (155.79.267), riferibile alla sottoforma 27.1, presenta la parete liscia. Gli altri due appartengono alla sottoforma 27.2: 155.79.287 ha tutta la parte superiore del corpo decorata da solchi; 155.79.297 mostra una serie di solchi all'interno, in corrispondenza con la carenatura, e la parte superiore del corpo decorata a rotella. La forma è attestata in età claudio-neroniana.

Due frammenti sono probabilmente relativi a coppette dal corpo cilindrico e fondo piatto della forma *Conspetus* 29⁶⁰. Si tratta di una produzione attestata sia in sigillata padana sia in quella tardo-padana e diffusa nell'Italia settentrionale e nelle province nord-orientali durante l'epoca tiberiana-flavia.

Pochi e molto frammentari sono le patere in terra sigillata. Tre possono essere riferite alla forma *Conspetus* 1.1⁶¹ e sono privi di bollo e di qualsiasi decorazione. Si tratta probabilmente imitazioni più tarde della forma, attestata soprattutto in età augustea ma con attardamenti nell'Italia settentrionale.

Un frammento di alto piede ad anello e fondo con fascia a rotella interna (155.79.226) appartiene forse alla patera *Conspetus* 3 (3.2 o 3.3), databile dalla metà del I sec. d.C.

Le pareti sottili

Gli altri esemplari da mensa a Melano sono ascrivibili alle pareti sottili, rappresentate da coppette e bicchieri.

Si definiscono "pareti sottili" i recipienti della classe fittile caratterizzata dall'estrema sottigliezza delle pareti (0.5-5mm). Questa classe comprende recipienti ad uso potorio, come le coppette e i bicchieri. Contrariamente ad altre classi di materiale, più omogenee, questa è piuttosto eterogenea perché comprende recipienti dalle pareti molto sottili e di fattura raffinata, destinati all'uso potorio a tavola, e recipienti di fattura più grossolana e dalle pareti più spesse, che potrebbero avvicinarsi maggiormente alla classe della ceramica comune. Anche il tipo di impasto e il trattamento della superficie non è omogeneo ma presenta innumerevoli varianti⁶². Gli esemplari rinvenuti a Melano non hanno pareti particolarmente sottili; gli spessori raggiungono infatti i 3-4mm.

La ceramica a pareti sottili appare nell'Italia centrale a partire dal secondo quarto del II sec. a.C. come classe estremamente eterogenea che attinge il suo repertorio formale a diverse tradizioni culturali: quelle della prima e seconda Età del Ferro e quella ellenistica⁶³. Dalla fine del II sec. a. C., la ceramica a pareti sottili raggiunge l'Italia settentrionale, dapprima come prodotto d'importazione, poi rapidamente imitato dalle manifatture locali. In area lombarda, questo prodotto risulta capillarmente diffuso dalla seconda metà del I sec. a. C.⁶⁴. A contatto con il nuovo sostrato culturale, la produzione di pareti sottili si diversifica ulteriormente; in particolare, nell'area fra la Lombardia occidentale e il Piemonte orientale, includendo anche il territorio del Canton Ticino fra le pareti sottili che si diffondono soprattutto fra la fine del I sec.

⁶⁰ Sono gli esemplari 155.79.221 e 155.79.358.

⁶¹ Sono gli esemplari 155.79.333, 155.79.335, 155.79.337.

⁶² De Micheli Schulthess 2003, 6-7; 197 ss.

⁶³ Marabini Moeus 1973, 35 ss.

⁶⁴ Tassinari 1998, 39.

a.C. e durante il I sec. d. C. quelle a impasto grigio prevalgono numericamente su quelle a impasto chiaro, di tradizione centro-italica⁶⁵.

Nella Lombardia orientale, a Calvatone e Cremano, le pareti sottili a pasta grigia sono percentualmente solo di poco superiori a quelle a pasta chiara. Questo fatto è stato interpretato come segno della cronologia piuttosto alta dei reperti che provengono da strati di II sec. a.C. fino all'inizio del I sec. d.C. e dei contatti con le regioni medio-adriatiche di Veneto e Emilia, dove gli impasti chiari sono ben rappresentati. Pareti sottili ad impasto chiaro compaiono a Milano e Angera quasi esclusivamente nei materiali d'insediamento d'epoca ancora repubblicana; i materiali dalla necropoli di Angera sono prevalentemente ad impasto scuro. Va notato che anche nell'area fra Parabiago, Legnano e Arsago Seprio, le pareti sottili a pasta chiara continuano a essere numericamente più importanti rispetto a quelle a pasta grigia anche nei corredi funerari, forse per la posizione geografica dei siti più direttamente in contatto con le regioni meridionali e orientali grazie alle vie lacuali e fluviali. È pertanto curioso osservare che anche a Melano prevalgono le coppette a impasto chiaro, presenti con sette esemplari, rispetto a quelle a impasto scuro, limitate a due esemplari.

Tutti i bicchieri sono invece a impasto chiaro come è comune nell'intera regione. Anche in questo caso, però, Melano presenta una particolarità: delle cinque "ollette punterellate", tre hanno lo stesso impasto chiaro soffice e polveroso ricoperto da vernice rosso-arancione delle coppette decorate con l'applicazione di sabbia, caratteristica riscontrata in un solo esemplare fra gli oltre trenta oggetti di questo tipo provenienti dalle necropoli del Locarnese, che presentano invece normalmente un impasto duro e privo di rivestimento⁶⁶.

Centri di produzione delle pareti sottili nell'Italia settentrionale sono stati indentificati a Cremona, Ravenna, Rimini, Faenza, Bologna, Aquileia, Adria, Eporedia/Ivrea; nessuno finora per nel Canton Ticino, malgrado la massiccia presenza di pareti sottili nelle sue necropoli.

Le coppette

Cinque delle nove coppette hanno corpo emisferico leggermente appiattito, orlo leggermente introflesso e piede a disco. Tutte possono essere riferite alla forma DMS⁶⁷ C13.3⁶⁸. La decorazione consiste in solchi sotto l'orlo, sabbia applicata sulla superficie esterna e vernice rosso-arancio, spesso mal conservata. Gli impasti, soffici e polverosi al tatto, sono chiari. Coppe emisferiche o più appiattite a pasta chiara e con tale decorazione appaiono nell'Italia centrale già alla fine del I sec. d.C., divenendo popolari dalla fine del regno di Augusto fino in epoca tiberiana⁶⁹. La sabbia era generalmente applicata con un pennello, i cui segni restavano poi visibili. Questa è, inoltre, la decorazione più frequentemente attestata anche nella Penisola Iberica per le coppe emisferiche Mayet 35⁷⁰. Nell'Italia settentrionale queste coppe sono ben attestate nei primi decenni del I sec. d.C. e si fanno più rare durante la seconda metà del secolo⁷¹. Sena

⁶⁵ De Micheli Schulthess 2003, 197-199.

⁶⁶ De Micheli Schulthess 2003, 139: si tratta della H-Ware.

⁶⁷ DMS = De Micheli Schulthess 2003, a cui si fa riferimento per le forme di pareti sottili e ceramica comune.

⁶⁸ De Micheli Schulthess 2003, 53-54 e tav. 5 So 69. Sono gli esemplari 155.79.161, 155.79.232, 155.79.248, 155.79.269 e il frammento di fondo 155.79.341.

⁶⁹ Ricci 1985, 319 decorazione n. 63; Marabini Moeus 1973, 126; 133-134; De Micheli Schulthess 2003, 145.

⁷⁰ Mayet 1975, 74.

⁷¹ De Micheli Schulthess 2003, 145 (anche per ulteriore bibliografia).

CAPITOLO 3 I CORREDI FUNERARI E I LORO MATERIALI

Chiesa⁷² e Schindler-Kaudelka⁷³ ipotizzano che gli esemplari rinvenuti nel Norditalia siano prodotti d'esportazione da centri centro-italici o le loro imitazioni da parte di artisti locali.

Come a Melano, in tutta l'Italia settentrionale queste coppette costituiscono generalmente il gruppo numericamente più importante delle coppe a pareti sottili a pasta chiara con una concentrazione in Emilia-Romagna, dove le produzioni dall'area padana sono spesso associate con quelle centro-italiche.

Due coppette sono del tipo a pasta grigia, soffice, con vernice nera metallica, ed appartengono alla forma DMS C20.2⁷⁴, con corpo leggermente carenato e orlo introflesso. Entrambe sono decorate con solchi sotto l'orlo ed elementi alla barbotine sulla parte superiore del corpo: grappoli d'uva stilizzati la 155.79.168, motivi a ferro di cavallo rovolti in basso alternati baccelli verticali la 155.79.218. Nell'Italia settentrionale e in Ticino la decorazione alla barbotine sulla metà superiore del corpo è generalmente accompagnata da quella a rotella sulla metà inferiore⁷⁵ e costituisce una delle decorazioni più frequentemente attestate dall'età tiberiana sino alla fine del I sec. d.C. La decorazione della 155.79.168, invece, realizzata esclusivamente alla barbotine è molto più rara in Ticino e nella Lombardia occidentale. Ricci⁷⁶ suggerisce una relazione con i centri fra Ravenna e Aquileia, dove però la decorazione appare associata alla rotella.



Figura 15 - La coppetta 155.79.168 a pasta grigia e vernice nera.

La decorazione della coppa 155.79.218 si avvicina a quella di una coppetta di forma simile rinvenuta a Moghegno, che ai motivi a ferro di cavallo rovesciato alterna però triangoli a puntini con la punta rivolta verso il basso⁷⁷.

La coppetta 155.79.302 con corpo emisferico schiacciato e orlo introflesso ed è riferibile alla forma DMS C10.2. Presenta un impasto duro, beige-arancione, ed è decorata con fasce a rotella sul corpo e vernice

⁷² Lavizzari Pedrazzini 1985b, 407.

⁷³ Schindler-Kaudelka 1975, 74.

⁷⁴ De Micheli Schulthess 2003, 58-59 e tav. 8; per la decorazione di 155.79.218 si veda piuttosto l'esemplare Mo 124 della forma DMS C19.2, De Micheli Schulthess 2003, 58; 147-148 e tav. 8.

⁷⁵ De Micheli Schulthess 2003, 147-149.

⁷⁶ Ricci 1985, 331; decorazioni 198 e 340.

⁷⁷ De Micheli Schulthess 2003, 147 e tav. 8 Forma C19.2, Mo 124.

rossa. Esempari simili sono noti sia in Ticino sia nelle limitrofe Lombardia occidentale e Piemonte orientale⁷⁸. Sono attestati in età claudio-flavia.



Figura 16 - La coppetta 155.79.302 a pasta chiara e vernice rossa.

La coppa 155.79.342 è conservata solo per un frammento d'orlo e parete con decorazione a rotella. L'impasto color arancione è molto duro e ben depurato. Si tratta, probabilmente, di un esemplare di DMS C10.4, con corpo emisferico, attestata dall'età flavia a quella adrianea⁷⁹.

La coppa 155.79.326 ha corpo globulare con piccolo orlo verticale e piede a disco. La forma si avvicina alle DMS C5/6 o BK7, ma gli impasti e le caratteristiche generali sono diversi. L'impasto è nero, duro, abbastanza depurato; la decorazione consiste in baccelli verticali incisi sulla spalla. La tomba da cui proviene può essere datata in età flavio-traianea⁸⁰.



Figura 17 - La coppa 155.79.326 a impasto nero.

⁷⁸ De Micheli Schulthess 2003, 52; 146 e tav. 3.

⁷⁹ De Micheli Schulthess 2003, 52 e tav. 3. Gli esemplari ticinesi sono però a pasta grigia, soffice, con vernice nera.

⁸⁰ A questo stesso periodo appartengono infatti anche gli esemplari di BK7, De Micheli Schulthess 2003, 63 e tav. 10.

I bicchieri

Sei bicchieri appartengono al gruppo delle “ollette punterellate”, dal tipo di decorazione a punti applicati alla barbotine sul corpo del vaso e organizzati in righe e file.



Figura 18 - Le ollette punterellate 155.79.191 e 155.79.264.

I bicchieri 155.79.144, 155.79.191, 155.79.192 e probabilmente anche 155.79.77a sono ascrivibili alla forma DMS BK21 con orlo estroflesso, corpo conico e fondo leggermente concavo⁸¹. Gli impasti sono chiari e soffici e la superficie presenta tracce di vernice rosso-arancione. Il bicchiere 155.79.144 ha forma più slanciata e ben corrispondente alla BK21, mentre 155.79.191 e 155.79.192 sono più bassi e il corpo assume una forma arrotondata. Questi due bicchieri sono simili anche per la decorazione, con due solchi sopra la spalla, tre file di punti alla barbotine e altri due solchi sul corpo del vaso. Anche il bicchiere 155.79.144 presenta dei solchi sopra e sotto la decorazione alla barbotine, che consiste però in sette file di punti.

Gli altri due bicchieri hanno anche un impasto chiaro, ma duro e privo di rivestimento.

Il bicchiere 155.79.330 appartiene alla già descritta forma BK21. La decorazione consiste in due solchi sopra la spalla e sette file di punti che, dalla spalla, scendono sul corpo del vaso.

Il bicchiere 155.79.264 appartiene invece alla forma DMS BK22.1⁸² con leggera rastrematura verso al base. L'impasto è chiaro e duro, privo di rivestimento. La spalla è decorata con due cordoncini e le file di

⁸¹ De Micheli Schulthess 2003, 69 e tavv. 12-13.

⁸² De Micheli Schulthess 2003, 69 e tav.13.

punti si dispongono sulla metà superiore del corpo vaso a formare dei triangoli con la punta verso il basso e a delimitare settori triangolari senza decorazione, con la punta verso l'alto, costituendo un'eccezione alla normale disposizione.

La decorazione a punti applicati alla barbotine è attestata in generale nell'area a nord del Po e lungo la costa adriatica⁸³. Questo tipo di decorazione appare anche nella Penisola Iberica in epoca flavia, ma con punti più grandi e con diversa disposizione, e nell'Italia centrale, dove però in punti sono disposti a formare delle ghirlande. La presenza di altri bicchieri decorati a punti in tombe della fine del periodo La Tène lascerebbe inoltre pensare a una continuità nel tipo di decorazione dalla fine dell'Età del Ferro.

Tenendo conto del numero di esemplari rinvenuti, la decorazione con più file di punti sembra essere tipica della Lombardia e del Canton Ticino, dove l'olletta punterellata” è attestata nei corredi funerari soprattutto dall'età tiberiana fino alla traiana. Nessuno degli esemplari provenienti dal Ticino o dalle zone limitrofe, però si presenta con impasti soffici e presenza di vernice rossa, caratteristiche delle produzioni centro-italiche piuttosto che di quelle dell'Italia del nord.

Altri due bicchieri vanno riferiti alle forme DMS BK10.1⁸⁴ (155.79.62) e BK12⁸⁵ (155.79.210), il primo con corpo ovoidale e piede a disco, il secondo con corpo più globulare. Entrambi sono decorati con fasce eseguite a rotella sul corpo. Lo spessore delle pareti li avvicina più alla ceramica comune che alle pareti sottili, ma 155.79.62, d'impasto grigio, presenta anche un rivestimento in vernice nera. Le due forme sono attestate durante la seconda metà del I sec. d.C.



Figura 19 - Il bicchiere 155.79.62 a pasta grigia e vernice nera.

⁸³ De Micheli Schulthess 2003, 154, con bibliografia specifica.

⁸⁴ De Micheli Schulthess 2003, 64-65 e tav. 10.

⁸⁵ De Micheli Schulthess 2003, 65-66 e tav. 11.

Il bicchiere 155.79.81 può essere ascritto alla forma DMS BK12⁸⁶, con orlo estroflesso, corpo ovoidale e base leggermente concava. La decorazione consiste in due solchi sotto il collo. È databile nella seconda metà del I sec. d.C.

Il bicchiere 155.79.321 si presenta invece come una variante della forma DMS BK16⁸⁷, con parete a doppia curvatura e orlo verticale. L'impasto è duro, beige. L'intera superficie è decorata a rotella. Un elemento di confronto molto vicino, anche se presenta un orlo più stretto e impasto scuro, è l'"olletta con strozzatura" dalla tomba 312 di Giubiasco⁸⁸. La forma, nelle sue numerose varianti, appare già alla fine del I sec. a.C., per diventare più frequente durante la metà del I sec. d.C.

La ceramica comune

La ceramica comune è presente nelle sepolture con circa 110 esemplari. Un terzo di essi sono però frammenti di forme non più chiaramente identificabili.

Fra gli oggetti rinvenuti integri o ricostruibili si riconoscono soprattutto le olpi, del tipo semplice o a collarino, le olle, dei tipi alto e stretto e basso e largo, e le ollette.

Le olpi

L'olpe medica

Fra le olpi, si distingue un esemplare del tipo detto "olpe medica" con il corpo biconico e l'alto piede ad anello⁸⁹, dall'impasto duro, arancione, liscio a stecca (c). Il nome di quest'olpe deriva dal fatto che esemplari simili sono stati rinvenuti associati a bisturi o altri oggetti analoghi⁹⁰. Quest'associazione non risulta però essere esclusiva o ricorrente. Si tratta comunque di una forma piuttosto rara, altrimenti attestata anche nella zona del Verbano (Ascona, tomba 2; Arona, Castelletto Ticino) e nella Lomellina (Garlasco-Madonna delle Bozzole). I contesti datati da cui provengono esemplari di questa forma sono riferibili al periodo flavio-adrianeo.

⁸⁶ De Micheli Schulthess 2003, 65-66 e tav. 11.

⁸⁷ De Micheli Schulthess 2003, 66-67 e tav. 111, Mu 184.

⁸⁸ Carlevaro- Pernet- Tori- Vietti. 2005a, 198 e fig. 6.11.

⁸⁹ Forma F7, De Micheli Schulthess 2003, 113 e tav. 65.

⁹⁰ Donati P.A. et al. 1987, 48. Si tratta dell'olpe no. 658 del Museo di Bergamo, proveniente dalla "Tomba del Chirurgo" di Lovere.



Figura 20 - L'olpe medica 155.79.62.

Le olpi con orlo trilobato

Due olpi hanno l'orlo trilobato invece di quello verticale, aggettante o leggermente estroflesso. La prima (155.79.70) è riferibile alla forma DMS F27, pur con un'ansa diversa, datata alla fine del II sec. d.C.⁹¹; la seconda (155.79.76), pur non presentando il collarino, alla forma F55⁹², riferibile al periodo dall'età tiberiana fino alla prima metà del II sec. d.C. Questi recipienti, la cui forma ricorda quella della brocca, sono attestati nel mondo romano, ma scarsamente presenti nel Canton Ticino e nelle zone limitrofe di Lombardia e Piemonte, presumibilmente per la presenza di olpi vere e proprie con funzione analoga.

Le olpi a collarino

Tre esemplari presentano l'orlo con il collarino: la 155.79.71, dalla tomba 2, che ricorda la forma DMS F48⁹³, e le 155.79.356 e 155.79.357, rinvenute fra il materiale sopra la tomba 9/10. La presenza di olpi a collarino è piuttosto circoscritta e interessa soprattutto il Canton Ticino, l'area del Verbano, la Lomellina e il Comasco⁹⁴.

⁹¹ De Micheli Schulthess 2003, 120-121 e tav. 76.

⁹² De Micheli Schulthess 2003, 130 e tav. 95.

⁹³ De Micheli Schulthess 2003, 127-128 e tavv. 90-92.

⁹⁴ De Micheli Schulthess 2003, 203; Butti Ronchetti 2000, 98.

Le olpi a collo liscio

Altre diciotto olpi hanno invece l'orlo liscio e l'orlo a disco e sono riferibili alle forme DMS F13-18-19⁹⁵. Tutte le olpi appartengono a forme databili durante il I sec. d.C. e fino alla metà del II sec. ca., e sono attestate, oltre che in Ticino, soprattutto nella Lombardia occidentale e nel Piemonte orientale⁹⁶.

L'olpe 155.79.87/120 presenta, invece di quello a disco, un orlo estroflesso simile al quello della forma DMS F15.1⁹⁷, databile nel I sec. d.C.

L'attestazione di olpi è completata da una decina di frammenti che non permettono di definire la presenza o l'assenza del collarino sull'orlo.

L'anforetta

È finora un *unicum* fra i materiali d'epoca romana del Canton Ticino l'anforetta 155.79.286 con orlo aggettante, anse ritorte, corpo ovoidale e piede ad anello rinvenuta nella tomba 21/22. L'impasto è duro, arancione, ben depurato. Si tratta di una forma poco comune, altrimenti attestata, seppur anche sporadicamente, a nord delle Alpi⁹⁸. La torsione delle anse sembrerebbe essere, infatti, un uso mediterraneo comune nella ceramica ellenistica e che continua almeno fino al I sec. d.C. Gli altri oggetti di corredo sono riferibili al periodo claudio-neroniano.



Figura 21 - L'anforetta 155.79.286 con le anse ritorte.

⁹⁵ De Micheli Schulthess 2003, 115; 117-118 e tavv. 67; 71-73

⁹⁶ De Micheli Schulthess 2003, 203.

⁹⁷ De Micheli Schulthess 2003, 116 e tavv. 6-69.

⁹⁸ Ettlinger - Simonett 1952, 86 no. 554 e tav. 24. Si veda inoltre Santrot – Santrot 1979, 194, Forme 448, anche se con orlo e collo diversi.

Le olle

L'olla biansata

Un'altra forma scarsamente attestata in Ticino è l'olla biansata 155.79.60 dalla tomba 1 con corpo ovoidale, orlo verticale con incavo interno e anse a nastro impostate su collo e ventre. Presenta tracce di invetriatura sulla parte alta. L'impasto è beige, duro e ben depurato. L'esemplare da Melano, sembra avvicinarsi a uno, frammentario, da Como-Porta Pretoria⁹⁹. A Melano è associato all'olpe medica 155.79.51. Nel Canton Ticino sono conosciuti finora solo altri sei esemplari di olle biansate provenienti da Stabio-Vignetto¹⁰⁰ e Locarno-Muralto, simili a quella di Melano però solo per le caratteristiche generali. Questi esemplari non provengono da contesti datati e l'olla da Como è generalmente riferibile al I sec. d.C. L'associazione dell'olla biansata con altri materiali in una sepoltura da Stabio e una da Muralto, unitamente alla presenza dell'olpe medica in quella di Melano, permettono di ipotizzare una datazione nella prima metà del II sec. d.C.

Le rimanenti olle si possono riunire in due gruppi per la forma generale del corpo. Dei 34 oggetti identificati, diciotto sono frammenti che non permettono una più chiara definizione della forma.

Le olle con altezza superiore al diametro dell'orlo

Dieci olle sono ascrivibili al gruppo. Tutte caratterizzate da corpo ovoide, sono riconducibili ai tipi DMS J1.1 con orlo estroflesso allungato (155.79.63; 155.79.64), J3 con orlo ingrossato e collo verticale (155.79.86); J10 con orlo ingrossato a sezione triangolare e collo verticale (155.79.249) e J12 con orlo triangolare estroflesso (155.79.320). La forma J1.1 rappresenta quella più frequentemente attestata in Ticino e nelle regioni limitrofe durante il I sec. d.C., soprattutto nella seconda metà¹⁰¹. Le forme J3, J10 e J12 sono datate fra la metà del I sec. d.C. e la metà del II sec., con attendimenti fino alla fine del II sec. per le forme J3 e J10¹⁰². Un'ulteriore olla è riferibile alla forma J20.2 con corpo ovoide, orlo estroflesso con leggero incavo interno e collo verticale (155.79.159), databile dalla fine del I sec. d.C. e durante il II sec.¹⁰³. Le due olle di forma J1.1 sembrano essere le uniche ad avere della sabbia applicata sotto il fondo, all'esterno del vaso. Quest'elemento, già osservato su altri esemplari provenienti dal Canton Ticino e dalle regioni limitrofe, potrebbe indicare la necessità di rendere la base del recipiente non sdruciolevole o avere il fine di creare uno strato isolante fra il vaso stesso e un'eventuale fonte di calore. Nessuna delle due olle presenta però tracce di contatto con il fuoco.

Le olle con altezza inferiore o uguale al diametro dell'orlo

Sono sei le olle che appartengono a questo tipo. L'olla 155.79.347 ha corpo semicircolare con presine applicate sulla spalla e orlo introflesso arrotondato. L'olla trova confronti, pur con qualche variante nella forma precisa dell'orlo e nella posizione delle presine, negli esemplari della forma DMS B6.1 (o anche della B6.2 senza presine), attestata anche nel Comasco e sul Magdalensberg e databile nel I sec. d.C.¹⁰⁴.

⁹⁹ Medici-Nobile De Agostini 2005, 71-72.

¹⁰⁰ Simonett-Lamboglia 1967-71, 165 Dis. 149c n. 4; 171 Dis. 158b n.2; De Micheli Schulthess 2003, 106 Forme J30 e J31, tav. 89.

¹⁰¹ De Micheli Schulthess 2003, 93-94 ; 182.

¹⁰² De Micheli Schulthess 2003, 95 ; 98-100 ; 182-183.

¹⁰³ De Micheli Schulthess 2003, 102-103 ; 184.

¹⁰⁴ De Micheli Schulthess 2003, 83-83; 178.

L'olla 155.79.312 dal corpo globulare, carenato sulla spalla, orlo fortemente inclinato verso l'interno e fondo leggermente convesso è rara nell'area presa in esame. L'esemplare da Melano trova confronti abbastanza vicini in due olle dalla necropoli di Giubiasco, ascritte al tipo delle cosiddette "olle comasche" e databili fra la seconda metà del I sec. d. C. e la prima metà del II sec.¹⁰⁵. Va segnalato, però, che le olle da Melano e Giubiasco presentano un orlo fortemente introflesso invece di quello a listello arrotondato che caratterizza le "olle comasche" vere e proprie. Analisi chimiche confermerebbero che i centri di produzione di "comasche" erano ubicati nei dintorni di Como dove, a parte qualche sporadica apparizione, la forma sembra concentrarsi¹⁰⁶. Nel Canton Ticino le "olle comasche" vere e proprie sembrano concentrarsi nel Sottoceneri, con attestazioni nelle necropoli e negli insediamenti anche nel III e IV sec. d.C.¹⁰⁷. Il fondo leggermente convesso di questi recipienti impone l'uso di un sostegno o la loro collocazione su sabbia o cenere e le frequenti tracce di fuoco sulle parte esterne indicano un impiego per la conservazione o la cottura dei cibi.

Anche la piccola olla 155.79.346, con corpo conico, orlo arrotondato leggermente estroflesso e corto collo fortemente ingrossato, non trova precisi confronti. Essa è, inoltre, decorata da quattro solchi incisi sulla spalla.

L'olla 155.79.294 con corpo conico a parete diritta, spalla marcata e lungo orlo estroflesso è ascrivibile alla forma DMS B21 e presenta una grande "X" appiattita sulla parete, in prossimità della base. La forma appare in Ticino fra il 40 e l'80 d.C. ca.¹⁰⁸.



Figura 22 – Il graffito sull'olla 155.79.294.

L'olla 155.79.190 ha corpo conico con le pareti arrotondate, corto collo, orlo estroflesso a sezione triangolare e leggero incavo interno. La spalla è decorata da una serie di solchi orizzontali eseguiti con una specie di pettine. La forma è riconducibile alla DMS B26.1, mentre la decorazione non trova finora paralleli in Ticino dove, come altrove, questi recipienti d'uso comune presentano generalmente pareti lisce. Una decorazione simile è osservabile sui frammenti di olla 155.79.207/241.

¹⁰⁵ Carlevaro- Pernet- Tori- Vietti. 2005a, tomba 528 n. 2 e tomba 538 n. 3; 220-221 "Olle comasche".

¹⁰⁶ Butti Ronchetti – Nobile De Agostini 2000, 212-213.

¹⁰⁷ De Micheli Schulthess 2005, 180-184 ; figg. 4 nn. 1-2, 5 n. 3.

¹⁰⁸ De Micheli Schulthess 2003, 88; 180.

L'olla 155.79.171 è un recipiente di piccole dimensioni con il corpo conico, l'orlo estroflesso con incavo interno ma priva di collo. Anch'esso è decorata da due solchi incisi sulla spalla ed è riferibile alla forma DMS B27. Come la forma B26, anche la B27 è databile nella seconda metà del I sec. d. C.¹⁰⁹.

Le ollette

Fra le ollette, hanno tre esemplari corpo globulare-ovoidale e fondo leggermente convesso. La 155.79.65 ha un breve orlo verticale arrotondato; quello della 155.79.123 è arrotondato, ma introflesso e quello della 155.79.125, pure arrotondato e introflesso, presenta un solco all'esterno, direttamente sotto l'orlo. Gli impasti sono scuri, duri, con inclusi di mica e sabbia da medi ad abbondanti. La presenza di un fondo leggermente convesso implica l'uso di un sostegno o l'appoggio su sabbia o cenere per evitarne il rovesciamento.

Le lucerne

Le lucerne sono scarsamente rappresentate nei corredi tombali del Canton Ticino¹¹⁰. Le circa quattrocento tombe con corredo dell'area del Locarnese ne hanno, infatti, restituito non più di una decina¹¹¹, mentre necropoli situate più a meridione nello stesso comprensorio del Verbano si sono rivelate ricche di questi materiali¹¹². Risultano quindi rilevanti i tre esemplari rinvenuti a Melano.

La lucerna 155.79.146 è una lucerna a volute con becco angolare, riferibile alla variante Loeschcke IA, con il becco ampio e ad angolo molto ottuso. Il serbatoio poggia su una base piana definita da una linea incisa. Il disco, delimitato da solcature, riproduce la figura del cacciatore Atteone sbranato dal suo cane. Il motivo è raro e sembra apparire solo su lucerne di questo tipo particolare¹¹³. Compare in epoca tardoaugustea-tiberiana, con repliche più tarde dove il cane, come in questo caso, è raffigurato per intero¹¹⁴. L'impasto è duro e ben depurato, color beige-arancione, con vernice rosso-arancio. Ritenute di fabbrica italo-settentrionale e prodotte a partire dalla seconda metà del I sec. d.C., queste lucerne appaiono frequentemente anche in area adriatica e transalpina soprattutto in età traiano-antonina¹¹⁵.

La lucerna 155.79.108 con becco angolare a volute, disco e fondo piatto è una variante della lucerna precedente. Realizzata con una matrice ormai esaurita, è però quasi impossibile definire i dettagli delle singole parti ed identificare l'eventuale motivo che ne decorava il disco. L'impasto è duro, arancione; non presenta tracce di vernice.

¹⁰⁹ De Micheli Schulthess 2003, 105; 180.

¹¹⁰ Donati 1988, 35-36.

¹¹¹ De Micheli Schulthess 2003, 17.

¹¹² Si pensi, ad esempio, alla necropoli di Angera, con ritrovamenti numericamente importanti e tipologicamente variati (Spagnolo 1985, 487-489).

¹¹³ De Micheli Schulthess 2020, 232-238.

¹¹⁴ Leibundgut 1977, 141.

¹¹⁵ Spagnolo 1985, 496 e nota 49.



Figura 23 - La lucerna 155.79.146 con Atteone e il cane.

La lucerna 155.79.266 presenta un ampio disco, becco dall'estremità rettilinea e base piatta. Può essere ascritta al tipo II della Leibundgut, che lo definisce il primo esempio di *Bildlampe* romana¹¹⁶. Questo tipo di lucerna sembra apparire durante la seconda metà del I sec. a.C., ma esaurirsi già in epoca augustea, per far posto alla lucerna a disco con becco angolare. L'esemplare da Melano è molto frammentario; non sembra però recasse alcuna decorazione sul disco. L'impasto è beige, ben depurato e polveroso al tatto.

I metalli

Contrariamente a quanto accade nelle necropoli coeve del Canton Ticino, a Melano sono assenti le fibule, impiegate per la chiusura degli abiti o a scopo ornamentale. La sola eccezione è un frammento di ardiglione rinvenuto in una massa di bronzo semifusa nel cinerario 25.

Fra i reperti in ferro, si rileva la presenza, come altrove in Ticino¹¹⁷, dei coltelli. Mancano invece completamente gli attrezzi da lavoro (falcetti, roncole, asce, asce-martello, ecc.) e gli oggetti relativi alla cura del corpo (cucchiai da unguento, strigili, ecc.), presenti in altre necropoli del Cantone.

¹¹⁶ Leibundgut 1977,16-17.

¹¹⁷ Butti Ronchetti 2000, 144.

Il bronzo

Gli aghi-spoletta

Fra i materiali in bronzo spiccano i due modani o aghi-spoletta per la riparazione delle reti da pesca. Si tratta di lunghi aghi, che venivano generalmente realizzati in legno, osso, bronzo e ferro, a doppia cruna aperta. Per la realizzazione della rete occorre il filato, il modano e un'asticciola per tenere il filato in tensione.

Dalla tomba 5 proviene il modano di dimensioni maggiori, lungo 18.5cm e dal diametro 0.4cm. Ogni cruna misura 2.5cm di lunghezza.



Figura 24 - L'ago spoletta 155.79.100.

Sopra la tomba 2 è stato recuperato un altro modano, di dimensioni minori. Era piegato ad angolo retto e già parzialmente rotto. Misura 16 cm di lunghezza, con crune di 1.7cm e diametro dell'ago di 0.3mm.

La presenza di questi oggetti, unitamente a quella dell'amo in ferro e dei pesi da rete pure dalla tomba 5 come il modano più grande, certificano l'attività della pesca, come è d'altronde supponibile in un insediamento situato presso il lago come Melano. Va però notato che nessuna delle necropoli situate lungo il Verbano, in territorio ticinese, ha restituito oggetti relativi alla pratica della pesca¹¹⁸. Anche dall'importante necropoli di Angera proviene solo un frammento di ago da reti in bronzo, mentre si nota l'assenza di oggetti collegabili all'attività della pesca¹¹⁹.

¹¹⁸ Dalla tomba S13 della necropoli di Ascona proviene un oggetto in ferro con resti di legno ad un'estremità. È stato ipotizzato che potesse trattarsi di una spoletta per le reti, anche se tale interpretazione è molto dubbia (Donati- Butti Ronchetti- Biaggio Simona 1987, 102; 104; no. 09).

¹¹⁹ Uglietti 1995, 569.

Varia

Le tombe di Melano hanno restituito altri piccoli oggetti in bronzo, fra cui un frammento di fibula (ardiglione), un elemento tubolare da collana rinvenuto assieme ad una perla costolata in pasta vitrea e due anelli non-digitali a sezione appiattita.

Il ferro

Fra gli oggetti in ferro si contano parecchi coltelli di diversa forma e dimensione, che presentano anche una certa varietà nell'impugnatura, uno stilo per scrivere nella cera, un amo e dei pesi da rete. Si aggiungono chiodi, bullette da scarpa, cambre e altri frammenti non meglio identificabili.

I coltelli

I coltelli costituiscono il gruppo più importante di strumenti in ferro rinvenuti nelle sepolture di Melano e sono caratterizzati da una lama a singolo tranciante, generalmente rettilinea o leggermente convessa, ma mai propriamente curva. In Ticino, le necropoli i cui corredi tombali contenevano coltelli in proporzioni simili a quelli di Melano sono Ascona, Locarno-Solduno, Tenero, Losone-Arcegnò, Moghegno, Giubiasco e Airolo-Madrano. Va osservato come invece nelle altre necropoli site nelle vicinanze delle Verbano, come quelle di Locarno-Muralto e Minusio-Cadra, e in quella di Stabio-Vignetto i coltelli sono presenti in percentuali inferiori.

I dodici esemplari erano contenuti in altrettante sepolture¹²⁰, a cui si può aggiungere la mezza cesoia in ferro a lama triangolare nel ripostiglio 20 forse anch'essa impiegata come coltello. I coltelli integri sono sempre privi del manico in materiale organico (legno o osso), la cui presenza è però attestata dai fori per il suo fissaggio nel codolo e, talvolta anche dagli elementi di fissaggio in metallo rimasti.

I coltelli da Melano sono diversi fra loro per forma e dimensioni, ma possono essere in alcuni casi raggruppati per caratteristiche generali. Come già osservato per la necropoli di Angera, i coltelli di Melano provengono quasi esclusivamente dalle sepolture a cremazione. Fa eccezione solo la tomba 1 scavata nel 1957, ad inumazione.

Il primo gruppo riunisce i coltellini di piccole dimensioni, la cui lama misura 11-14 cm di lunghezza e 1-2cm di larghezza.

Il coltello 155.79.84a è uno stiletto sottile con la lama lunga ca. 10.5cm e larga 0.7cm, dal dorso leggermente convesso e tranciante rettilineo. Dell'oggetto sono conservato anche una parte del sottile codolo con due fori e un ribattino probabilmente sulla transizione fra lama e codolo.

Il coltello 155.79.304 ha il dorso leggermente convesso e il tranciante concavo. È conservato integralmente e raggiunge una lunghezza di 14.5cm per una larghezza massima di 1.5cm. La lama è lunga, mentre la cortissima impugnatura termina in un anello (diam. 2cm). Sulla punta della lama sono conservati resti di tessuto mineralizzato.

¹²⁰ Un "coltellino" dalla tomba 21/22 è menzionato nella documentazione di scavo come trafugato durante l'indagine archeologica.

CAPITOLO 3 I CORREDI FUNERARI E I LORO MATERIALI

Il coltellino 155.79.233/234 doveva raggiungere i 15 cm di lunghezza. La lama, la cui larghezza massima raggiunge i 1.4cm, ha il dorso leggermente convesso e il tranciante concavo. L'impugnatura, lunga quanto la lama, è a sezione rettangolare. Mancante di un pezzo, ha un terminale arcuato con doppia spirale.

Il coltello 155.79.163 misura 14cm di lunghezza ed ha una lama larga 2cm dal dorso e tranciante rettilinei. Il tranciante si chiude con una bella curvatura sulla punta. Il codolo, largo come la lama, è ancora perforato dai tre ribattini in bronzo per il fissaggio all'impugnatura. Essa, a sua volta terminava in un'asola ad anello, di cui è conservata una parte. Quattro oggetti simili, pur in parte incompleti, sono stati rinvenuti nelle tombe 8, 13 e 22 di Minusio-Cadra e nella tomba 82 di Tenero e descritti come rasoi¹²¹. Nessuno di essi sembra però presentare la curvatura sulla punta dell'esemplare da Melano, che lo rende più simile ad un coltello che a un rasoio.

Questi coltelli, in particolare quelli a profilo continuo con l'impugnatura e muniti di un anello forse per poter essere appesi alla cintura come gli esemplari 155.79.163 e 155.79.304, rappresentano il gruppo più numeroso nella necropoli di Angera e sono diffusi anche nel resto della Lombardia e altrove in Ticino¹²².

Il secondo gruppo è costituito da oggetti di grandi dimensioni (ca. 23cm) con larga lama (3.5-4cm) dal dorso rettilineo e tranciante rettilineo o leggermente convesso. L'immanicatura presenta un codolo largo e piatto con i fori per il fissaggio del manico in legno o osso. Questi coltelli erano probabilmente da cucina o da taglio più in generale¹²³. Si tratta del gruppo più numeroso rinvenuto nelle tombe d'epoca romana delle necropoli di Giubiasco¹²⁴, la cui morfologia non sembra variare negli esemplari databili fra la fine del II sec. a.C. (fine La Tène C2) e il I sec. d.C., Moghegno e Losone-Arcegno. Gli esemplari da Angera, inoltre, ne attestano una continuità fino all'età antonina.

Il coltello 155.79.66, privo della punta e dell'estremità opposta, presenta due fori nel largo codolo per il fissaggio dell'impugnatura.

Il coltello 155.79.336 è completo, ma il codolo terminante in un rigonfiamento a "T" e perforato in tre punti è piegato.

Il coltello 155.79.147, infine, manca solo di un pezzetto di punta e presenta un'impugnatura a sezione rettangolare priva di fori. La lama raggiunge solo i 2.7cm di larghezza ed è quindi meno massiccio rispetto agli esemplari precedenti. Le sue dimensioni lo lasciano però ascrivere allo stesso gruppo.

¹²¹ Simonett-Lamboglia 1967-71; Silvestrini 1940.

¹²² Si tratta del gruppo A1 di Angera, databile dall'età flavia fino a quella antonina con predominanza in età flavio-traiana: Uglietti 1985, 565-566 e note 29-31. In Ticino, un esemplare è noto dalla tomba S14 della necropoli di Ascona (Donati- Butti Ronchetti- Biaggio Simona 1987), due dalle tombe 8 e 24 di Minusio-Cadra, uno dalla tomba 31 di Stabio-Vignetto (Simonett-Lamboglia 1967-71) e due dalle tombe 1966.3 e 1966.5 di Airolo-Madrano (Butti Ronchetti 2005). I materiali delle necropoli di Tenero, Moghegno e Losone-Arcegno sono ancora parzialmente inediti.

¹²³ Si tratta del gruppo A2 di Angera, databile dall'età flavia a quella antonina: Uglietti 1985, 566 e note 32-36. Da Ascona un esemplare dalla tomba 2 (Donati- Butti Ronchetti- Biaggio Simona 1987); da Solduno, coltelli simili nelle tombe Ba11, 56.1, 57.1, 57.7 e 58.18 (Donati 1988); da Locarno-Muralto nella tomba Liverpool basso 44 (Simonett-Lamboglia 1967-71); da Airolo-Madrano un esemplare dalla tomba 1957.2 (Butti Ronchetti 2005, 144 per confronti con le regioni limitrofe).

¹²⁴ Si tratta del gruppo 1a: Pernet 2005, 87.

CAPITOLO 3 I CORREDI FUNERARI E I LORO MATERIALI

Il coltello 155.57.4 ha dorso leggermente convesso e lama triangolare larga 4.5cm con tranciante rettilineo. Il codolo, rinforzato nella parte a contatto con la lama, è inizialmente a sezione quadrangolare per poi diventare a sezione circolare e piegarsi verso l'alto. Per la forma della lama, il coltello sembra avvicinarsi agli esemplari da Giubiasco della forma Pernet 1d¹²⁵, ma le dimensioni del coltello (lunghezza 22cm) e della lama sembra avvicinarlo, per funzione, a quelli del gruppo precedente.

Gli ultimi due coltelli da Melano presentano delle somiglianze per la lama corta e il codolo della stessa larghezza.

La lama del coltello 155.79.72 misura 8cm di lunghezza e 2cm di larghezza. L'oggetto ha dorso e tranciante rettilinei. Il codolo, incompleto, è profilato per accogliere l'impugnatura. Nei due grossi fori che lo perforano sono stati rinvenuti due grossi ribattini di fissaggio.

Il coltello 155.79.220 ha una lama di 7 x 2.4cm, il dorso rettilineo e il tranciante convesso con curvatura pronunciata verso la punta. Il codolo, largo, è incompleto: appare profilato e attraversato da due grossi ribattini, uno in ferro e l'altro in bronzo.

La cesoia 155.79.270 è del tipo più frequentemente attestato in Ticino a molla circolare/ovale, che compare anche nelle necropoli di Ascona, Canobbio, Aiolo-Madrano, Moghegno, Minusio-Cadra, Stabio-Vignetto e Tenero¹²⁶. La sua lunghezza di 21 cm la fa rientrare nel gruppo di attrezzi adibiti a molteplici usi, fra cui la tosatura delle pecore e il taglio di fibre vegetali¹²⁷, escludendo invece forse il taglio di tessuti per il quale erano richieste lame più lunghe¹²⁸. La cesoia rinvenuta a Melano è conservata solo per metà e non è quindi da scartare l'ipotesi di un suo uso piuttosto come coltello, come già osservato nell'esemplare della tomba 3 di Moghegno¹²⁹ o da quello nella tomba 80.1 di Locarno-Solduno¹³⁰.

Lo stilo

Dalla tomba 5, che conteneva anche un coltello, proviene anche uno stilo in ferro, usato per scrivere e cancellare sulle tavolette di cera. L'oggetto, lungo 16cm e con uno spessore di 0.5cm, ha l'asta a sezione esagonale, che diventa circolare verso la spatola dove è decorato da due gruppi di due solchi. L'estremità usata per scrivere è chiaramente separata dallo stelo e si assottiglia a formare una punta a sezione circolare leggermente ricurva. Sul lato opposto appare la spatola, a forma trapezoidale con i lati maggiori leggermente curvi, appiattita per poter cancellare quanto scritto spalmando nuovamente la cera sulla tavoletta. Dalla sua base, su un lato, sporge una piccola punta, usata probabilmente per segnare dei riferimenti sulla tavoletta.

¹²⁵ Pernet 2005, 86-87.

¹²⁶ Butti Ronchetti 2000, 136 con indicazione della bibliografia per gli altri ritrovamenti in Ticino. Anche in Ticino, le cesoie apparrebbero generalmente essere deposte solo in sepolture maschili.

¹²⁷ Donati 1980, 67-69.

¹²⁸ Gaitzsch 1980, 214.

¹²⁹ Biaggio Simona 1995, 56; 95.

¹³⁰ Donati 1988, 10-11 n. 134.80.3.

Stili simili, tutti in ferro, sono stati rinvenuti nella necropoli di Solduno¹³¹, in quella di Locarno-Muralto¹³², in quella di Ascona¹³³, a Giubiasco¹³⁴ e forse ad Airolo-Madrano¹³⁵ nel Sopraceneri e a Tremona nel Sottoceneri. Le loro dimensioni vanno dai 12-13cm (Ascona e Solduno) ai 14.3cm (Locarno-Muralto). Essi appaiono anche nella necropoli di Angera, nelle due varianti con punta distinta e non distinta dall'asta e sezione dell'asta circolare o poligonale¹³⁶. Il ferro sembra essere il materiale usato più frequentemente per realizzare questo tipo di oggetti per la sua resistenza. Ad Augusta Raurica, quelli in ferro costituiscono infatti il 97% degli stili rinvenuti¹³⁷.

Per la presenza di punta e spatola chiaramente separati dallo stelo, lo stilo da Melano è ascrivibile al Tipo 3 della classificazione di Manning¹³⁸. La punta lunga almeno alcuni centimetri, ma non ancora così pronunciata come negli esemplari d'epoca tardoantica e ben separata dallo stelo, e la spatola con la piccola punta laterale permettono di ascrivere lo stilo da Melano al gruppo riferibile alla media età imperiale¹³⁹.



Figura 25 - Lo stilo 155.79.102.

L'amo e i pesi da rete

Dalla tomba 5, che già conteneva un modano in bronzo, provengono anche un probabile amo e due pesi da rete. L'amo (6.5cm) si presenta con un corpo diritto a sezione circolare con un'estremità appiattita a formare la paletta. Si tratterebbe di un esemplare non ancora ripiegato e ancora privo dell'eventuale ardiglione. I pesi (7cm) sono a tronco di cono, perforati all'estremità più sottile.

¹³¹ Donati 1988, 116-117: tomba 57.2, no. 134.57.158. Dalla tomba 76.3 (no. 134.76.36) proviene invece uno stilo di fattura più semplice, di sezione circolare con un'estremità appuntita e l'altra appiattita a paletta (Donati 1988, 182-183).

¹³² Simonett-Lamboglia 1967-71, 97: Muralto-Märki, tomba 10, no. 1936.478.

¹³³ Donati- Butti Ronchetti- Biaggio Simona 1987, 106-107: tomba S14, no. 17.

¹³⁴ Pernet 2005, 90: tomba 527.

¹³⁵ Butti Ronchetti 2000: tomba 5/1966, no. 3/66/50. Si tratta di un frammento, molto corroso.

¹³⁶ Uglietti 1985, 569-570.

¹³⁷ Schaltenbrand Obrecht 2012, 52.

¹³⁸ Manning 1976, 34-36 e fig. 10.

¹³⁹ Schaltenbrand Obrecht 2012, 106.

Il rasoio/raschiatoio

Dal ripostiglio 24, che conteneva anche il coltello 155.79.304, proviene un oggetto in ferro a lamina triangolare con il lato più corto leggermente convesso e attacco dell'impugnatura ripiegato (155.79.303a). Sul lato del tranciante, nei pressi dell'attacco dell'impugnatura, sono conservati resti di tessuti mineralizzati, mentre nella parte ripiegata dell'attacco ci sono resti di legno. L'oggetto trova confronti nell'utensile in ferro a lama lunata con resti lignei rinvenuto nella tomba S17 di Ascona, interpretato come un possibile raschiatoio¹⁴⁰, e in quelli dalla tomba 11 di Moghegno, dalla 1957.6 di Airole-Madrano, dalla 57.4 di Locarno-Solduno e dalla 30 di Tenero, descritti come rasoi¹⁴¹.

Chiodi, bullette, grappe

Molte sepolture hanno restituito numerosi chiodi, ascrivibili a tipi diversi. Quelli più lunghi, a testa circolare e stelo a sezione quadrangolare, talvolta rinvenuti con resti di legno mineralizzato, dovevano appartenere alle casse lignee in cui era sepolta la salma. A Melano, ciò è attestato in particolare nelle inumazioni 28 e 29, in cui sono state rinvenute anche le ossa non combuste del defunto, dove la posizione dei chiodi e la presenza di legno attesta inequivocabilmente la presenza di una cassa lignea. Nelle sepolture sono inoltre stati rinvenuti altri oggetti relativi al fissaggio come grappe e grappette.

Se si escludono i chiodi nelle sepolture 28 e 29, la cui posizione indica in modo inequivocabile la presenza della cassa in legno, molti chiodi, grappe o grappette sono stati rinvenuti nelle sepolture a cremazione. Il loro numero, spesso ridotto a poche unità, non permette di suggerirne la funzione.

Fra gli altri chiodi o frammenti, si riconoscono le bullette nelle tombe 5, 8a e 22, generalmente usate nella fabbricazione di calzature. Il numero piuttosto esiguo delle bullette rinvenute potrebbe però far pensare anche ad un'altra funzione degli oggetti.

Le monete

Le monete rinvenute a Melano sono quattro: due facevano parte di altrettanti corredi tombali; una era in una massa semifusa di bronzo; una era nel materiale sopra la copertura della tomba 19¹⁴².

La più antica è un Asse in bronzo di Claudio, databile al 50-54 d.C., coniato dalla zecca di Roma e facente parte del corredo della tomba 19. Sopra la copertura della stessa tomba venne rinvenuta la moneta in bronzo di Traiano, riferibile al 116-117 d.C., pure della zecca di Roma.

Dalla tomba 24/25, dal cinerario, proviene una massa semifusa in bronzo dove si riconoscono un pezzo di moneta e un frammento di ardiglione di una fibula.

¹⁴⁰ Donati – Butti Ronchetti- Biaggio Simona 1987, 116-117.

¹⁴¹ Biaggio Simona 1995; Butti Ronchetti 2005, 145-146 per confronti nelle regioni limitrofe; Donati 1988; Silvestrini 1940.

¹⁴² La lettura delle monete è di Christian Weiss, dell'Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri di Berna (IRMS).

La quarta moneta, segnalata in uno scritto del Municipio di Melano a Aldo Crivelli datato 5 giugno 1957 e oggi purtroppo perduta, è Antoniniano in mistura di Claudio II il Gotico (268-269 d.C.) dalla tomba 1 scavata nel 1957.

Un confronto con altre necropoli del Canton Ticino indica che l'uso di deporre monete nelle sepolture d'epoca romana è più diffuso nel Sopraceneri che nel Sottoceneri¹⁴³.

Nelle necropoli del Sopraceneri, generalmente, almeno la metà o addirittura la quasi totalità delle sepolture contenevano almeno una o due monete, giungendo fino alle oltre cinquanta di alcune tombe da Losone-Arcegnò. Nel Sottoceneri, invece, solo un terzo delle tombe della necropoli di Stabio-Vignetto conteneva monete, limitate a uno o due esemplari per sepoltura¹⁴⁴. Parte delle tombe della necropoli di Tremona-Piasa hanno invece restituito una-due monete ciascuna¹⁴⁵.

Cronologicamente, l'uso di deporre monete nelle sepolture del Ticino è osservabile dal I sec. d.C. Durante i primi due secoli dell'impero, normalmente si trovano una-due monete per sepoltura, mentre sono riferibili ai secoli III e IV d.C. le sepolture con più monete quali oggetti di corredo, fino al caso della necropoli di Losone-Arcegnò dove sono presenti veri e propri "tesoretti" di monete.

La questione inerente al significato particolare delle monete presenti nelle sepolture è stato più volte affrontato. L'idea che la moneta fosse il cosiddetto "obolo di Caronte", che il defunto pagava perché la sua anima venisse traghettata, è stata rivista e limitata alla presenza di una sola moneta posta nella bocca del defunto¹⁴⁶. D'altronde, la presenza di più monete, fino ai citati "tesoretti", lascia piuttosto pensare all'espressione dello *status* e della ricchezza del defunto, analogamente a quanto si verifica attraverso la presenza di altri oggetti di corredo.

Nel caso di Melano, il numero di monete è troppo esiguo per formulare qualsiasi ipotesi. Le monete rinvenute sembrano essere semplicemente parte dell'offerta votiva, posta sulla pira come nel caso della moneta nella tomba 24/25 o quale semplice oggetto di corredo, nelle tombe 19 e 1/1957.

I resti organici

I resti ossei

Nella maggior parte delle sepolture, in particolare in quelle di rito crematorio, lo stato estremamente frammentario in cui sono state trovate le ossa non ha permesso di definire se si trattasse di resti umani o animali.

In alcuni casi è stato possibile recuperare del materiale osteologico che ha fornito qualche informazione sugli individui sepolti. Le tombe 27, 28 e 29 sarebbero appartenute, secondo l'esame dei denti rinvenuti, a giovani in età fra gli 8-9 ed i 13-15 anni¹⁴⁷. Il materiale proveniente dalla tomba 6 sarebbe anche da riferirsi ad un individuo giovane¹⁴⁸. Più controversa sembra invece essere l'attribuzione dei materiali della

¹⁴³ Butti Ronchetti 2000, 163 ss.; De Micheli Schulthess 2003, 391 ss.; Biaggio Simona – Butti Ronchetti 2004, 369; 376 ss.

¹⁴⁴ Butti Ronchetti 2000, 165; Simonett 1941, 27: un'eccezione è costituita dalla tomba 8 che conteneva otto monete.

¹⁴⁵ De Micheli Schulthess 2008, 425 ss.: finora solo alcune tombe della ventina d'epoca romana sono state oggetto di studio.

¹⁴⁶ Butti Ronchetti 2000, 168-169; Biaggio Simona-Butti Ronchetti 2004, 368 e nota 41.

¹⁴⁷ L'analisi è stata condotta nel 2013 dal Dr. med. Ezio Walder, a cui vanno i miei ringraziamenti.

¹⁴⁸ L'analisi venne eseguita dal prof. Vincenzo Fusco nel 1979, che indicò le ossa come appartenenti ad un ragazzo. Il materiale non era più disponibile nel 2013 per ulteriori analisi.

tomba 26: l'analisi del 1979 avrebbe individuato ossa di un bambino, quella del 2013 invece materiale non umano¹⁴⁹.

Altri resti ossei combusti furono in parte già identificati dal prof. Vincenzo Fusco (Milano) nel 1979 come appartenenti a suini, ovi-caprini e uccelli e rappresentanti quindi parte delle offerte votive.

In molte tombe, all'interno delle olpi, sono stati rinvenuti ossi non combusti di micromammiferi (topi), entrati nei recipienti alla ricerca di cibo o rifugio e ivi deceduti.

*I resti vegetali*¹⁵⁰

I resti di legno

I macroresti carbonizzati di legna provenienti dalle tombe o dai loculi 2, 3, 5, 7, 8, 9, 11, 13, 17, 18, 20/23, 21/22, 24/25 sono stati analizzati. Trattandosi in tutti i casi di tombe a cremazione, i carboni rappresentano molto probabilmente i resti della legna impiegata nella pira funebre. Ne è risultata la presenza dominante della quercia (*Quercus*) in tutte le tombe sottoposte ad analisi, unitamente a quella del faggio (*Fagus*; tombe 5, 9, 11, 13, 18; 20/23), dell'abete (*Abies*; tombe 11 e 21/22) e del salice (*Salix*; tomba 13). Dalle inumazioni 28 e 29 provengono resti mineralizzati di legno di quercia, usato per la cassa.

Quercia e faggio sono presenti nella regione fin dall'ultimo periodo post-glaciale, attorno al 7500 a.C., quando particolari condizioni climatiche permettono alla vegetazione a sud delle Alpi di differenziarsi da quella a nord¹⁵¹. Fino alla diffusione del castagno, lo spettro pollinico delle pianure e delle colline lontane dai centri abitati dove veniva praticata l'agricoltura, resta praticamente immutato dal Neolitico all'Età del Ferro ed è contraddistinto da una predominanza di quercia e ontano. Nelle zone libere da foresta si diffonde la betulla.

Fra i resti analizzati manca completamente il legno di castagno. Se si considerano le citazioni da parte degli autori antichi, la sua presenza nel mondo romano non sembra essere rilevante fino a dopo la fine del periodo repubblicano¹⁵². In Ticino, le analisi polliniche nelle torbiere di Dalpe, Origlio, Pian di Stignano (Grono) e Losone-Arcegnò hanno rivelato la totale assenza di castagno (*Castanea Sativa*) nei livelli riferibili al Neolitico e all'Età del Bronzo. Le prime tracce di polline di castagno nei diagrammi di Origlio sembrerebbero situarsi già nella prima Età del Ferro, ma in questa torbiera e in quella di Losone-Arcegnò il primo massimo di castagno si situa chiaramente fra il V e il VI sec. d.C., quindi alla fine del periodo romano¹⁵³. È così spiegabile l'assenza di castagno fra i carboni di legna raccolti a Melano, dove le sepolture si situano generalmente fra il I e il II sec. d.C. È possibile che in quest'epoca il castagno già crescesse nella regione, dove però la quercia era ancora l'essenza più diffusa. Un quadro simile traspare anche dalle analisi eseguite sui legni usati per il rito funebre nella necropoli di Angera, su sepolture a

¹⁴⁹ L'analisi 1979 venne eseguita dal prof. Vincenzo Fusco. Nel 2013 il Dr. Med. Ezio Walder non riuscì a riconoscere ossa umane fra i materiali conservati.

¹⁵⁰ Le analisi dei resti carbonizzati di legno e di cibo furono eseguite nel 1989 dal Laboratoire Romand de Dendrochronologie di Moudon.

¹⁵¹ Auguardi- Lucchini- Riva- Testa 1985, 23-27; Zoller 1961, 263-279.

¹⁵² Marco Porcio Catone non lo menziona nel *De Re Rustica*; Marco Terenzio Varrone, nel suo *De Re Rustica*, parla della castagna solo come cibo per animali; Plinio nella *Naturalis Historia* (XV, 25) indica le castagne come frutti di scarso valore, consumabili bollite o arrostiti o usate per ottenere farina, ribadendone l'uso come foraggio e l'impiego del legname.

¹⁵³ Zoller 1961, 271-272; Castelletti 1985, 591-595; Sena Chiesa-Lavizzari Pedrazzini 1995, 500-508.

cremazione fra l'età augusteo-tiberiana e quella antonina, dove la quercia occupa in assoluto il primo posto¹⁵⁴. Qui sono presenti, seppur più isolatamente, anche il faggio, il noce e il castagno.

La presenza di legno di castagno da una sepoltura d'età augusteo-tiberiana rappresenta una delle sue più antiche attestazioni nell'Italia settentrionale. La stessa essenza appare poi anche in contesti claudio-neroniani e, più frequentemente, antonini indicando una possibile progressiva trasformazione dei querceti in selve castanili. Il faggio vi sembra invece comparire solo in tombe più tarde, dall'età traiana a quella antonina. La sua diffusione in passato sotto i limiti inferiori attuali è ben documentata; si trattava però certamente di un'essenza non situata nelle immediate adiacenze dell'insediamento di Angera, il cui impiego potrebbe indicare una scarsa disponibilità di legname nei dintorni del sito.

I resti di cibi o bevande

Accanto ai carboni della legna impiegata per la pira funebre, alcune sepolture hanno restituito anche resti vegetali o di cibi carbonizzati. Questi resti sono stati rinvenuti tanto nei cinerari quanto nei ripostigli, ma il fatto che si tratti di materia carbonizzata lascia supporre che fossero precedentemente stati collocati sulla pira funebre quali offerte votive.

Dal cinerario 7 provengono quattro o cinque acini d'uva (*Vitis Vinifera*) completi di pedicello e di vinaccioli. Nel cinerario 9 è stata rinvenuta della materia carbonizzata identificabile forse come focaccia o pane. Anche il ripostiglio 20 ha restituito del pane carbonizzato¹⁵⁵, unitamente a nocciole (*Corylus Avellana*) e a un frammento di guscio di noce (*Juglans*). Una nocciola era pure nel ripostiglio 21. La presenza di pane non è infrequente nelle tombe d'epoca romana della regione. Si possono citare ad esempio i sei esempi dalla necropoli di Angera ed i due dalla necropoli di Lurate Caccivio¹⁵⁶.

È stata inoltre analizzata la terra contenuta in tre vasi provenienti dalle tombe 13 e dai ripostigli 20 e 24¹⁵⁷. Più che riuscire a determinare cosa contenessero questi vasi, è stato possibile indicare cosa non era presente e segnatamente: sali, cera d'api, resine naturali e acido tartarico. L'assenza di quest'ultimo, in particolare, permette di escludere la presenza di vino o di succo d'uva.

¹⁵⁴ Castelletti 1985, 592; 594.

¹⁵⁵ Il frammento carbonizzato di focaccia o di pane è stato datato al radiocarbonio nel I sec. d.C.

¹⁵⁶ Castelletti 1985, 594; Butti Ronchetti 1986, 58; 71.

¹⁵⁷ Le analisi furono eseguite nel 1979 dal Laboratorio Analisi Strumentali di Lugano. Purtroppo nella documentazione non si specifica da quali vasi sia stata prelevata la terra analizzata.

Bibliografia

- AAVV. 1962. Azienda Autonoma di soggiorno (ed.), *Como preromana e le sue necropoli. La civiltà del Ferro alla Cà Morta*. Catalogo della mostra. Como, Villa dell'Olmo, luglio-settembre 1962 (Como).
- AAVV. 1985. *Ufficio federale di Topografia, Carta dei Castelli della Svizzera* (Wabern 1985).
- AAVV. 2007. *Guida d'arte della Svizzera italiana* (Bellinzona).
- Airoldi, F. 2001. “Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno” in Sannazaro, M. (a cura di). *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*. Atti delle giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999, *Contributi di Archeologia* 1, 115-124.
- Anderes, B. 1980. *Guida d'Arte della Svizzera Italiana* (Porza-Lugano).
- Auguardi, A. – Lucchini, G. – Riva, A. – Testa, E. 1985. *Funghi e boschi del Cantone Ticino*. Vol. 2 (Lugano).
- Barone, A.M. 1999. “Funzionalità e raffinatezza. La ceramica a pareti sottili” in Spagnolo Garzoli, G. (a cura di). 1999. *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori* (Torino) 321-326.
- Biaggio Simona, S. 1991. *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino* (Locarno).
- Biaggio Simona, S. (a cura di). 1995. *La necropoli romana di Moghegno. Scavo nel passato di una valle subalpina* (Cevio).
- Biaggio Simona, S.– Butti Ronchetti, F. 2004. “L'offerta monetale nella necropoli di Arcegno e nell'area ticinese”, *NAC XXXIII*, 367-386.
- Bolla, M. 1988. *Le necropoli romane di Milano*. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Supplemento 5 (Milano).
- Borrani, S. 1896. *Il Ticino Sacro. Memorie religiose della Svizzera Italiana raccolte dal sacerdote Siro Borrani prevosto di Losone* (Lugano).
- Brogio, G. P. (a cura di). 1999. *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali* (Firenze).
- Butti Ronchetti, F. 2000. *La necropoli di Aiolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana* (Bellinzona).
- Butti Ronchetti, F. 2005. “Terra sigillata”, in Nobile De Agostini, I. (a cura di). 2005. *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria* (Como) 47-53.
- Butti Ronchetti, F.– Nobile De Agostini, I. 2000. “Indizi di una produzione di olle nel Comasco”, in Brogiolo, G. – Olcese, G. (a cura di). *Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Convegno internazionale. Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999. *Documenti di Archeologia* 21 (Mantova) 209-215.

CAPITOLO 4 BIBLIOGRAFIA

- Carlevaro, E.- Pernet, L.- Tori, L.- Vietti G. 2005a. “La vaisselle céramique – Il vasellame in ceramica” in AAVV. 2005. *La necropoli di Giubiasco (TI)*. Vol. II. Collectio Archaeologica 4 (Zurigo) 183-266.
- Carlevaro, E.- Pernet, L.- Tori, L.- Vietti G. 2005b. “Les objets de parure - Gli oggetti d’ornamento” in AAVV. 2005. *La necropoli di Giubiasco (TI)*. Vol. II. Collectio Archaeologica 4 (Zurigo) 99-166.
- Castelletti, L. 1985. “Resti vegetali macroscopici e resti di cibo dalle necropoli romana di Angera” in Sena Chiesa, G. - Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). 1985. *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-1979* (Roma) 591-596.
- Crivelli, A. 1943. *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana* (Bellinzona).
- Della Porta, C. 1998. “Terra Sigillata di età alto e medioimperiale”, in Olcese, G. (a cura di). 1998. *Ceramiche in Lombardia tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi* (Mantova) 81-124.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2003. *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)*. BAR International Series 1129 (Oxford).
- De Micheli Schulthess, Ch. 2005. “La ceramica romana nei contesti di III-V sec. d.C. del Canton Ticino, Svizzera”, *RCRF Acta* 39, 177-186.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2008. “I reperti romani dalla necropoli e dal sito di Tremona” in Martinelli, A. (a cura di). 2008. *Tremona-Castello. Dal V millennio a.C. al XIII sec. d.C.* (Firenze) 422-444.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2020. “Le lucerne d’epoca romana nel Canton Ticino e l’iconografia dei loro motivi”. *NAC XLIX* 231-250.
- Deodato, A. 1999. “Unguenta exotica: i reperti vitrei” in Spagnolo Garzoli, G. (a cura di). 1999. *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione di Vertamocori*, Oleggio- Palazzo Bellini 23 gennaio-30 aprile 1999 (Torino) 371-372.
- Donati, P. 1980. “Romanità a sud del Ceresio nelle attuali terre ticinesi” in AAVV. 1980. *I Romani nel Comasco: testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio*. Catalogo della mostra. Como, ex-Chiesa di S. Francesco. 13 aprile-11 maggio 1980 (Como) 53-83.
- Donati, P. 1981. “Carta dei ritrovamenti romani nelle attuali terre del Canton Ticino”, *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 10 (Supplemento) 9-26.
- Donati, P. 1988. *Locarno. La necropoli romana di Solduno*. Quaderni d'informazione del Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici 3 (Bellinzona).
- Donati, P. 1990. “Aggiornamento 1990” in Crivelli, A. 1990. *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*. Ristampa anastatica dell’edizione 1943 (Bellinzona) 131-152.
- Donati, P. 1999. “Conferenza al Politecnico federale di Zurigo. 7 novembre 1989” in Foletti, G. (a cura di). 1999. *Pierangelo Donati. Venticinque anni alla direzione dell’Ufficio cantonale dei monumenti storici* (Bellinzona), 215-226.
- Donati, P. - Butti Ronchetti, F. - Biaggio Simona, S. 1987. *Ascona. La necropoli romana*. Quaderni d'informazione del Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici 12 (Bellinzona).
- Eisen, G.A. 1930. “Lotus and Melon-Beads”, *American Journal of Archaeology* 34, 20-43.

CAPITOLO 4 BIBLIOGRAFIA

- Ettlinger, E. (a cura di). 1990. *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Römisch-germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts zu Frankfurt a. M. Materialien zur römisch-germanischen Keramik, Heft 10 (Bonn).
- Ettlinger, E. – Simonett, Ch. 1952. *Römische Keramik aus dem Schutthügel von Vindonissa* (Basel).
- Gabucci, A. 2017. *Attraverso le Alpi e lungo il Po: Importazione e distribuzione di sigillate galliche e nella Cisalpina* (Roma).
- Gaitsch, W. 1980. *Eiserne römische Werkzeug: Studien zur römischen Werkzeugkunde in Italien und den nördlichen Provinzen des Imperium Romanum*, BAR International Series 78 (Oxford).
- Hottinger, R. 1974. “Antike Gräber zwischen Melano und Maroggia” in *Anzieger für Schweizerische Altertumskunde (ASA)*, II, 516.
- Isings, C. 1957. *Roman Glass from Dated Finds* (Gröningen-Djakarta).
- Kenrick, P. M. 1990. “Potter’s Stamps” in Ettlinger, E. (a cura di). 1990. *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Römisch-germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts zu Frankfurt a. M. Materialien zur römisch-germanischen Keramik, Heft 10 (Bonn) 147-148.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985a. “Terra sigillata” in Sena Chiesa, G. - Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). 1985. *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-1979* (Roma) 341-371.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985b. “Ceramica a pareti sottili” in Sena Chiesa, G. - Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). 1985. *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-1979* (Roma) 389-426.
- Leibundgut, A. 1977. *Die römischen Lampen in der Schweiz. Eine Kultur- und Handelsgeschichtliche Studie* (Bern).
- Manning, W. H. 1976. *Catalogue of the Romano-British Ironwork in the Museum of Antiquities Newcastle upon Tyne* (Newcastle upon Tyne).
- Marabini Moeus, M.T. 1973. *The Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*. *Memories of The American Academy in Rome* XXXII (Rome).
- Mayet, F. 1975. *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique* (Paris).
- Medici T.- Nobile De Agostini, I. 2005. “Ceramica comune” in Nobile De Agostini, I. (a cura di) 2005. *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria* (Como) 61-102.
- Nobile, I. 1992. *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*. *Archeologia dell'Italia Settentrionale* 6 (Como).
- Olcese, G. 1993. *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine* (Firenze).
- Oxé, A.- Comfort, H.- Kenrick, Ph. 2000. *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*. 2nd ed. Completely revised and enlarged by Kenrick, Ph. (Bonn).
- Pernet, L. 2005. “Les outils, les instruments et la quincaillerie” in AAVV. 2005. *La necropoli di Giubiasco (TI)*. Vol. II. *Collectio Archaeologica* 4 (Zurigo) 85-97.

CAPITOLO 4 BIBLIOGRAFIA

- Piovan, C. 1980. “Scoperta e strutture funerarie della necropoli di Mariano Comense” in AAVV. 1980. *I Romani nel Comasco*. Catalogo della mostra. Como, ex-Chiesa di S. Francesco, 13 aprile-11 maggio 1980 (Como) 29-48.
- Rahn, J. R. 1894. *I monumenti artistici del Medioevo nel Cantone Ticino* (Bellinzona).
- Ricci, A. 1985. “Ceramica a pareti sottili”, in AAVV. 1985. *Atlante delle forme ceramiche, II*. Enciclopedia dell’Arte Antica (Roma) 231-357.
- Santrot, M.H. – Santrot, J. 1979. *Céramiques communes d’Aquitaine* (Paris).
- Schaltenbrand Obrecht, V. (a cura di). 2012. *STILUS. Kulturhistorische, typologisch-chronologische und technologische Untersuchungen an römischen Schreibgriffeln von Augusta Raurica und weiteren Fundorten* (Augst).
- Schindler-Kaudelka, E. 1975. *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg* (Klagenfurt).
- Sena Chiesa, G. 1979. “Scavi dell’Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera (Campagne di scavo 1975-1978). Osservazioni preliminari”, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano*, 32, 37-79.
- Sena Chiesa, G.- Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). 1995. *Angera romana. Scavi nell’abitato 1980-1986* (Roma).
- Silvestrini, D. 1940. “La necropoli romana di Tenero”, *Rivista Storica Ticinese* 14, 322-331.
- Simonett, Ch. 1941. *Tessiner Gräberfelder*. Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz 3 (Basel).
- Simonett, Ch.- Lamboglia, N. 1967-71. *Necropoli romane nelle terre dell’attuale Canton Ticino*. In appendice: Lamboglia, N. “Quadro generale della cronologia delle necropoli e dell’evoluzione delle forme” (Bellinzona).
- Sormani, M.A. 2011-2012. “La necropoli protostorica di Gudo – Canton Ticino: dall’epoca del Bronzo alla seconda età del ferro”, *Rivista Archeologica dell’Antica Provincia e Diocesi di Como 193-194*, 5-160.
- Spagnolo, G. 1985. “Lucerne” in Sena Chiesa, G.- Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). 1985. *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979* (Roma) 487-518.
- Strazulla, M. J. 2008. “Introduzione” in Regione Autonoma Valle d’Aosta (ed.). *Agli Dei Mani. Da una necropoli di Augusta Praetoria. Aspetti del rituale funerario*. Suppl. Rivista Arceo giugno 2008, 4-5.
- Tassinari, G. 1998. “La ceramica a pareti sottili” in Olcese, G. (a cura di). 1998. *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*. Documenti di Archeologia 16 (Mantova) 37-65.
- Tizzoni, M. 1981. “La cultura tardo La Tène in Lombardia”, in AAVV, *Studi Archeologici*, 1 (Bergamo) 4-41.
- Uglietti, M.C. 1985. “Materiali in ferro” in Sena Chiesa, G.- Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). 1985. *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-1979* (Roma) 559-573.

CAPITOLO 4 BIBLIOGRAFIA

Zoller, H. 1961. "Die kulturbedingte Entwicklung der insubrischen Kastanienregion sei den Anfängen des Ackerbaus im Neolithikum", *Bericht des geobotanischen Instituts ETH Zürich*, 32, 263-279.

Catalogo

Introduzione

Il catalogo presenta per ogni sepoltura i dettagli relativi alla rito, alla struttura tombale e al corredo funerario.

La classificazione dei reperti segue tipologie usate a livello internazionale o più specifiche per il Canton Ticino, qui elencate in forma abbreviata e riportate per esteso nella bibliografia: Ettliger 1990 per la terra sigillata, Marabini Moeus 1973 e De Micheli Schulthess 2003 per le pareti sottili, De Micheli Schulthess 2003 per la ceramica comune¹⁵⁸, Isings 1957 e Biaggio Simona 1991 per il vetro, Leibundgut 1977 per le lucerne. La lettura delle monete è di Christian Weiss, Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri di Berna (IRMS).

La cronologia delle sepolture qui proposta si basa sulla presenza di reperti che forniscono un *terminus post quem* o dal confronto con la loro presenza in altre sepolture della regione.

Parte del materiale osteologico è stato determinato nel 1979 dal prof. Vincenzo Fusco (Milano) e nel 2013 dal Dr. med. Ezio Walder (Agnò).

Le analisi della terra contenuta in tre vasi, purtroppo non più identificabili, furono eseguite nel 1979 dal Laboratorio Analisi Strumentali di Lugano. Il Laboratoire Romand de Dendrochronologie di Moudon e Archéolabs di Grenoble hanno analizzato nel 1989 resti carbonizzati di legno e di cibo da alcune sepolture per individuarne le essenze e definire date tramite la dendrocronologia¹⁵⁹ e il radiocarbonio C¹⁴.

Scavo 1979

Tomba 1

Sepoltura a cremazione, in cassetta di embrici.

La sua scoperta avvenne durante i lavori di scavo per la costruzione del muro di sostegno a est della proprietà Pagani, che ne sconvolsero però la struttura. Il suo rinvenimento permise la segnalazione della necropoli e definì l'inizio dello scavo di salvataggio.

155.79.60

Olla biansata. Orlo a collarino, profilato all'esterno, anse bicostolate, corpo ovoidale, piede a disco leggermente concavo. Ricomposta. Solco inciso fra anse. Tracce di vetrina verde (?). Impasto duro, beige e arancione, con una macchia scura all'interno del fondo; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.61

Olpe medica. Orlo aggettante appiattito, ansa bicostolata, corpo conico con falda verso il fondo, fondo curvo. Superficie lisciata a stecca. Ricomposta. Impasto duro, arancione; medi inclusi di mica (0.1-0.25mm).

¹⁵⁸ Nel caso della ceramica comune, tenuto conto delle numerose varianti di una stessa forma, si è rinunciato all'attribuzione dei reperti a un tipo preciso, limitandosi ad una valutazione d'insieme nel commento generale ai materiali.

¹⁵⁹ L'essenza maggiormente rappresentata fra quelle analizzate è la quercia. Manca ancora, purtroppo, la sua sequenza regionale per l'epoca romana, che permetterebbe di calcolare la cronologia assoluta. Le date ottenute tramite dendrocronologia sono pertanto solo relative e sono state calibrate su datazioni al C¹⁴ di campioni dalla tomba 21/22.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.62

Bicchiere a pareti sottili. Orlo verticale, corpo ovoidale, piede a disco. Decorazione a rotella sulla parte e vernice nera. Ricomposto e mancante di qualche frammento. Impasto duro, grigio. Forma simile alle Marabini VIII e De Micheli Schulthess BK10.1.

155.79.63

Urna. Orlo aggettante arrotondato, corpo ovoidale, fondo piatto. Solco inciso sulla spalla. Integra. Impasto duro, grigio chiaro; scarsi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm). Sabbia sotto il fondo.

155.79.64

Urna. Orlo aggettante arrotondato, corpo ovoidale, fondo piatto. Solco inciso sulla spalla. Integra. Impasto duro, arancione-beige; medi inclusi di mica (0.1mm). Tracce di bruciato all'esterno. Sabbia sotto il fondo.

155.79.65

Olletta. Corto orlo arrotondato e verticale, corpo globulare, fondo leggermente convesso. Ricomposta e lacunosa. Impasto duro, grigio scuro; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm).

155.79.66

Larga lama di coltello in ferro a sezione triangolare, privo della punta. È conservata parte del codolo con un grosso ribattino di fissaggio del manico.

155.79.67

Frammenti vari in ceramica comune.

155.79.68

Ossi combustibili e non combustibili.

155.79.69

Frammenti di embrice, parti della struttura a cassetta.

Datazione: La presenza di olpe medica e bicchiere a pareti sottili, cronologicamente riferibili alla seconda metà del I e alla prima metà del II sec. d.C., associati all'olla biansata con tracce di invetriatura, databile per confronti dal II sec. d.C., sembrano collocare cronologicamente la tomba nella prima metà del II sec. d.C.

Tomba 2

Sepoltura a cremazione, in cassetta di embrici con embrici di copertura e di fondo. Nella documentazione di scavo si segnala la possibile presenza di una sovracopertura di sassi a segnacolo.

155.79.70

Olpe. Orlo a beccuccio, ansa bicostolata, corpo globulare, piede a disco leggermente concavo. Integra, ma priva di un frammento di orlo. Impasto medio duro, arancione, con tracce di combustione; medi inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi (0.5-1mm e 1mm e più).

Carboni di legno di quercia.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.71

Olpe. Orlo leggermente aggettante arrotondato, collarino, ansa bicostolata, corpo globulare schiacciato, piede ad anello. Integra. Impasto duro, beige; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.72

Lama di coltello in ferro a sezione triangolare. Nel codolo sono conservati due grossi ribattini.

155.79.73

Ossi combusti e non combusti di *sus palustris* (arto inferiore) e capro-ovino, con tracce di macellazione. Due frammenti in ceramica comune. Carboni di legno di quercia.

155.79.74

Frammenti di embrice, parti della struttura funeraria.

Datazione: Gli oggetti che forniscono indicazioni cronologiche sono le due olpi. Quella con orlo a beccuccio è attestata in Ticino in contesti della fine del II e inizio del III sec. d.C. L'olpe a collarino, invece, appare fra il secondo quarto del I e il secondo quarto del II sec. d.C. La datazione proposta per la tomba 2 è pertanto la seconda metà del II sec. d.C.

All'esterno della tomba 2 (esterno dell'angolo nord della tomba):

155.79.75

Modano (ago-spoletta) in bronzo per la riparazione delle reti, piegato a metà ad angolo retto "ab antiquo".

155.79.75a

Frammenti combusti di una coppa in terra sigillata e di ceramica comune.

Tomba 3

Sepoltura a cremazione, in cassetta embrici immaltata con embrici di copertura e di fondo. La presenza di pietre parzialmente sopra e attorno alla tomba lascia supporre una sovracopertura di sassi a segnacolo. La documentazione di scavo segnala, inoltre, la possibile presenza di corredo esterno in prossimità della copertura, sopra la sepoltura.

All'interno, nell'angolo nord-est, è stato rinvenuto un ammasso di ceneri consolidate, mentre nell'olpe 155.79.76 vi erano resti ossei di animali 155.79.76a, forse resti di pasto (?).

155.79.76

Olpe. Orlo a beccuccio, ansa quadricostolata, corpo globulare, piede a disco leggermente concavo. Integra. Impasto medio duro, grigio, combusto; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.76a

Ossi combusti nell'olpe 155.79.76.

155.79.77a

Bicchieri a pareti sottili. Orlo espanso, collo modanato, corpo ovoidale. Bugnette alla barbotine sul corpo del vaso. Frammentario e non ricomponibile; frammenti provenienti anche dall'esterno della tomba e

CAPITOLO 5 CATALOGO

ricoperti di incrostazioni. Impasto duro, beige; abbondante mica (0.1mm). Alcuni frammenti sono combusti. Forma De Micheli Schulthess BK21 (?).

155.79.77b

Urna (?). Frammento di fondo piatto. Impasto duro, grigio; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.5-1mm).

155.79.77c

Urna (?). Frammento di orlo aggettante a sezione triangolare e spalla fortemente carenata. Impasto arancione; medi inclusi di mica (0.1mm).

155.79.78a

Ossi combusti, di capro-ovini e micromammiferi (topi). Rinvenuti nella patera 155.79.78b.
Carboni di legno di quercia.

155.79.78b

Patera in terra sigillata Drag. 37/32 con orlo appiattito e allungato. Lacunoso, ricomposto anche con frammenti provenienti dalla tomba 5 (155.79.83a). Impasto grigio, combusto. Vernice rossa parzialmente scomparsa.

155.79.78c

Ossi non combusti.

155.79.80

Ossi non combusti rinvenuti all'esterno della tomba 3 (angolo Est) con parte del bicchiere 155.79.77a.

Datazione: L'olpe a bocca trilobata, il bicchiere a bugnette e la patera in terra sigillata sono databili fra il secondo quarto del I e la prima metà del II sec. d.C., con un periodo di massima attestazione fra l'ultimo quarto del I e il primo quarto del II sec. d.C. che si propone come datazione per la sepoltura. Per questa sepoltura, la dendrocronologia definisce un *terminus post quem* attorno all'80 d.C.

Tomba 4

Sepoltura a cremazione, in cassetta di forma esagonale formata da piccole lastre di pietra a coltello con fondo definito da una lastra di dimensioni maggiori. Non è stata rinvenuta nessuna copertura.

155.79.81

Bicchiere con orlo espanso arrotondato, corpo ovoidale, fondo leggermente concavo. Solchi incisi sulla spalla. Integro. Impasto medio duro, arancione; scarsi inclusi di mica (0.1mm). Forma De Micheli Schulthess BK12.

155.79.82

Ossi combusti.

Datazione: Seconda metà del I sec. d. C.

Nell'area a ovest della tomba 4, la presenza di frammenti di ceramica e di pietre aveva lasciato ipotizzare una sepoltura precedente distrutta. Non si sono però osservate differenze di terreno.

Tomba 5

Sepoltura a cremazione, in cassetta di spesse lastre in pietra poste a coltello con copertura piana e fondo in terra. Sul fianco, verso nord, un accumulo di pietre farebbe pensare a segnacolo crollato. La sepoltura sembra essere stata letteralmente riempita con gli oggetti di corredo, tanto che nella documentazione di scavo i reperti vengono segnalati come appartenenti a tre strati più uno superficiale. Si tratta, inoltre, della sepoltura alla quota più alta di tutta la necropoli.

155.79.83a

Patera in terra sigillata Drag. 37/32. Lacunoso, ricomposto anche con frammenti provenienti dalla tomba 3 (155.79.78b). Impasto grigio combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.83b

Coppa in terra sigillata Conspectus 34, decorata con mascheroni di diverso tipo e delfini. Lacunosa. Impasto beige-grigio, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.83c

Frammento di orlo aggettante appiattito di urna. Impasto duro, beige; abbondante inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm).

155.79.83d

Frammento di parete di urna (?). Impasto soffice, beige-grigio; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.83e

Frammento di parete di urna (?). Impasto duro, arancione-beige; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.1-0.25mm).

155.79.83f

Frammento di parete di urna (?). Impasto medio duro, grigio con anima nera; medi inclusi di mica (0.1mm).

155.79.84a

Sottile lama di coltello in ferro. Il frammento più lungo ha sezione triangolare che diventa rettangolare assottigliandosi all'estremità, dove è attraversata da un ribattino in ferro. L'altro ha sezione triangolare e un'estremità appuntita. Nella documentazione di scavo è citato un terzo frammento, relativo a parte del codolo con i fori per due ribattini, non più reperibile.

155.79.84b

Diversi chiodi e frammenti di ferro.

155.79.84c

Quattro chiodi in ferro ad ampia testa circolare appiattita e stelo a sezione rettangolare.

155.79.84d

Due chiodi in ferro a testa appiattita verticalmente e stelo a sezione rettangolare. Si tratta forse di chiodi da ferratura non rifiniti.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.84e

Ferro. Undici bullette. Parte con testa circolare arrotondata, parte con testa conica. Stelo a sezione quadrangolare, spesso ripiegato all'estremità.

155.79.85

Ossi combustibili.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

155.79.86

Urna. Orlo aggettante a sezione triangolare, corpo ovoidale, fondo leggermente concavo. Ricomposta e lacunosa. Impasto medio duro, polveroso al tatto, beige e arancione.

155.79.87

Olpe. Orlo espanso, ansa tricotolata, corpo globulare, piede ad anello. Frammentaria. Impasto duro, polveroso al tatto, arancione; scarsi inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi. Il fondo dell'olpe giaceva accanto all'urna 155.79.86; alcuni frammenti erano sul fondo della tomba. L'ansa 155.79.120 fu rinvenuta all'esterno della tomba 5.

155.79.89

Patera in terra sigillata Drag. 37/32. Lacunoso. Impasto medio duro, arancione, vernice rossa.

155.79.90

Frammento di orlo appiattito e allungato e parete di coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto polveroso, grigio-beige, combusto. Vernice rossa parzialmente scomparsa.

155.79.91

Frammento di spalla fortemente carenata di urna (?). Impasto polveroso al tatto, grigio; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1mm).

155.79.92

Frammento di parete di olpe dal corpo globulare o biconico. Impasto medio duro, grigio; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.1-0.25mm).

155.70.93a

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.93b

Frammento di piede a disco leggermente concavo di olpe (?). Impasto medio-duro, polveroso al tatto, marrone-grigio; scarsi inclusi di mica (0.1mm).

155.79.94

Ossi combustibili e frammenti di ferro.

155.79.95

Frammento di orlo appiattito e allungato di coppa/patera in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto arancione. Vernice rossa scomparsa.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.96

Frammento di orlo appiattito e allungato di coppa/patera in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto arancione. Vernice-rossa scomparsa.

155.79.97

Coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Frammentaria e lacunosa. Impasto arancione. Vernice rossa scomparsa.

155.79.98

Coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Frammentaria e lacunosa. Impasto arancione. Vernice rossa scomparsa. Graffito destrorso OP sulla parete, all'interno del vaso, direttamente sotto l'orlo pronunciato a sezione circolare.

155.79.99

Ossi combustibili.

155.79.100

Modano (ago-spoletta) in bronzo per la riparazione delle reti.

155.79.101a

Frammento di parete di olpe. Impasto medio duro, arancione; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (025-05mm).

155.79.101b

Due chiodi e tre frammenti di chiodo in ferro.

155.79.102

Stilo in ferro a sezione esagonale, che diventa circolare verso la spatola dove è decorato da due gruppi di due solchi. La punta, a sezione circolare, è chiaramente separata dallo stelo. La spatola, trapezoidale con i lati maggiori leggermente curvi, presenta una piccola punta laterale.

155.79.103a

Grosso chiodo dalla testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, ripiegato ad angolo retto, e frammento di chiodo in ferro.

155.79.103b

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.104

Ossa combustibili e carbone.

155.79.105

Peso da pesca in ferro, a tronco di cono, perforato all'estremità più sottile. Manca di parte dell'estremità inferiore.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.106

Ossi combusti.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

155.79.107

Diversi chiodi e frammenti di chiodo in ferro.

155.79.108

Lucerna a disco in terracotta, con becco ed accenno di volute. Forma in variante locale.

Ricomposta. Impasto duro, arancione; scarsi inclusi di mica (0.1mm). Tracce di combustione sul becco.

155.79.109

Peso da pesca in ferro, a tronco di cono, perforato all'estremità più sottile. Manca di parte dell'estremità inferiore.

155.79.110

Due chiodi dalla testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, e frammenti di chiodo in ferro.

155.70.111

Amo in ferro a sezione circolare, appiattito ad un'estremità. Si tratta di un amo non ancora ripiegato e rifinito.

155.79.112

Coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Ricomposta. Impasto arancione e grigio. Decorazione a solchi concentrici. Vernice rossa scomparsa.

155.79.113

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.114

Ossi combusti e carbone nella coppa 155.79.112.

155.79.115

Ossi combusti.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

155.79.116

Chiodo e frammenti di chiodo in ferro.

155.79.117a

Frammento di piede ad anello (coppa Drag. 37/32?) in terra sigillata. Impasto arancione e grigio, polveroso, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.117b

Frammento di parete di coppetta in terra sigillata. Parte di graffito destrorso (?) XV sull'esterno della parete, sulla metà inferiore del corpo. Impasto arancione-grigio, polveroso, combusto. Vernice rossa scomparsa.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.117c

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.118

Frammenti di chiodi e bullette in ferro.

155.79.119

Ossi combusti.

Datazione: La presenza di almeno nove recipienti in terra sigillata riferibili alla forma Drag. 37/32, associati alla coppa Conspectus 34 e alla lucerna a disco, sembra indicare una datazione attorno alla metà – seconda metà del I sec. d.C.

All'esterno della tomba 5:

155.79.121a

Frammento di orlo di coppa/patera in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto arancione, polveroso. Vernice rossa scomparsa.

155.79.121b

Diversi frammenti in ceramica comune.

Chiodi in ferro.

155.79.122

Frammento di orlo aggettante a sezione triangolare di urna (?). Impasto duro, rosa all'esterno, con spessa anima nera; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.1mm).

Settore 12

Il settore 12 è un complesso di pietre direttamente a nord della tomba 5 e a est delle tombe 20/23 e 21/22. Non si tratta di una sepoltura. Secondo le informazioni di scavo, potrebbe trattarsi dei segnacoli crollati delle tombe 5, 20/23 e 21/22.

155.79.180

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.181

Frammento di parete e parte del piede ad anello di olpe. Impasto medio duro, beige-arancione all'esterno, grigio-marrone all'interno; medi inclusi di sabbia e mica (0.25-0.5mm).

155.79.186

Diversi frammenti in ceramica comune, in parte combusti.

155.79.187

Frammenti di embrici. Impasto medio duro, arancione; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm).

155.12.188

Frammento di fondo leggermente concavo e parzialmente combusto di olpe. Impasto duro, arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm).

155.79.189

Diversi frammenti in ferro.

Tomba 6

Sepoltura a inumazione. I lati della struttura sono formati da muri a secco; la copertura è in pietre e lastra di pietra. Il fondo sembra essere costituito da un acciottolato preesistente, comune alle tombe 6 e 27. La presenza di chiodi negli angoli della sepoltura indicherebbe una cassa o altra struttura in legno. La sepoltura è orientata sull'asse nord-ovest/sud-est, con la testa dell'inumato posta a nord-ovest. Appare essere allineata con la tomba 27 e giace alla stessa quota.

155.79.123

Olletta. Orlo arrotondato leggermente introflesso, corpo ovoidale, fondo convesso con frammento di ferro. Integra. Impasto molto duro, marrone scuro; medi inclusi di mica e sabbia (0.25-0.5mm).

155.79.124

Patera in terra sigillata Drag. 37/32. Ricomposto. Impasto beige-arancione, vernice rossa. Conteneva ossi.

155.79.125

Olletta. Orlo arrotondato leggermente introflesso con solco all'esterno, direttamente sotto l'orlo, corpo ovoidale, fondo convesso. Ricomposta e lacunosa. Impasto molto duro, marrone-nero, combusto; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.5-1mm).

155.79.126

Chiodo con testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare in ferro.

155.79.127

Ossa non combuste. L'analisi eseguita dal prof. Vincenzo Fusco nel 1979 le identifica come appartenenti a un individuo giovane ("ragazzo").

Datazione: L'unico elemento datante è la patera in terra sigillata Drag. 37/32, la cui presenza nella regione è particolarmente marcata durante la seconda metà del I – la prima del II sec. d. C.

Sopra la sepoltura:

155.79.128

Frammento di piede ad anello in terra sigillata. Impasto beige-arancione. Vernice rossa scomparsa.

155.79.129

Diversi frammenti di chiodo in ferro.

155.79.130

Ossi.

Fuori tomba, a sud della tomba 6:

155.79.131

Frammento di piede ad anello in terra sigillata. Impasto grigio-rosa polveroso, soffice. Vernice rossa scomparsa.

155.79.132

Frammenti di laterizi.

All'esterno dell'angolo nord-est della tomba 6:

155.79.133

Frammenti di parete in ceramica comune. Impasto arancione all'esterno, nero all'interno, molto duro, con abbondanti inclusi di mica, sabbia, quarzo (1mm).

Tombe 7-8-9-10-11

Complesso unico in muratura con malta di calce, formato da cinque piccoli ambienti con il pavimento in piode, collegati fra loro da piccole aperture. Gli ambienti hanno cambiato funzione nel tempo e un quinto ambiente (11) è stato aggiunto in un secondo momento. Nella sistemazione più tarda, alcuni muri sono anche intonacati. I diversi ambienti ospitano sepolture a cremazione o i loro ripostigli.

In una prima fase, gli ambienti 7-8 e 9-10 appartengono rispettivamente a due sepolture formate da cinerario e da ripostiglio e riunite in un'unica struttura 7-8-9-10. L'ambiente 7 era collegato con il suo ripostiglio 8 tramite una finestrella e così lo era il cinerario 9 con il ripostiglio 10.

In una seconda fase, l'ambiente 8 diventa il cinerario del ripostiglio 10 e fra loro si apre un'ulteriore finestrella.

Una terza fase vede la tamponatura del collegamento fra gli ambienti 8 e 10, l'aggiunta dell'ambiente 11 inserito sul 10, la chiusura della finestrella fra 9 e 10 con la costruzione della 11, l'apertura di una finestrella fra 10 e 11 e il rivestimento con intonaco dei due ambienti. L'ambiente 10, inoltre, presenta una lastra di pietra che suddivideva la struttura in due parti, 10 e 10a, rispettivamente relative agli ambienti 9 (la 10) e 11 (la 10a). In stratigrafia verticale, la parte superiore della tomba 10, definita 10a e relativa al ripostiglio 11, conteneva materiale combusto e ne era quindi il cinerario. I loculi 10a e 11 sono quindi inseriti a posteriori nel complesso familiare a quattro vani con reimpiego del loculo 10. Il corredo del ripostiglio 10 viene rispettato; sopra di esso è posta una lastra di pietra e si crea 10a, il cinerario della 11. Il fondo del vano 11 è costituito da una lastra inclinata di pietra, che copriva ossi e frammenti di ceramica. Durante lo scavo non è stato possibile definire una sua eventuale associazione con il resto della struttura funeraria e le sue diverse fasi. Si tratta forse di reperti pertinenti al vano 10, quando questo era il ripostiglio del cinerario 9 o, in una seconda fase, dell'8.

Tomba 7/8

L'ambiente 7 è il cinerario, l'8 il ripostiglio. I due ambienti sono collegati tramite una finestrella.

Cinerario, ambiente 7

155.79.134a

Ossi combusti e dente.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.134b

Frammenti bruciati e deformati dal calore di balsamario. Forma indefinibile. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.135

Chiodo a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare in ferro.

155.79.136

Grappa in ferro a sezione rettangolare.

155.79.137a

Frammento di coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto grigio-beige, polveroso e soffice, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.137b

Frammento di coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto arancione, polveroso, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.138

Frammenti di coppa in terra sigillata Conspectus 34, decorata con rosette applicate. Impasto arancione e grigio-beige, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.139a

Frammenti di coppetta a pareti sottili con orlo verticale. Due solchi sotto l'orlo e tracce di vernice bruciata. Impasto grigio chiaro, soffice e polveroso, combusto; resti di vernice rossa; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1mm). Forma De Micheli Schulthess C10.1.

155.79.139b

Frammenti di coppetta a pareti sottili a corpo emisferico e piede ad anello. Sulla parte inferiore del corpo sono riconoscibili un solco e, verso la pancia, una decorazione a rotella divisa da un solco. Tracce di vernice bruna. Impasto beige, morbido. Forma indefinibile a causa della frammentarietà.

155.79.140

Frammenti di carbone.

155.79.141

Ossi combusto.

Erano inoltre presenti carboni di legno di quercia e alcuni acini d'una (*Vitis Vinifera*) completi di pedicello e vinaccioli.

All'esterno, ai piedi del muro di cinta (sud/ sud-ovest dell'ambiente 7):

155.79.142a

Frammenti di urna. Forma indefinibile.

155.79.142b

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.353

Frammenti di fondo piatto e ansa a cinque costolature di olpe. Impasto duro, beige-arancione; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.1-0.25mm). Rinvenuto con un altro fondo, probabilmente di olpe.

All'esterno, a ovest dell'ambiente 7:

155.79.354

Coppa a pareti sottili. Corpo emisferico, piede a disco leggermente concavo. Ricomposta e lacunosa. Sabbia applicata sul corpo e tracce di vernice rossa. Tracce di bruciato. Impasto soffice, grigio.

155.79.355

Urna. Orlo aggettante a sezione triangolare, corpo ovoidale (?). Ricomposta e lacunosa. Solchi incisi sulla spalla. Impasto duro, beige-arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi.

Ripostiglio, ambiente 8

155.79.143a

Olpe. Orlo aggettante con solco nella parte superiore, ansa bicostolata, corpo piriforme schiacciato, piede ad anello. Steccata sul collo. Integra. Impasto duro, arancione, combusto su un lato; medi inclusi di mica (0.1mm).

155.79.143b

Ossi non combustibili di due topi. Rinvenuti nell'olpe 155.79.143a.

155.79.144

Bicchiere a pareti sottili. Orlo espanso, collo modanato, corpo ovoidale piede a disco leggermente concavo. Decorazione a punti alla barbotine sul corpo; tracce di vernice rossa tipo terra sigillata. Integro. Impasto arancione, morbido; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm). Forma De Micheli Schulthess BK6.2.

155.79.145a

Olpe. Orlo aggettante appiattito, collo lungo, corpo piriforme, piede ad anello. Integra, ma mancante dell'ansa. Superficie steccata. Impasto duro, beige-arancione; medi inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi (0.1-0.25mm e 0.25-0.5mm).

155.79.145b

Ossi non combustibili di un topo. Rinvenuti nell'olpe 155.79.145a.

155.79.146

Lucerna a disco in terracotta. Forma Loeschcke 1A. Sul disco il cacciatore Atteone che, durante la sua metamorfosi in cervo, è sbranato dal suo cane. Integra. Impasto duro, arancione-beige; medi inclusi di mica (0.1mm). Vernice rossa.

155.79.147

Coltello in ferro a lama triangolare, codolo a sezione rettangolare.

155.79.152

Ossi non combustibili di capro-ovino.

155.79.152b

Ossi, non combustibili, di uccello.

Datazione: Gli elementi datanti – i recipienti in terra sigillata e a pareti sottili, la lucerna a disco Loeschcke 1A - sembrano indicare una datazione attorno alla metà – seconda metà del I sec. d.C. In stratigrafia orizzontale, la tomba 7/8 dovrebbe essere coeva alla 9/10. Per questa sepoltura, la dendrocronologia definisce un *terminus post quem* attorno al 70 d.C., che corrisponderebbe al limite superiore definito dalla datazione al C¹⁴.

Tomba 9/10

L'ambiente 9 è il cinerario, il 10 il ripostiglio. I due ambienti sono collegati tramite una finestrella.

Cinerario, ambiente 9

155.79.153

Diversi frammenti in ceramica comune, in parte combustibili.

155.79.154

Ossi combustibili e dente, di animali.

Carboni di legno di faggio.

All'esterno, sopra e a sud/sud-est dell'ambiente 9:

155.79.155

Diversi frammenti in ceramica comune.

Resti organici carbonizzati, forse di pane.

Ripostiglio, ambiente 10

Il materiale proviene dal fondo dell'ambiente 10 e sembra essere quindi pertinente al cinerario 9.

155.79.159

Urna. Orlo espanso arrotondato, corpo ovoidale, fondo leggermente concavo. Solchi sulla spalla. Integra. Impasto arancione con chiazze scure medio dura, polveroso, medi inclusi di mica, sabbia, quarzo, laterizi (0.1-0.25; 0.5-1mm).

155.79.160a

Coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Ricomposta. Impasto arancione. Vernice rossa.

155.79.160b

Ossi non combustibili, di batracico (rospo?) e topi. Contenuti nella coppa 155.79.160a.

155.79.161aa

Coppa a pareti sottili con corpo emisferico e piede a disco. Ricomposta e frammentaria. Decorazione a sabbia applicata sul corpo, solchi incisi sul collo e vernice rossa ora scomparsa. Impasto soffice, beige. Forma De Micheli Schulthess C10.1.

155.79.161b

Ossi combustibili di micromammiferi. Dal ripostiglio, loculo 10, fondo to. Contenuti nella coppa 161aa.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.161c

Ossi combustibili, lisce di pesce. Contenuti nella coppa 155.79.161aa.

155.79.162

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo biconico, piede ad anello. Steccata sul collo. Integra. Impasto duro, arancione, con medi inclusi di mica, sabbia, quarzo, laterizi (0.1-0.25, 0.5-1mm).

155.79.163

Coltello in ferro con lama a sezione triangolare e codolo a sezione rettangolare con tre ribattini in bronzo. Il manico terminava probabilmente in un'asola ad anello.

155.79.164

Balsamario tubolare deformato dal calore. Forma Isings 8. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.165

Ossi combustibili di capro-ovino. Rinvenuti con 155.79.166 e 155.79.167

155.79.166

Diversi frammenti di ceramica comune, combustibili e non combustibili. Rinvenuti con 155.79.166 e 155.79.167.

155.79.167

Frammenti di intonaco. Rinvenuti con 155.79.166 e 155.79.167.

Datazione: L'associazione della coppa in terra sigillata e a pareti sottili e del balsamario in vetro indicano una datazione attorno alla metà del I sec. d. C. In stratigrafia orizzontale, la tomba 9/10 dovrebbe essere coeva alla 7/8. La sua datazione andrebbe quindi posticipata a dopo il secondo quarto del II sec. d.C.

Materiale rinvenuto in superficie, sopra la tomba 9/10:

155.79.356

Olpe. A collarino, ansa a quattro costolature, piede ad anello. Ricomposta. Impasto soffice, grigio; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm). Combusta.

155.79.357

Olpe. Orlo ingrossato con collarino prominente, ansa a quattro costolature, piede ad anello. Ricomposta. Impasto soffice, grigio; medi. Inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi (0.25-0.5mm e 1mm e più). Combusto.

155.79.358

Coppa in terra sigillata Conspectus 29. Ricomposta e lacunosa. Solchi sul fondo, all'interno. Combusta.

155.79.359

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Ricomposta e lacunosa. Combusta.

155.79.360

Fondo piatto e frammento di parete di urna. Impasto duro, grigio-rossastro, con la superficie grigia; *abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm).*

155.79.361

Piede ad anello e frammento di parete di urna. Impasto duro, arancione; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.362

Fondo leggermente concavo e frammento di parete di urna. Impasto medio duro, grigio; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.1-0.25mm). Combusti.

155.79.363

Frammenti diversi in ceramica comune, relativi ad almeno otto differenti oggetti.

155.79.364

Frammenti diversi in ceramica comune.

155.79.365

Ossi non combustibili e un dente.

Tomba 8a/10

In una seconda fase viene aperta una finestrella a collegare gli ambienti 8 e 10. L'ambiente 8a diventa cinerario e il 10 ripostiglio.

È ipotizzabile che a questa fase si riferiscano i reperti combustibili trovati nell'ambiente 8a che, proprio perché bruciati e molto frammentari, si differenziano dagli altri rinvenuti nello stesso ambiente. Purtroppo i dati di scavo non forniscono nessuna informazione ulteriore.

Cinerario, ambiente 8a

155.79.148

Balsamario tubolare, deformato dal calore. Forma Isings 8. Presenta all'interno i resti del contenuto in forma di massa scura. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.149a

Frammenti di vetro, combustibili e deformati dal calore, relativi a un balsamario tubolare di probabile forma Isings 8. Presenta all'interno i resti del contenuto in forma di massa scura. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.149b

Balsamario tubolare, deformato dal calore. Forma Isings 8. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.149c

Frammenti di balsamario deformati dal calore. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.150

Quattro bullette e frammenti di ferro; frammenti di carbone.

155.79.151

Ossi combustibili di *sus palustris*.

Ripostiglio, ambiente 10

Non sono identificabili reperti riferibili al riuso dell'ambiente 10 quale ripostiglio di 8a. I dati di scavo non forniscono indicazioni stratigrafiche che permettano di distinguere il contenuto del ripostiglio 10 relativo al cinerario 9 o al cinerario 8a. Il materiale rinvenuto in 10 è indicato come provenire dal fondo dell'ambiente; sembrerebbe pertanto relativo a 10 quale ripostiglio di 9.

Datazione: L'unico elemento datante è il balsamario in vetro, riferibile alla seconda metà del I sec. d.C. Cronologicamente, l'insieme 8a/10 è posteriore a 7/8 e 9/10 (*terminus post quem*: secondo quarto del II sec. d.C.).

Tomba 10a/11

In un'ultima fase, la finestrella fra gli ambienti 8a e 10 viene chiusa. Sul muro est dell'ambiente 10 viene inserito l'ambiente 11 e creato un collegamento aprendo una finestrella inclinata verso l'ambiente 11. Sopra il corredo contenuto nel vano 10 viene posta una lastra di pietra. Gli ambienti 10a e 11 e il collegamento fra loro sono intonacati. I dati di scavo segnalano tracce di bruciato all'interno del collegamento 10a-11.

Cinerario, ambiente 10a, separato dal 10 da una lastra di pietra.

Il materiale proviene dallo strato più alto dell'ambiente 10. Sembrerebbe quindi riferirsi all'ultima fase della struttura, quando l'ambiente 10 viene rimaneggiato e sul muro sud-est viene inserito l'ambiente 11. In questa fase, l'ambiente 10 diventa il cinerario associato al ripostiglio 11. Secondo i dati di scavo, i materiali delle fasi precedenti non sono stati disturbati.

155.79.156

Ossi combusti.

155.79.157

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.158

Chiodo in ferro con testa circolare appiattita, stelo a sezione quadrangolare.

Ripostiglio, ambiente 11

155.79.168a

Coppa a pareti sottili. Corpo emisferico, carenato e piede a disco leggermente concavo. Integra. Solchi incisi sotto l'orlo; grappoli d'uva stilizzati a la barbotine sul corpo. Impasto soffice e polveroso, grigio, combusto; medi inclusi di sabbia (0.1mm). Tracce di vernice nera. Forma De Micheli Schulthess C20. Conteneva gli ossi 155.79.168b.

155.79.168b

Ossi non combusto nella coppetta 155.79.168a.

155.70.169

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Integra, ma priva del piede e combusta. Impasto beige. Vernice rossa bruciata.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.170

Olpe. Orlo a sezione triangolare, ansa quadricostolata, corpo piriforme, piede ad anello. Collo lisciato a stecca. Integra. Impasto medio duro, beige; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.70.171

Urna. Orlo aggettante arrotondato, corpo conico, fondo leggermente concavo. Solchi sul collo. Integra. Impasto duro, beige; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm).

155.79.172

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Integra. Impasto arancione. Vernice arancione combusta.

155.79.173

Ossi combusti di ovi-caprino.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

155.79.174

Diversi frammenti in ceramica comune.

Chiodo in ferro.

Sotto la lastra di pietra inclinata che costituiva il fondo del ripostiglio 11 (forse reperti pertinenti al vano 10, quando questo era il ripostiglio del cinerario 9 o, in una seconda fase, dell'8):

155.79.175

Frammento di fondo e piede ad anello di patera in terra sigillata. Impasto rosa-arancione, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.176

Frammento di coppa in terra sigillata con orlo pronunciato a sezione circolare. Drag. 37/32. Impasto arancione-beige. Vernice rossa scomparsa.

155.79.177

Chiodo a testa ovale appiattita e stelo a sezione quadrangolare in ferro.

155.79.178

Ossi combusti.

Carboni di legno di quercia, faggio e abete.

155.79.179

Ossi combusti e non combusti di ovi-caprino.

Datazione: I reperti datanti indicano una datazione attorno alla metà- seconda metà del I sec. d.C. L'insieme 10a/11 è però cronologicamente il più recente dell'intero complesso e potrebbe pertanto essere riferito al pieno II sec. d.C.

Tomba 13

Sepoltura a cremazione in cassetta formata da muri a secco e coperta da due lastroni di gneiss. Nel suo lato est era aperta una finestrella, che non dava su un altro ambiente, ma sull'esterno della tomba. Questa indicazione lascerebbe pensare che, al momento della sua costruzione, la sepoltura emergeva dal terreno.

155.79.190

Urna. Orlo aggettante a sezione triangolare, corpo conico, fondo leggermente concavo. Leggero solco all'interno del vaso, sotto l'orlo. Decorazione sulla spalla con fascia a pettine. Ricomposta. Impasto duro, marrone con macchie nere; medi inclusi di mica e sabbia (0.25-0.5mm). Conteneva i frammenti di ceramica 155.79.200, i frammenti di vetro 155.79.201 e gli ossi 155.79.203.

155.79.191a

Bicchiere a pareti sottili. Orlo espanso, corpo ovoidale, piede a disco leggermente concavo. Tre file di bugnette à la barbotine e vernice rossa sul corpo. Integro. Impasto soffice, beige-arancione; scarsi inclusi di sabbia (0.1mm). Conteneva gli ossi 155.79.191b. Forma De Micheli Schulthess BK21.

155.79.191b

Ossi combusti nel bicchiere 155.79.191a.

155.79.192a

Bicchiere a pareti sottili. Orlo espanso, corpo ovoidale, piede a disco leggermente concavo. Bugnette à la barbotine e tracce di vernice rossa sul corpo. Ricomposto. Impasto soffice e polveroso, beige; scarsi inclusi di sabbia (0.1mm). Conteneva gli ossi 155.79.192b. Forma De Micheli Schulthess BK21.

155.79.192b

Ossi combusti nel bicchiere 155.79.192a.

155.79.193

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Integra. Impasto beige-arancione, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.194a

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Ricomposta. Impasto arancione. Vernice rossa. Conteneva gli ossi 155.79.194b.

155.79.194b

Ossi combusti nella coppa 155.79.194a.

155.79.195

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Integra. Impasto beige-arancione. Vernice rossa.

155.79.196

Balsamario tubolare, orlo a imbuto, lungo collo con strozzatura all'attacco con il ventre corto e conico e base piatta. Forma Isings 8. Integro. Vetro verde chiaro trasparente.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.197

Coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Integra. Impasto beige-arancione con macchie nere. Vernice rossa scomparsa.

155.79.198

Coppa in terra sigillata Conspectus 34. Frammentaria. Impasto beige-arancione, combusto. Vernice rossa parzialmente scomparsa.

155.79.199

Frammento di parete di anfora. Impasto soffice, grigio; combusto; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.200

Diversi frammenti in ceramica comune, contenuti nell'urna 155.79.190.

155.79.201

Frammenti combusti e deformati dal calore di balsamario. Vetro verde bottiglia trasparente. Contenuti nell'urna 155.79.190.

155.79.202a

Grappa in ferro con stelo a sezione rettangolare.

155.79.202b

Frammento di embrice. Impasto arancione, abbondante mica sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.203

Ossi combusti. Contenuti nell'urna 155.79.190.

155.79.204

Ossi combusti di ovi-caprino, con grossi frammenti di carbone.

Datazione: La terra sigillata e i bicchieri a bugnette sono collocabili fra il secondo quarto del I e il primo quarto del II sec. d.C., con un periodo di maggiore attestazione fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Per questa sepoltura, la dendrocronologia definisce un *terminus post quem* attorno al 55 d.C.

Settore 14

Il settore 14 è un complesso di pietre e lastroni a sud della tomba 13 e a valle della 15/16. Secondo i dati di scavo si tratta forse del segnacolo crollato di quest'ultima.

155.79.205a

Olpe. Orlo aggettante appiattito, corpo piriforme, piede ad anello. Ricomposta, ma mancante dell'ansa. Impasto duro, beige-arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm e 1mm e più).

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.206a

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo globulare schiacciato, piede ad anello Frammentaria e lacunosa. Impasto medio duro, beige; abbondanti inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi (0.5-1mm e 1mm e più).

155.79.207a

Frammenti di olpe con orlo aggettante appiattito, solco nella parte superiore, ansa quadricostolata, piede ad anello. Impasto medio duro, beige con macchie, interno parte inf. bruciato; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm).

Tomba 15

Sepoltura a cremazione in cassetta di embrici con copertura di pietre e fondo in terra.

155.79.205

Ossi combusti.

155.79.206

Frammento di embrice. Impasto arancione con media mica e sabbia. Parte della struttura della tomba 15.

Datazione: nessuna proposta possibile. Per stratigrafia orizzontale, la tomba 15 è successiva alla 16, in quanto ne taglia un lato.

Tomba 16

Sepoltura a inumazione, delimitata da lastroni in pietra a coltello, con copertura in pietre e fondo in terra, il cui lato nord è stato tagliato dalla costruzione della cremazione 15. Dai dati di scavo emerge l'ipotesi che si tratti di un'unica struttura, divisa in cinerario e ripostiglio. Ciò sembra piuttosto inverosimile, considerata la diversa struttura dei due ambienti.

La presenza di frammenti di ceramica, esterni alla sepoltura, al livello della copertura, ha lasciato ipotizzare la presenza di un corredo esterno alla tomba. Potrebbe, però, trattarsi di materiale di superficie non inerente alla struttura.

Datazione: nessuna proposta possibile. Per stratigrafia verticale, la tomba 16 è precedente la 15, purtroppo anch'essa priva di elementi datanti.

Tomba 17

Sepoltura a cremazione in cassetta di embrici (lati, fondo e copertura) sigillata con malta, inserita in una struttura in pietre a secco con sovracopertura. La tomba è stata costruita addossata al muro di cinta più interno.

155.79.216a

Ossi combusti di ovi-caprino.

155.79.216b

Frammenti di embrici e malta.

155.79.217

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo piriforme, piede ad anello. Superficie lisciata a stecca. Integra. Impasto duro, beige con ampia macchia nera; medi inclusi di mica e sabbia (0.1mm).

155.79.218

Coppa a pareti sottili. Corpo emisferico carenato, piede a disco leggermente concavo. Fasce à la barbotine alternate con doppia barra verticale e ferri di cavallo. Integra. Impasto duro, grigio, combusto; medi inclusi di mica (0.1mm). Vernice nera. Forti incrostazioni di calcare. Forma De Micheli Schulthess C19.2.

Datazione: La coppetta a pareti sottili appare soprattutto fra il secondo quarto e la fine del I sec. d.C. Per questa sepoltura, la dendrocronologia definisce un *terminus post quem* attorno al 55 d.C.

Dall'esterno della tomba 17, sopra l'embrice di copertura e nelle vicinanze della tomba:

155.79.207

Urnetta bassa. Orlo aggettante arrotondato, corpo conico, fondo leggermente concavo. Decorazione sulla spalla con fascia a pettine. Frammentaria. Impasto medio duro, beige all'esterno con l'anima grigia; superficie interna combusta; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm). Allo stesso vaso sembrano appartenere i frammenti 155.79.241 rinvenuti all'esterno della tomba 18 e in prossimità della tomba 5.

155.79.208

Frammenti di olpe. Corpo globulare schiacciato, ansa tricotolata, piede ad anello. Impasto medio duro, beige; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (1mm e più).

155.79.209

Frammenti di olpe. Piede ad anello. Impasto medio duro, arancione; superficie interna combusta; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm).

155.79.210

Frammenti di bicchiere a pareti sottili. Orlo espanso, corpo ovoidale, piede a disco. Solchi e rotella sul corpo. Impasto soffice, beige; scarsi inclusi di mica (0.1mm). Tracce di vernice scura.

155.79.211

Frammento di piede ad anello in terra sigillata. Impasto beige, soffice e polveroso. Vernice rossa scomparsa.

155.79.212

Frammento di collo di olpe. Impasto medio duro, beige; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm).

155.79.213a

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo piriforme, piede ad anello. Frammentaria. Impasto duro, beige con ampie aree nere; superficie interna bruciata; medi inclusi di mica (0.1-0.25mm). Conteneva gli ossi 155.79.213b.

155.79.213b

Ossi di topo non combustibili, nell'olpe 155.79.213b.

155.79.214

Olpe. Diversi frammenti con tracce di combustione.

155.79.215

Due chiodi in ferro, a testa appiattita e quadrata e stelo a sezione quadrangolare. Lacunosi.

Dall'esterno della tomba 17, lungo il lato sud-est della tomba (forse un cinerario esterno; non vi era traccia di struttura alcuna):

155.79.219

Ossi combustibili.

Carboni di legno di quercia.

155.79.220

Coltello in ferro con corta lama a sezione triangolare, arrotondata verso la punta. L'anima del manico è in ferro. Il manico era fissato con due ribattini, uno in ferro e l'altro in bronzo.

155.79.221

Frammento di coppa in terra sigillata (Conspectus 29?) con solchi orizzontali sull'esterno. Impasto grigio. Vernice rossa consistente.

155.79.222

Frammento di coppa in terra sigillata Drag. 37/32 (?) con orlo pronunciato a sezione circolare. Impasto beige. Vernice rossa scomparsa.

155.79.223

Frammento di coppa in terra sigillata Drag. 37/32. Impasto beige. Vernice rossa scomparsa.

155.79.224

Chiodo in ferro con stelo a sezione rettangolare, privo della testa e ripiegato ad angolo retto.

155.79.225

Chiodo in ferro privo della testa, stelo a sezione quadrangolare.

Tomba 18

Sepoltura a cremazione, in cassa rettangolare delimitata da lastre in pietra poste a coltello. Il pavimento e la copertura sono costituiti da un'unica lastra di pietra ciascuno. Una lastra verticale, fissata con malta, divide la sepoltura in due parti: il cinerario a est e il ripostiglio a ovest. All'esterno della sepoltura, lungo il lato sud del cinerario, era infissa una piccola lastra verticale, forse a segnacolo della tomba. Il lato orientale della sepoltura è costruito in modo da rispettare la presenza della tomba 29, che la precede cronologicamente.

Ambiente 18a, cinerario

155.79.226

Frammento di fondo e alto piede ad anello di patera in terra sigillata. Impasto beige. Vernice rossa parzialmente scomparsa e bruciata.

155.79.227

Frammenti di vetro, combusti e deformati dal calore, relativi a un balsamario tubolare di probabile forma Isings 8. Presenta all'interno i resti del contenuto in forma di massa scura. Vetro verde bottiglia trasparente

155.79.228

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrata.

155.79.229

Ossi combusti di *sus palustris* (zampe).

Frammenti di calce.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

155.79.230

Diversi frammenti in ceramica comune.

Ambiente 18b, rispostiglio

155.79.231a

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo biconico, basso piede ad anello. Integra. Impasto soffice e polveroso, arancione-beige; scarsi inclusi di mica (0.1-0.25mm). Conteneva gli ossi 155.79.231b.

155.79.231b

Ossi non combusti di micromammifero, nell'olpe 155.79.231a.

155.79.232

Coppa a pareti sottili. Corpo emisferico, piede a disco. Ricomposta. Superficie sabbiata e tracce di vernice rossa sul corpo. Impasto soffice e polveroso, beige-giallo. Forma De Micheli Schulthess C10.1.

155.79.233

Terminale di coltellino in ferro. Corpo arcuato a sezione rettangolare, terminante in due spirali. Presenta al centro un ribattino di fissaggio (con lama e impugnatura 155.79.234).

155.79.234

Lama di coltello in ferro, arcuata nella parte superiore e a sezione triangolare, e parte del manico a sezione rettangolare (con terminale 155.79.233).

155.79.235

Ossi non combusti. Omero di maiale con radio e ossi d'uccello. Rinvenuti con il chiodo 155.79.236, sotto una piccola lastra di pietra.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.236

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare. Rinvenuto con gli ossi 155.79.235.

155.79.237a

Ossi combusti di uccello, rinvenuti sotto una piccola lastra di pietra.

155.79.237b

Ossi combusti, rinvenuti sotto una piccola lastra di pietra.

155.79.240a

Balsamario deformato dal calore. Presenza dei resti del contenuto in forma di massa scura.

155.79.240b

Frammenti di tre balsamari deformati dal calore. Vetro verde oliva trasparente.

155.79.240c

Balsamario deformato dal calore. Vetro verde oliva trasparente.

Datazione: I pochi materiali datanti si riferiscono al periodo fra il secondo quarto del I e la prima metà del II sec. d.C. Per stratigrafia orizzontale la tomba 18 è successiva alla 29, anche collocabile cronologicamente fra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C.

Materiale rinvenuto all'esterno della tomba 18, in prossimità della tomba 5:

155.79.241

Frammenti di urnetta bassa. Orlo aggettante arrotondato. Decorazione sulla spalla con fascia a pettine. Impasto medio duro, beige all'esterno con l'anima grigia; superficie interna combusta; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm). Allo stesso vaso sembrano appartenere i frammenti 155.79.207 rinvenuti all'esterno della tomba 17, sopra l'embrice di copertura e nelle vicinanze della tomba.

155.79.242

Ossi combusti.

Diversi frammenti in ceramica comune.

Carboni di legno di quercia e di faggio.

Materiale rinvenuto all'esterno della tomba 18, lungo il suo lato sud:

155.79.348

Frammento di piede ad anello di coppa in terra sigillata.

Tomba 19

Sepoltura a cremazione, in casetta embrici disposti a formare un poligono irregolare, con parziale copertura di embrici e piede e fondo in embrici. La forma della sepoltura al momento del ritrovamento dipende forse da movimenti del terreno e da uno spostamento del lato sud. Il fondo in embrici continuava, infatti, su questo lato a formare una struttura a pianta rettangolare. La tomba 19 si inserisce fra le sepolture 5, che sovrasta la sopracopertura della 19, e 20/23, al cui lato sud sembra appoggiarsi. All'esterno, sopra

CAPITOLO 5 CATALOGO

il livello della copertura e verso il settore 30, è stata rinvenuta una moneta di Traiano (50-54 d.C.; 155.79.243).

155.79.244

Frammenti di embrice (parte superiore della sepoltura).

155.79.245

Diversi frammenti in ceramica comune (parte superiore della sepoltura).

155.79.246

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare (parte superiore della sepoltura).

155.79.247

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo piriforme, piede ad anello. Integra. Superficie steccata. Impasto duro, arancione; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1mm).

155.79.248

Coppa a pareti sottili. Corpo emisferico, piede a disco. Ricomposta. Solchi sotto l'orlo; superficie sabbiata e scarse tracce di vernice rossa sul corpo. Impasto soffice, beige-giallo; scarsi inclusi di mica (0.1mm). Forma De Micheli Schulthess C10.1 (variante).

155.79.249

Urna. Orlo aggettante a sezione triangolare, appiattito, alto corpo ovoidale, fondo leggermente concavo. Integra. Impasto duro, marrone; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm).

155.79.250

Ossi combusti.

Carboni di legno di quercia.

155.79.251

Ossi non combusti di *sus palustris* e uccello.

155.79.252, rinvenuta sotto l'olpe 155.79.247.

Roma Impero; CLAUDIVS (41-54 d.C.)

Zecca di Roma; Asse; 50-54 d.C.

R/ TI CLAUDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P. Testa a sinistra.

V/ LIBERTAS - AVGVSTI; *Libertas* fra S e C.

AE; 11.926 g; 32.0 mm; 195°; A 1/2 K 2/2.

RIC 1(2), p. 130, No. 113.

155.79.253

Diversi frammenti in ceramica comune.

Datazione: La presenza della coppetta a pareti sottili e, soprattutto, dell'Asse di Claudio situa la sepoltura nella seconda metà del I sec. d.C. La presenza di un Asse di Traiano fuori dalla tomba, nel materiale sopra la copertura, potrebbe posticipare la datazione alla prima metà del II sec. d.C. Dal momento che la

relazione fra quest'ultima moneta e la sepoltura non è chiara, si preferisce evitare di considerarla un elemento datante per la tomba 19.

All'esterno, fra la tomba 19 e la tomba 20:

155.79.254

Diversi frammenti in ceramica comune.

All'esterno, sopra il livello della copertura e verso il settore 30:

155.79.243

Roma Impero; TRAIANVS ((98–117d.C.);

Zecca di Roma; Asse; 116–117 d.C.

R/ [IMP CAES NER TRAI]NO O[PTIM]O AVG GER DAC PA[RTHICO P M TR P COS VI P P].

Busto laureato nel *plaudamentum*, verso destra.

V/ []POPVL[] ROMANVS// S C. Due *tropaea* con scudi.

AE; 6.720 g; 26.8 mm; 165°; A 2/2 K 2/2.

RIC II, p. 292, No. 681; Woytek 2010, p. 477, No. 587s.

Tomba 20/23

Sepoltura a cremazione, in cassetta di embrici e pietre. La sepoltura è formata dal ripostiglio 20 e dal cinerario 23, la cui metà orientale è stata distrutta. I lati sud e ovest della struttura e il divisorio fra i due ambienti erano in embrici posti a coltello. Il lato nord è invece costituito da pietre legate da malta completate, nel settore relativo all'ambiente 23, da frammenti di tegole e anfore legate da malta.

Il fondo della struttura è un'unica lastra di pietra che occupa tutto l'ambiente 20 e raggiunge la metà del 23, dove erano conservate anche alcune lastre più piccole. La copertura era in lastroni di pietra.

Il settore direttamente a est dell'ambiente 23 e a sud del 21 ha restituito i resti di un fuoco parzialmente coperto da una lastra di pietra (Settore 20A) e delimitato da pietre e frammenti di embrici posti a formare un cerchio, probabilmente un *ustrinum*. La costruzione di questa struttura ha parzialmente distrutto la tomba 20/23.

Ambiente 20, ripostiglio

155.79.259

Diversi frammenti in ceramica comune. Sono riconoscibili almeno dieci orli diversi. Superficie.

155.79.260

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare. Direttamente sotto il fuoco.

155.79.261

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita. Manca dello stelo. Resti di legno (?).

155.79.262

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo biconico, basso piede ad anello. Integra. Impasto soffice e polveroso, beige; medi inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi (0.25-0.5mm e 0.5-1mm). Conteneva gli ossi 155.79.263.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.263

Ossi non combustibili di diversi micromammiferi, nell'olpe 155.79.262.

155.79.264

Bicchiere a pareti sottili. Orlo espanso, corpo ovoidale, fondo leggermente concavo. Due cordonetti sulla spalla; bugnette alla barbotine sul corpo, disposti a formare dei triangoli con la punta verso il basso e a delimitare settori triangolari senza decorazione, con la punta verso l'alto. Ricomposta. Impasto medio duro, beige; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm). Forma De Micheli Schulthess BK21. Poggiava sull'urna 155.79.268.

155.79.265

Balsamario a corpo sferico, orlo a imbuto, collo con leggero rigonfiamento al centro. Forma Isings 6. Integro. Vetro trasparente chiarissimo. Poggiava sull'urna 155.79.268.

155.79.266

Lucerna a disco in terracotta. Forma Leibundgut II. Frammentaria e lacunosa. Impasto soffice e polveroso, beige.

155.79.267

Coppa in terra sigillata Conspectus 27. Ricomposta. Impasto arancione. Vernice rossa scomparsa.

155.79.268

Frammenti di fondo leggermente concavo di urna (?) di grandi dimensioni (diam. fondo 15cm). Impasto duro, beige-arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia, quarzo e laterizi (0.1-0.25mm e 1mm e più). Usato come coperchio della coppa 155.79.267. Vi erano appoggiati il bicchiere 155.79.264 e il balsamario 155.79.265.

155.79.269

Coppa a pareti sottili. Corpo emisferico, fondo piatto. Frammentaria e lacunosa. Superficie sabbiata e tracce di vernice rossa sul corpo. Impasto soffice e polveroso, beige-giallo, combusto. Forma De Micheli Schulthess C10.1.

155.79.270

Mezza cesoia in ferro a lama triangolare. Forse usata come coltello?

155.79.271

Frammenti diversi di ceramica.

155.79.272

Ossi combustibili e non combustibili di uccello.

155.79.273

Diversi frammenti in ceramica comune.
Ossi combustibili e carbone.

Sono stati inoltre identificati frammenti carbonizzati di galletta (pane), nocciole, noci, e carboni di legno di quercia.

Ambiente 23, cinerario

155.79.274

Frammenti di fondo piatto di urna (?). Impasto duro, marrone; medi inclusi di mica e sabbia (0.25-0.5mm).

155.79.275

Coppa in terra sigillata Conspectus 26.2 Doppie spirali applicate. Bollo *in planta pedis* mal stampato; sono leggibili solo la prima *M*.....¹⁶⁰. Ricomposta. Impasto beige, medio duro. Vernice rossa.

155.79.276

Frammento di parete in ceramica comune. Impasto medio duro, beige; medi inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.25-0.5mm).

155.79.277

Grappa in ferro, lungo stelo a sezione quadrangolare, piegato due volte.

155.79.278

Frammento di bronzo.

155.79.279

Ossi parzialmente combusti.

Carboni di legno di quercia.

155.79.280

Diversi frammenti in ceramica comune.

155.79.281

Frammento di parete di anfora. Impasto soffice e polveroso, arancione-rosso; scarsi inclusi di mica (0.1mm).

155.79.282

Frammento di parete di anfora. Impasto soffice e polveroso, rosato; scarsi inclusi di mica, sabbia e laterizi (0.1-0.25mm).

155.79.283

Frammento di embrice. Impasto arancione.

155.79.284

Diversi frammenti di embrice. Impasto arancione; inclusi di mica, sabbia, laterizi.

Datazione: La presenza di recipienti in terra sigillata, pareti sottili e vetro e della lucerna a disco indica una datazione attorno prima metà del I sec. d.C. Per questa sepoltura, la dendrocronologia definisce un

¹⁶⁰ Le dimensioni del bollo *in planta pedis* lasciano supporre che constasse di complessivamente quattro o cinque lettere. Potrebbe trattarsi del marchio M.PER.CR. (Oxé-Comfort- Kenrick 2000, n. 1408), riferito al vasaio aretino *Marcus Perennius Crescens*, attestato nella Valle del Po e presente anche in Ticino.

terminus post quem attorno all'80 d.C.¹⁶¹. La stratigrafia orizzontale indica che la sepoltura è successiva alla tomba 21/22.

Settore 20A

Si tratta di un'area delimitata da pietre disposte a formare un cerchio sopra le tombe 20/23 e 21 e quindi stratigraficamente posteriore ad esse. La terra all'interno presenta tracce di bruciato, ghiande e nocchie nel settore nord-est e resti di legno e grappette in ferro. L'area era stata poi coperta da una lastra di pietra. Secondo i dati di scavo, la presenza di ghiande e nocchie farebbe pensare a un fuoco per pasto funebre.

155.79.255

Tre grappette e una barretta in ferro.

155.79.256a

Frammento di orlo espanso a sezione triangolare di urna (?). Impasto medio duro, beige-arancione; medi inclusi di mica, sabbia e laterizi (0.1-0.25mm).

155.79.256b

Frammento di orlo espanso a sezione triangolare di urna (?). Impasto medio duro, beige-arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (1mm e più).

155.79.256c

Frammento di orlo espanso a sezione triangolare e parete di urna (?). Impasto medio duro, beige; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.256d

Diversi frammenti in ceramica comune.
Diversi frammenti di embrici.

155.79.257

Ossi combusti di ovi-caprino e *sus palustris*; nocchie bruciate.

155.79.258

Resti di embrici. Impasto arancione con medi inclusi di mica, sabbia e quarzo.

Tomba 21/22

Sepoltura a cremazione, in pietre legate con malta di calce. La struttura è divisa in due ambienti: il cinerario 22 e il ripostiglio 21. Il fondo e la copertura erano costituiti da lastroni comuni ai due ambienti. Nel muro est dell'ambiente 21 c'era una finestrella, che si apriva verso l'esterno, chiusa con una piccola lastra di pietra. Nel muro di separazione dei due ambienti è stata rinvenuta murata l'urna 155.79.294. La copertura e il muro nell'angolo sud-ovest dell'ambiente 21 sono stati intaccati dal fuoco del probabile *ustrinum* nel settore 20A fra le tombe 20/23 e 21/22. La stessa area risultava danneggiata dalla costruzione del ripostiglio 23, situabile quindi cronologicamente dopo la tomba 21/22.

¹⁶¹ La datazione al C¹⁴ del pane carbonizzato dal ripostiglio 20 si situa fra il 90 a.C. e il 130 d.C.; quella del carbone di quercia dal cinerario 23 fra il 1400 e il 1050 a.C.

Dalla documentazione dell'Ufficio dei monumenti storici risulta che, in data 28.11.1979 alcuni reperti ("due vasi e un coltellino") sono stati abusivamente asportati durante la pausa-pranzo, fra le 12.10 e le 12.40.

Ambiente 22, cinerario

155.79.295

Ossi combusti di *sus palustris* e uccello.
Carboni di legno di quercia e di abete.

155.79.296

Diversi frammenti in ceramica comune, in parte combusti.

155.79.297

Coppa in terra sigillata Conspectus 27. Ricomposta. Impasto beige. Decorazione a rotella sul collo. Vernice rossa scomparsa.

155.79.298a

Due chiodi in ferro.

155.79.298b

Bulletta in ferro a testa conica o arrotondata e stelo a sezione quadrangolare.

Ambiente 21, ripostiglio

155.79.285

Diversi frammenti in ceramica comune; frammento di piede ad anello di coppetta in terra sigillata; ossi combusti; frammento di balsamario verde chiaro deformato dal calore.
Nocciole carbonizzate e carboni di legno di quercia.

155.79.286a

Anfora. Orlo aggettante appiattito, anse a torciglione, corpo ovoidale, piede ad anello. Solchi sulla spalla. Ricomposta Impasto duro, arancione; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm). Conteneva gli ossi
155.79.286b.

155.79.286b

Ossi non combusti, di micromammifero, nell'anfora *155.79.286a*.

155.79.287/288

Coppa in terra sigillata Conspectus 27. Frammentaria. Solchi sul collo. Impasto beige-arancio. Vernice rossa scomparsa.

155.79.289

Balsamario tubolare, orlo estroflesso, collo con leggero rigonfiamento e corpo ovoidale. Forme Isings 8. Integro. Vetro verde bottiglia trasparente.

155.79.290

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, ripiegato due volte.

155.79.291

Due steli in ferro di chiodo (sezione quadrangolare e sezione circolare).

155.79.293a

Ossi combusti di *sus palustris* e ovi-caprino.

Carboni di legno di quercia.

155.79.293b

Ossi combusti di uccello.

155.79.293c

Frammenti di balsamaro. Forma indefinibile. Vetro verde chiaro trasparente.

155.79.293d

Diversi frammenti in ceramica comune.

La tomba conteneva inoltre “due vasi e un coltellino”, indicati nella documentazione di scavo come trafugati durante l’esplorazione archeologica in data 28.11.1979.

Datazione: I materiali datanti indicano una datazione nella prima metà del I sec. d.C. Per questa sepoltura, la dendrocronologia definisce un *terminus post quem* attorno al 50 d.C., che concorda con il limite inferiore ricavato tramite la datazione al C¹⁴. La stratigrafia orizzontale la pone prima della tomba 20/23.

Murata nel muro divisorio fra gli ambienti 21 e 22:

155.79.294

Urna. Orlo aggettante arrotondato, corpo conico, fondo leggermente concavo. Graffito a forma di “X” schiacciata sulla parete all’esterno, in prossimità del fondo. Impasto duro, beige con macchie scure soprattutto all’interno; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm). Ricomposta e combusta all’interno.

Tomba 24/25

Sepoltura a cremazione, in pietre legate con malta di calce. La struttura è divisa in due ambienti: il ripostiglio 24 e il cinerario 25. Il fondo e la copertura erano costituiti da lastroni comuni ai due ambienti; quelli della copertura erano immaltati. Nel muro divisorio, sul lato dell’ambiente 24, è stata aperta una nicchia (non comunicante con l’ambiente 25). Nell’angolo nord-ovest dell’ambiente 25, fra il muro che definisce la tomba e la copertura, è stato rinvenuto il frammento combusto di coppa in terra sigillata 155.79.308, immaltato nella struttura. La sepoltura è situata alla stessa quota della tomba 21/22.

Ambiente 24, ripostiglio

155.79.301a

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo biconico, basso piede ad anello. Superficie steccata. Intgra. Impasto duro, arancione; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1mm). Conteneva gli ossi 155.79.301b.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.301b

Ossi non combustibili di micromammifero, nell'olpe 155.79.301a.

155.79.302

Coppa a pareti sottili, Corpo emisferico, bassissimo piede ad anello. Cordonetto sulla spalla; fascia a rotella sul corpo e tracce di vernice rossa. Integra. Impasto duro, beige-arancione; scarsi inclusi di mica (0.1-0.25mm). Forma De Micheli Schulthess C10.

155.79.303a

Rasoio/raschiatoio in ferro. Lamina triangolare con il lato più corto leggermente convesso. Resti di legno e tessuto mineralizzati.

155.79.303b

Ossi non combustibili di *sus palustris* con il ferro 155.79.303a.

155.79.304

Coltello in ferro. Lama a sezione triangolare, corto manico terminante in un anello. Resti di tessuto mineralizzato sulla lama.

155.79.305

Balsamario tubolare, orlo estroflesso, collo tubolare, corpo leggermente conico, piccola base piatta. Forma Isings 8. Integro. Vetro verde-azzurro trasparente.

155.79.306

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare.
Carboni di legno di quercia.

155.79.307

Ossi combustibili di *sus palustris*.

Ambiente 25, cinerario

155.79.308

Frammento di coppa in terra sigillata Conspectus 34. Argilla marrone. Vernice rossa scomparsa.

155.79.309

Ossi combustibili.

Frammenti di vetro e di ferro.

155.79.310

Massa semifusa in bronzo. Si distinguono un pezzo di moneta (romana? Forse testa a destra; AE; 4.187 g; 24.5 mm) e un frammento dell'ardiglione di una fibula.

Sono stati inoltre rinvenuti carboni di legno di quercia.

Datazione: I reperti in ceramica e in vetro indicherebbero la prima metà del I sec. d.C.

Tomba 26

Sepoltura a inumazione. I lati della struttura sono formati da lastre in pietra poste a coltello; la copertura era probabilmente dello stesso tipo. La tomba è stata parzialmente distrutta dallo scoscendimento del terreno. La sepoltura è orientata sull'asse nord-sud, con la testa dell'inumato posta a sud. Il muro ovest è parzialmente addossato al muro di cinta più interno.

155.79.311

Olpe. Orlo aggettante appiattito, con un solco nella parte superiore, ansa tricolata, corpo biconico, piede ad anello. Ricomposta. Impasto duro, arancione; medi inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm).

155.79.312

Urna. Corpo globulare, carenato sulla spalla, orlo piatto. Ricomposta e lacunosa. Impasto duro, rosso-mattone; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.1-0.25mm). Combusta all'interno.

155.79.313

Elemento da collana in pasta vitrea, circolare, con grosso foro centrale e costolature. Pasta vitrea verde-azzurra.

155.79.314

Elemento da collana in bronzo a segmento di tubo. Rinvenuto accanto alla pasta vitrea 155.79.313.

155.79.315

Frammento in bronzo a sezione circolare. Forse parte di un anellino.

155.79.316a

Ossa non combuste. L'analisi eseguita dal prof. Vincenzo Fusco nel 1979 le identifica come appartenenti a un individuo giovane ("bambino"). L'analisi eseguita dal Dr. Med. Ezio Walder nel 2013 sui materiali indicati con lo stesso numero d'inventario ha invece definito non trattarsi di ossa umane.

155.79.316b

Frammenti di coppo.

Datazione: nessun elemento permette una datazione precisa della sepoltura. L'elemento da collana in pasta vitrea è attestato durante i secoli I e II d.C.

Tomba 27

Sepoltura a inumazione. I lati della struttura sono formati da muri a secco; la copertura è in pietre. Il fondo sembra essere costituito da un acciottolato preesistente, comune alle tombe 27 e 6. La sepoltura è orientata sull'asse nord-est/sud-ovest e, come la tomba 6, e si trova alla sua stessa quota, con la testa dell'inumato posta a nord-ovest.

155.79.317

Olpe. Orlo aggettante appiattito con un leggero solco nella parte superiore, ansa quadricostolata, corpo piriforme, piede ad anello. Superficie steccata. Integra. Impasto duro, arancione; medi inclusi di mica, sabbia e laterizi (0.1-0.25mm). Posta vicino al piede sinistro dell'inumato.

155.79.318

Resti dello scheletro e denti, non combusti. L'analisi eseguita dal Dr. Med. Ezio Walder nel 2013 le identifica come appartenenti a un individuo giovane, in età fra gli 8-9 ed i 13-15 anni.

Datazione: La tomba non conteneva alcun elemento datante. Per analogia con la stratigrafia orizzontale e verticale della tomba 6, con cui la 27 sembra condividere il fondo formato da un acciottolato preesistente, si suggerisce il periodo fra la seconda metà del I e la prima del II sec. d.C.

Dall'esterno della tomba 27, angolo sud-ovest:

155.79.319

Frammento di parete di patera/coppa in terra sigillata. Impasto arancione. Tracce di vernice.

Tomba 28

Sepoltura a inumazione. Cassa in piena terra con delimitazione in pietre a secco rinvenuta parzialmente solo lungo i lati est, sud e ovest. La sepoltura era orientata sull'asse nord-sud, con la testa dell'inumato posta a sud.

La tomba 28 è tagliata parzialmente dalla costruzione della tomba 29.

155.79. 323

Resti dello scheletro e denti, non combusti. L'analisi eseguita dal Dr. Med. Ezio Walder nel 2013 le identifica come appartenenti a un individuo giovane, in età fra gli 8-9 ed i 13-15 anni.

155.79. 324a

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare. Dalla probabile cassa in legno, angolo nord-est.

155.79.324b

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo sezione quadrangolare. Resti di legno di quercia. Dalla probabile cassa in legno, angolo nord-ovest.

155.79.324c

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo sezione quadrangolare. Dalla probabile cassa in legno, a metà fra angolo nord-est e nord-ovest.

155.79.324d

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo sezione quadrangolare. Resti di legno. Dalla probabile cassa in legno, centro tomba.

155.79.324e

Chiodo in ferro. Frammento di stelo a sezione quadrangolare. Dalla probabile cassa in legno, angolo sud-ovest.

155.79.324f

Due chiodi in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, con resti di legno. Dalla probabile cassa in legno, angolo sud-est.

Datazione: La sepoltura non conteneva alcun oggetto di corredo. Secondo la stratigrafia orizzontale, la sepoltura precede la tomba 29 riferibile alla prima metà del II sec. d.C., la cui costruzione ne taglia la struttura. Si può quindi suggerire il I sec. d.C. come data per la tomba 28.

Dall'esterno della tomba 28, angolo sud-est:

155.79.320

Urna. Orlo espanso, spalla modanata, corpo ovoidale, fondo piatto. Ricomposta. Impasto duro, beige-rosa; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.1-0.25mm e 0.25-0.5mm). Parzialmente combusta all'esterno.

155.79.321

Frammenti di bicchiere a pareti sottili. Orlo leggermente espanso, corpo a doppia curvatura, piede a disco. Fascia a rotella sul corpo. Impasto duro, grigio-beige. Forma De Micheli Schulthess BK 16 (variante).

155.79.322

Frammento di orlo espanso a sezione triangolare di urna (?). Impasto duro, beige; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm e 1mm e più).

Tomba 29

Sepoltura a inumazione. In piena terra, in cassa di legno, di cui sono stati rinvenuti i chiodi ancora in posizione verticale. La sepoltura era orientata sull'asse nord-sud, con la testa dell'inumato posta a nord-ovest. La tomba 29 taglia parzialmente la 28 – che le è quindi cronologicamente anteriore - mentre la sua presenza è rispettata nella costruzione della 18, che le è a sua volta cronologicamente posteriore.

155.79.325

Olpe. Orlo aggettante appiattito, ansa quadricostolata, corpo biconico, piede ad anello. Superficie steccata. Integra Impasto duro, arancione; abbondanti inclusi di mica (0.1-0.25mm).

155.79.326

Coppa con corto orlo verticale, corpo globulare, fondo leggermente concavo. Ricomposta. Linee verticali incise sulla spalla. Impasto duro, nero; medi inclusi di mica (0.1-0.25mm). Forma De Micheli Schulthess BK7 (variante).

155.79.327

Resti dello scheletro e denti, non combustibili. L'analisi eseguita dal Dr. Med. Ezio Walder nel 2013 le identifica come appartenenti a un individuo giovane, in età fra gli 8-9 ed i 13-15 anni.

155.79.328a

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare (dalla delimitazione in legno della tomba, a metà fra gli angoli sud-ovest e sud-est).

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.328b

Chiodo in ferro. Frammento dello stelo a sezione quadrangolare (dalla delimitazione in legno della tomba, verso l'angolo sud-ovest).

155.79.328c

Due chiodi in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, con resti di legno (dalla delimitazione in legno della tomba, lato sud).

155.79.328d

Due chiodi in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, con resti di legno (dalla delimitazione in legno della tomba, a metà lungo il lato est).

155.79.328e

Due chiodi in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare, con resti di legno (dalla delimitazione in legno della tomba, a metà tomba).

155.79.328f

Chiodo in ferro. Frammento di stelo a sezione quadrangolare, con resti di legno (dalla delimitazione in legno della tomba, a metà lungo lato est).

155.79.328g

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare (dalla delimitazione in legno della tomba, a nord-est rispetto al teschio).

155.79.328h

Chiodo in ferro (dalla delimitazione in legno della tomba, a nord rispetto al teschio).

155.79.328i

Chiodo in ferro a testa circolare appiattita e stelo a sezione quadrangolare (fuori tomba, angolo nord-ovest).

Datazione: La sepoltura contiene reperti come l'olpe e la coppetta senza una precisa determinazione cronologica, salvo quella desunta dalla loro ricorrenza in altri contesti con materiali propriamente datanti. L'olpe è attestata durante tutto il I e la prima metà del II sec. d.C., mentre la coppetta sembra trovare paralleli in età flavio-traiana. Si suggerisce pertanto una datazione nella prima metà del II sec. d.C., anche per la sua stratigrafia orizzontale rispetto alle sepolture 18 e 28.

Settore 30

Il settore 30 è ubicato direttamente fra le tombe 19 e 18, ad una quota comunque superiore rispetto alla 18, ed è costituito da terra nera contenente diversi reperti. Potrebbe forse trattarsi di una sepoltura distrutta durante la costruzione della tomba 19, come dimostrato dal fatto che alcuni embrici di questa sepoltura siano addossati al materiale rimosso. Alcuni reperti raggiungevano l'area fra la tomba 20 e il muro di cinta più interno.

155.79.329

Frammenti di ossi, ceramica, carbone, un chiodo.

CAPITOLO 5 CATALOGO

155.79.330

Bicchiere a pareti sottili. Orlo espanso, spalla modanata, corpo ovoidale, piede a disco leggermente concavo. Bugnette à la barbotine sul corpo. Frammentario e lacunoso. Impasto medio duro, beige, combusto; medi inclusi di mica (0.1mm). Forma De Micheli Schulthess BK21.

155.70.331

Frammenti di coppa in terra sigillata Conspectus 34. Impasto arancione. Vernice rossa scomparsa.

155.79.332/338

Frammenti di orlo aggettate appiattito, ansa tricotolata, corpo biconico, piede ad anello di olpe. Impasto medio duro, arancione; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1mm).

155.79.333

Frammenti di patera in terra sigillata Conspectus 1.1.1. Impasto arancione-beige. Vernice quasi completamente scomparsa e bruciata.

155.79.334

Frammenti combusti di balsamario tubolare. Forma Isings 8. Vetro verde chiaro trasparente.

155.79.335

Frammenti di patera in terra sigillata Conspectus 1.1.1. Impasto arancione. Vernice rossa scomparsa.

155.79.336

Coltello in ferro a larga lama triangolare. L'anima in metallo del manico è perforata in tre punti e termina in un rigonfiamento a T.

155.79.337

Frammenti di patera in terra sigillata Conspectus 1.1.1. Impasto grigio, combusto. Vernice rossa scomparsa.

155.79.339

Frammenti combusti di coppa in terra sigillata Conspectus 26.

155.79.340

Frammenti combusti di coppa in terra sigillata Conspectus 26 (?).

155.79.341

Coppa a pareti sottili. Frammento di piede a disco leggermente concavo e accenno di corpo. Superficie sabbata e tracce di vernice rossa sul corpo. Impasto soffice e polveroso, grigio, combusto. Forma indefinibile.

155.79.342

Frammenti di orlo leggermente espanso e corpo emisferico (?) di coppa a pareti sottili. Fascia a rotella sul corpo. Impasto duro, arancione; scarsi inclusi di mica e quarzo (0.1mm).

155.79.343

Frammenti di piede ad anello di olpe. Impasto soffice e polveroso, arancione; scarsi inclusi di mica e sabbia (0.1mm).

155.79.344

Chiodini in ferro dallo stelo a sezione quadrata e bullette.

155.79.345

Ossi combusti di *sus palustris* e ovi-caprino.

Materiale rinvenuto in superficie

Sopra il muro d'epoca romana:

155.79.349 (sopra le tegole, nel punto di contatto fra il muro romano e quello moderno)

Frammenti diversi in ceramica comune.

Piccolo chiodo in ferro.

155.79.350 (a ovest della tomba 18)

Frammento di parete di olpe, combusti all'interno. Impasto duro, arancione; medi inclusi di mica (0.1-0.25mm).

155.79.351(a ovest della tomba 20/23)

Due frammenti in ceramica comune.

155.79.352 (a ovest della tomba 29)

Frammenti di coppo.

Nel settore sud/ sud-est dello scavo:

155.79.346

Urna. Orlo aggettante arrotondato, corpo schiacciato, fondo leggermente concavo. Ricomposta da frammenti combacianti da sopra le tombe 9 e 13 e a ovest della tomba 7. Solchi incisi sulla spalla. Impasto duro, beige-arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm e 1mm e più).

155.79.347

Urna. Orlo rientrante modanato, corpo emisferico, due prese ad aletta sotto l'orlo. Ricomposto da frammenti da sopra le tombe 9 e 13 e a ovest della tomba 7. Impasto duro, beige-arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0.5-1mm e 1mm e più).

155.79.348

Frammento di piede ad anello di coppa in terra sigillata. Impasto medio duro, beige.

Scavo 1957

Le informazioni riguardanti le sepolture portate alla luce nel 1957 sono lacunose.

In uno scritto del 5 giugno 1957, Virgilio Gilardoni segnala di essere stato avvisato che a Melano, scavando la fossa per un pozzo all'attuale mappale no. 222 nella proprietà di Claudio Garcea e Dolores Piffaretti, sono state aperte ed esplorate due tombe a fossa con copertura in laterizio, contenenti "vasi, monete e anelli di bronzo". I materiali sarebbero poi stati recuperati da Aldo Crivelli.

Uno schizzo della situazione presenza due sepolture a inumazione allineate sul loro asse longitudinale con i rispettivi scheletri in posizione simmetrica, affiancate dalla sepoltura a cremazione.

Tomba 1

Si trattava di una sepoltura a inumazione con copertura in laterizio.

Nella documentazione conservata presso l'Ufficio dei beni culturali di Bellinzona, uno scritto del Municipio di Melano a Aldo Crivelli datato 5 giugno 1957 segnala che in una tomba "venne trovato un vaso in terracotta, due anelli in bronzo, una specie di coltello, una moneta o medaglia, unitamente a ossa umane". La moneta non risulta più fra i materiali conservati a Bellinzona, ma l'identificazione del suo contesto è chiara. Il Prof. Dr. D. Schwarz, del Landesmuseum di Zurigo, ne aveva fornito una lettura, confermata nel 2014 da Christian Weiss dell'Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri a Berna (IRMS). Si trattava di un Antoniniano di Claudio II il Gotico (268-269 d.C).

155.57.1

Urna. Orlo aggettante, appiattito sul lato superiore, corpo conico, fondo leggermente Concavo. Integra. Tracce di bruciato all'interno e lungo l'orlo. Impasto duro, beige arancione con chiazze arancioni; medi inclusi di mica e sabbia (0.25-0.5mm).

155.57.2

Anello in bronzo a sezione rettangolare.

155.57.3

Anello in bronzo a sezione rettangolare.

155.57.4

Coltello in ferro a lama triangolare (lung. 21cm; largh. 4.5cm). Il codolo è a sezione prima circolare, poi quadrangolare.

155.57.9

Roma Impero; CLAUDIVS II GOTHICVS (268-270 d.C.);

Zecca di *Mediolanum*; Antoniniano; 268-269 d.C.

R/ [IMP] CLAVDI[VS P] F AVG Busto con corona a raggi a destra, con corazza e drappeggio.

V/ V[ICTORI] – A AVG. Vittoria verso destra; nella mano destra sollevata una corona, ramo di palma appoggiato sulla spalla sinistra// t (o S angolata?).

BI; 3.094 g; 20.2 mm; 180°; A 2/2 K 2/2.

RIC V.1, p. 225, No. 171; RIC V.1 (2; online), temp #33 (20.01.2014).

Datazione: L'unico elemento datante della sepoltura è l'Antoniniano di Claudio II il Gotico del 268-269 d. C., che ne costituisce il *terminus post quem*.

Tomba 2

Si trattava di una sepoltura a cremazione con ripostiglio e cinerario.

155.57.5

Urna. Orlo aggettante a sezione triangolare, corpo conico, fondo leggermente Concavo. Ricomposta. Impasto duro, arancione; abbondanti inclusi di mica, sabbia e quarzo (0-25-0.5mm e 05-1mm). Conteneva gli ossi 155.57.6.

155.57.6

Ossi combuste, contenute nell'urna 155.57.5. L'analisi eseguita dal Dr. Med. Ezio Walder nel 2013 ha definito non trattarsi in parte di ossa umane; il resto dei materiali registrati con questo numero d'inventario si sono rivelati indefinibili.

155.57.7

Urna. Orlo aggettante arrotondato, corpo conico arrotondato sulla spalla, fondo leggermente concavo. Integra. Impasto duro, arancione; abbondanti inclusi di mica e sabbia (0.1mm). Tracce di bruciato all'esterno.

155.57.8

Stelo in ferro di due chiodi a sezione quadrangolare.

Datazione: nessun elemento permette di proporre una datazione della sepoltura.

Tomba 3

Si trattava di una sepoltura a inumazione con copertura in laterizio.

Località Guasto, 1873

Nell'Anzieger für Schweizerische Altertumskunde (ASA) del 1874, R. Hottinger riferisce del ritrovamento nel dicembre del 1873 di due sepolture a Melano, in località Guasto, ca. a metà fra Melano e Maroggia, al km 11.150, a sinistra della ferrovia e ca. 4.50m dal bordo della strada, alla profondità di 3m. Le tombe erano allineate in senso longitudinale e "appoggiate l'una all'altra nel senso della larghezza". Si trattava di strutture, lunghe rispettivamente 205cm e 210cm, larghe 40cm, con pareti laterali di lastre poste a coltello e copertura di lastre spesse ca. 10cm, legate da malta. Il fondo era formato da terreno naturale. All'interno non vi erano reperti ma solo due scheletri di grandi dimensioni, di cui vengono menzionate, in particolare, l'estrema grandezza di teschio e mento. Su ordine delle autorità locali, i resti sarebbero poi stati poi inumati nel cimitero di Melano. Non fu possibile chiarire di chi si trattasse. Il terreno era occupato da castagni "vecchi almeno duecento anni". Qualcuno ritenne che fossero salme relativamente recenti e altri che si trattasse di appestati, anche se il tipo di sepoltura non sarebbe quella canonica in caso di peste.

Lista delle Figure e delle Tavole¹⁶⁰

Figure

- Figura 1 - Melano con l'ubicazione dei ritrovamenti (disegno CD).
- Figura 2 - Mappa dei ritrovamenti d'epoca romana nel Canton Ticino (disegno CD).
- Figura. 3 - La necropoli di Melano, settore 1979 (disegno UBC, rielaborato CD).
- Figura 4 - La tomba 6 (scavo 1979).
- Figura 5 - Le tombe 19, 20/23 e 21/22 (scavo 1979).
- Figura 6 - Le tombe 2 e 3 chiuse (scavo 1979).
- Figura 7 - Le tombe 2 e 3 aperte (scavo 1979).
- Figura 8 - La tomba 19 (scavo 1979).
- Figura 9 - La tomba 18 (scavo 1979).
- Figura 10 - La tomba 21/22 (scavo 1979) e il dettaglio della finestrella chiusa.
- Figura 11 - La tomba 21/22 (scavo 1979): dettaglio con l'urna murata.
- Figura 12 - La tomba 7-11 (scavo 1979).
- Figura 13 - Il graffito sul frammento di parete 155.79.117b (foto CD).
- Figura 14 - Il bollo in *planta pedis* "M..." sulla coppetta 155.79.275 (foto CD).
- Figura 15 - La coppetta 155.79.168 a pasta grigia e vernice nera (foto CD).
- Figura 16 - La coppetta 155.79.302 a pasta chiara e vernice rossa (foto CD).
- Figura 17 - La coppa 155.79.326 a impasto nero (foto CD).
- Figura 18 - Le ollette punterellate 155.79.191 e 155.79.264 (foto CD).
- Figura 19 - Il bicchiere 155.79.62 a pasta grigia e vernice nera (foto CD).
- Figura 20 - L'olpe medica 155.79.62 (foto CD).

¹⁶⁰ Se non diversamente specificato, i disegni e le fotografie sono dell'Ufficio dei Beni Culturali (UBC), Bellinzona. I disegni dei reperti sulle Tavole sono stati parzialmente rielaborati da Ch. De Micheli Schulthess (CD).

CAPITOLO 6 LISTA DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE

Figura 21 –L’anforetta 155.79.286 con le anse ritorte (foto CD).

Figura 22 - Il graffito sull’olla 155.79.294 (foto CD).

Figura 23 - La lucerna 155.79.146 con Atteone e il cane (foto CD).

Figura 24 - L’ago spoletta 155.79.100.

Fig. 25 -Lo stilo 155.79.102.

Fig. 26 -Il Castellaccio (disegno UNITI- Cooperativa per il Lavoro, Lugano).

Tavole

Tavola I - Tombe 1 e 2.

Tavola II - Tombe 3, 4 e 5.

Tavola III - Tomba 5.

Tavola IV - Tombe 6 e 7/8.

Tavola V - Tombe 9/10 e 11/10a.

Tavola VI- Tomba 13 e Settore 14.

Tavola VII - Tomba 17.

Tavola VIII - Tombe 18 e 19.

Tavola IX - Tomba 20/23.

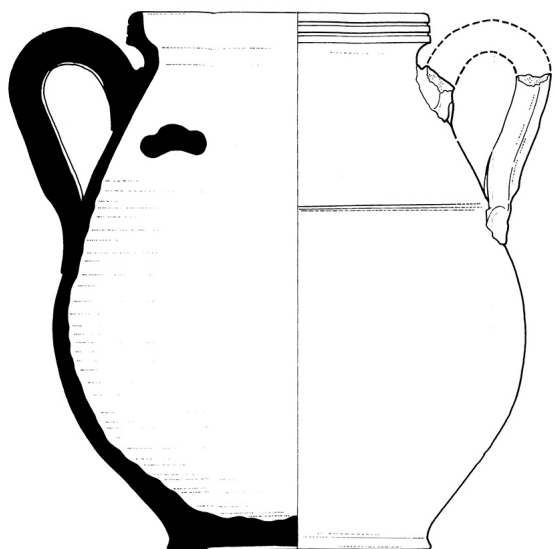
Tavola X - Tomba 21/22 e Tomba 24/25.

Tavola XI - Tombe 26, 27, 28, e 29.

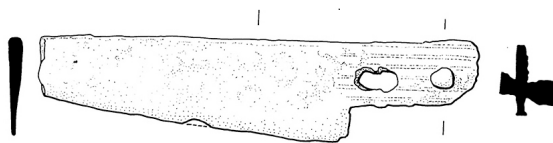
Tavola XII - Settore 30 e Materiale sporadico.

TAVOLE

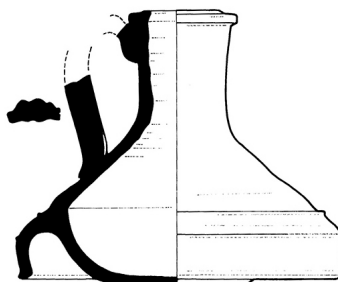
Tomba 1



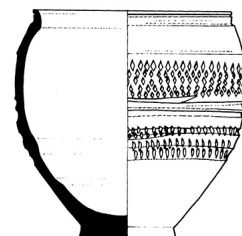
155.79.60



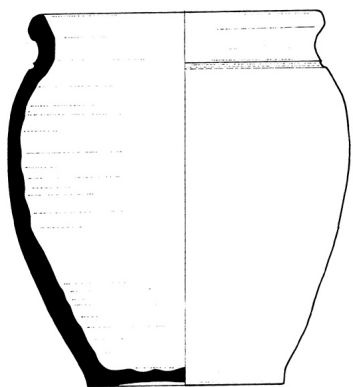
155.79.66



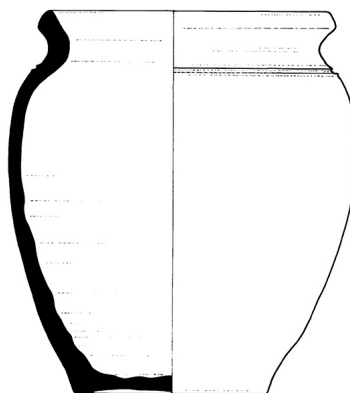
155.79.61



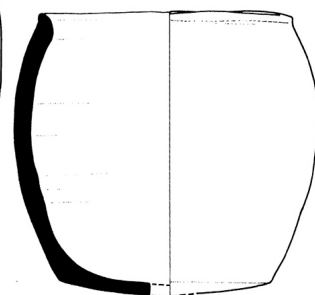
155.79.62



155.79.63

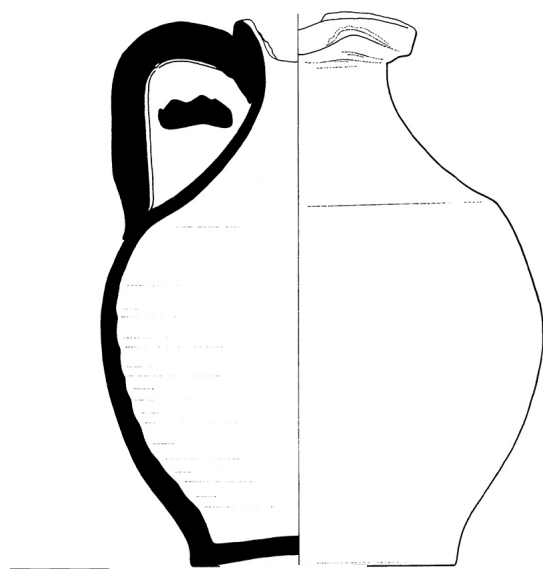


155.79.64

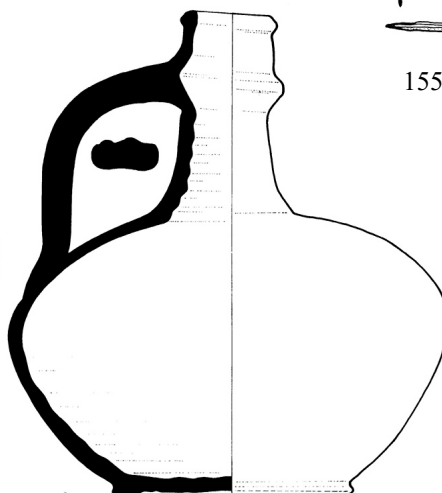


155.79.65

Tomba 2



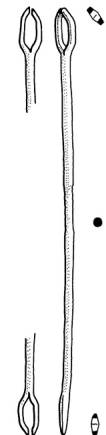
155.79.70



155.79.71



155.79.72

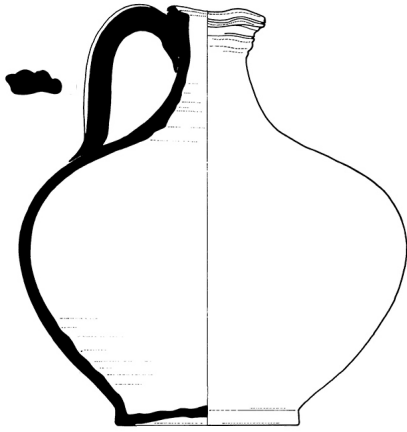


155.79.75

Tavola I - Tombe 1 e 2.

TAVOLE

Tomba 3



155.79.76

Tomba 4

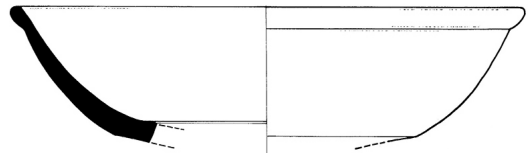


155.79.81

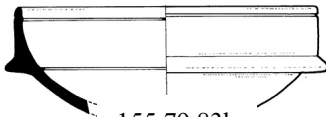
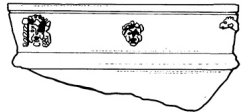
Tomba 5



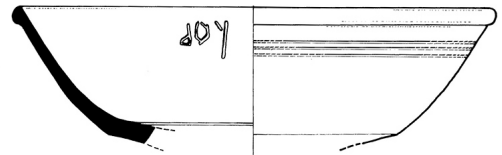
155.79.83a



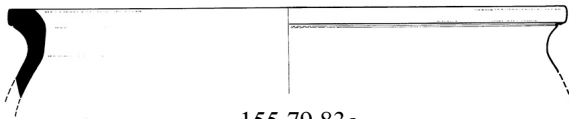
155.79.97



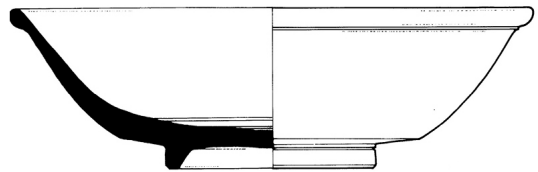
155.79.83b



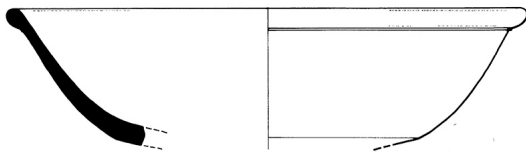
155.79.98



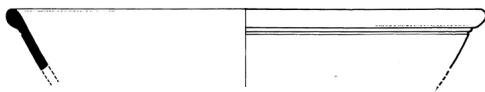
155.79.83c



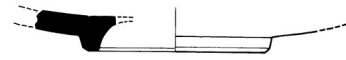
155.79.112



155.79.89



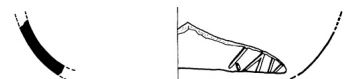
155.79.90



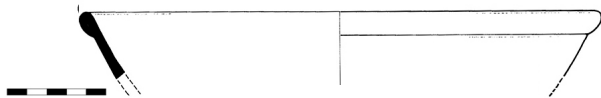
155.79.117a



155.79.95



155.79.117b



155.79.96



155.79.121

Tavola II - Tombe 3, 4 e 5.

TAVOLE

Tomba 5

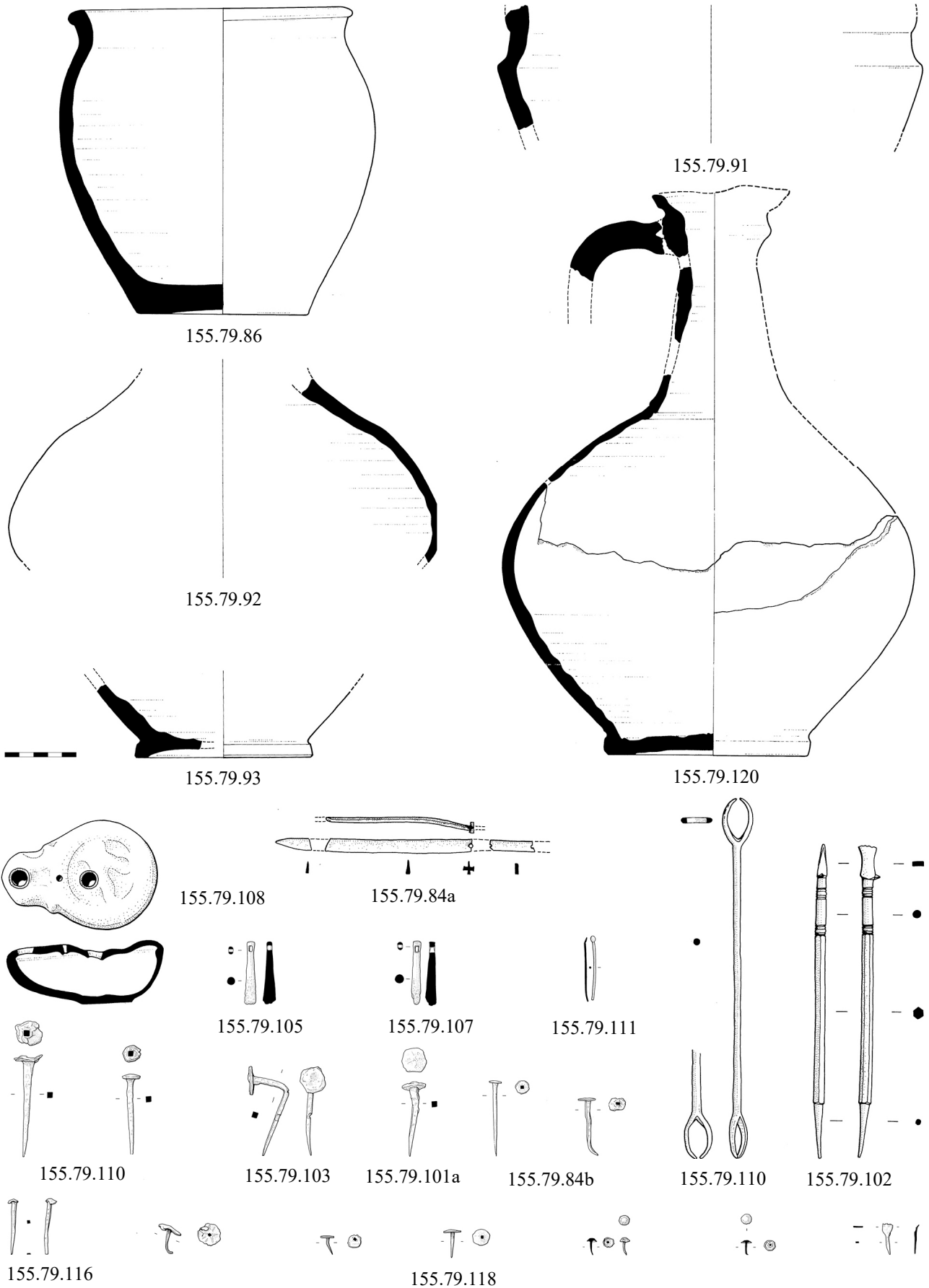
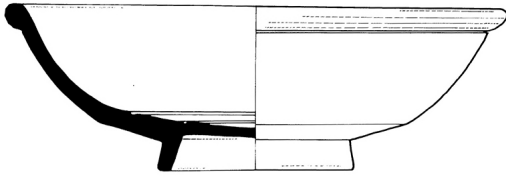


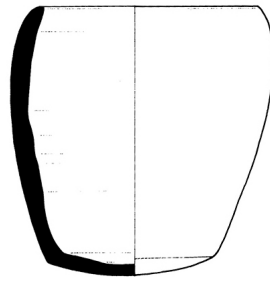
Tavola III - Tomba 5 (nn. 155.79.84b-101a; 155.79.103-107; 155.79.111-118: scala 1:2).

Tomba 6

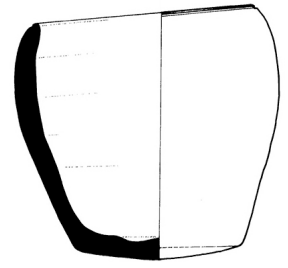
TAVOLE



155.79.124

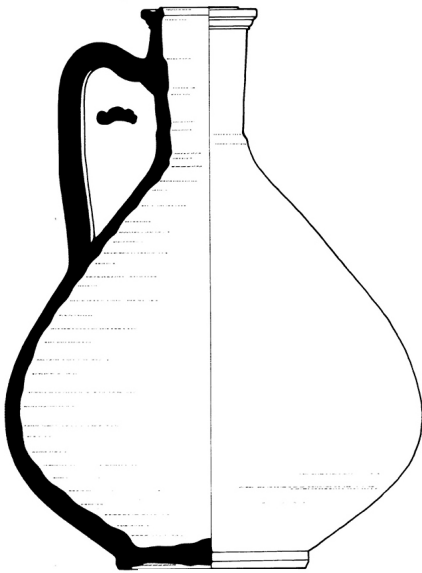


155.79.123

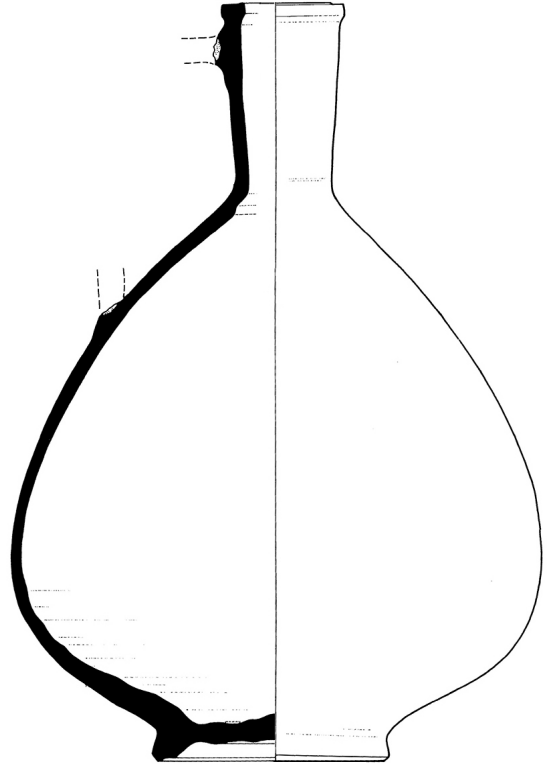


155.79.125

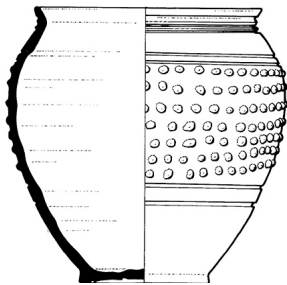
Tomba 7/8: Ripostiglio 8



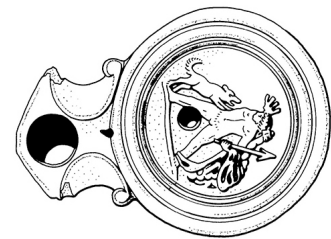
155.79.143



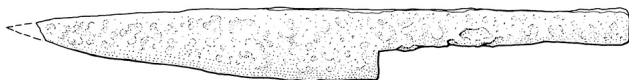
155.79.145



155.79.144



155.79.146



155.79.147



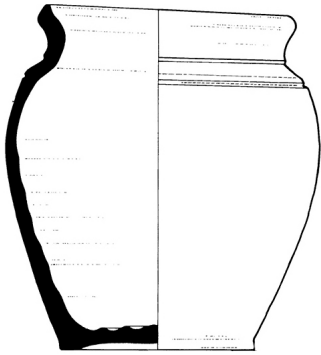
155.79.148



Tavola IV - Tombe 6 e 7/8.

TAVOLE

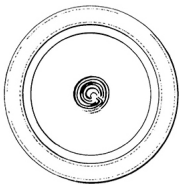
Tomba 9/10: Ripostiglio 10



155.79.159



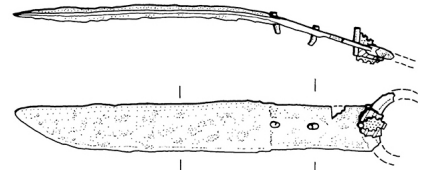
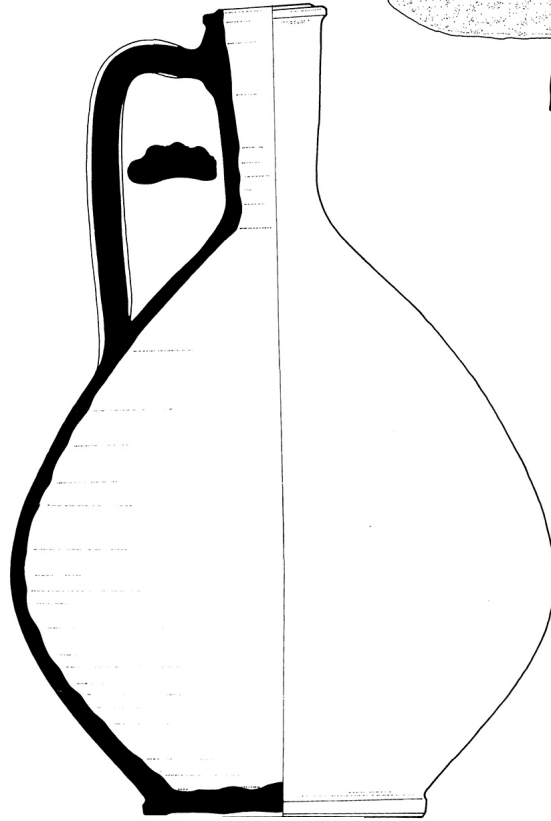
155.79.160



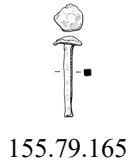
155.79.161



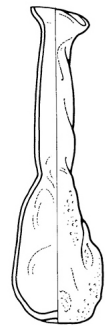
155.79.162



155.79.163

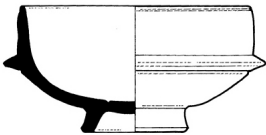


155.79.165

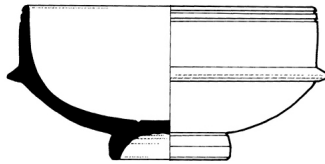


155.79.164

Tomba 11/10a: Ripostiglio 11



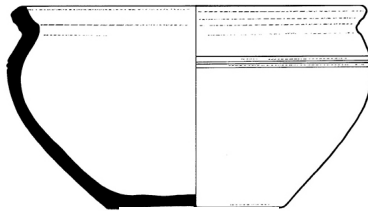
155.79.169



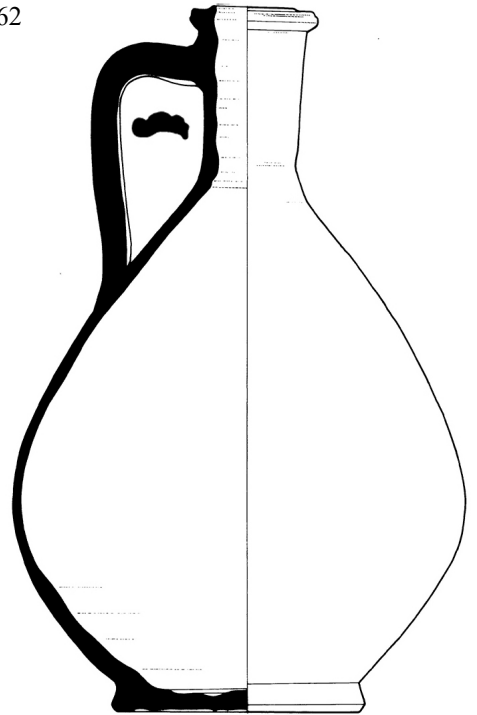
155.79.172



155.79.168



155.79.171



155.79.170

Tomba 11/10a: Cinerario 10a



155.79.175

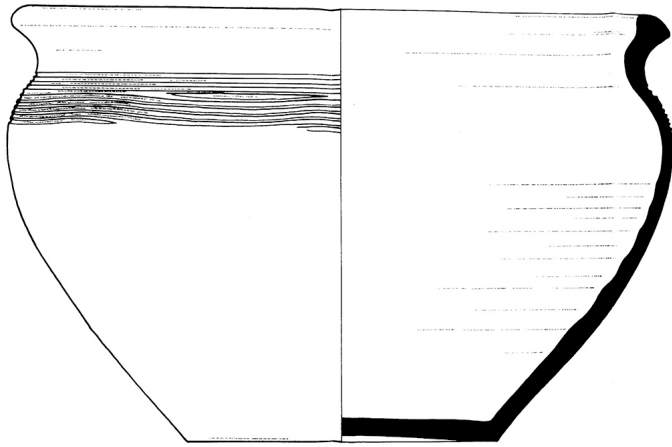


155.79.177

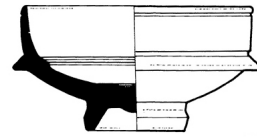
Tavola V - Tombe 9/10 e 11/10a (nn. 155.79.165; 155.79.177: scala 1:2).

TAVOLE

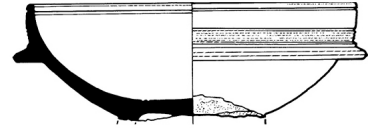
Tomba 13



155.79.190



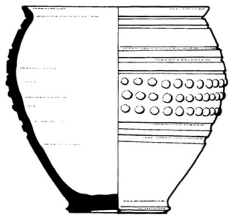
155.79.193



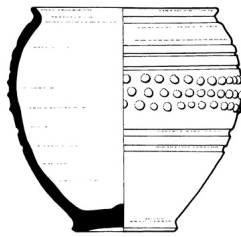
155.79.194



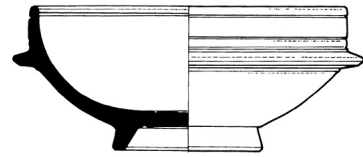
155.79.195



155.79.191

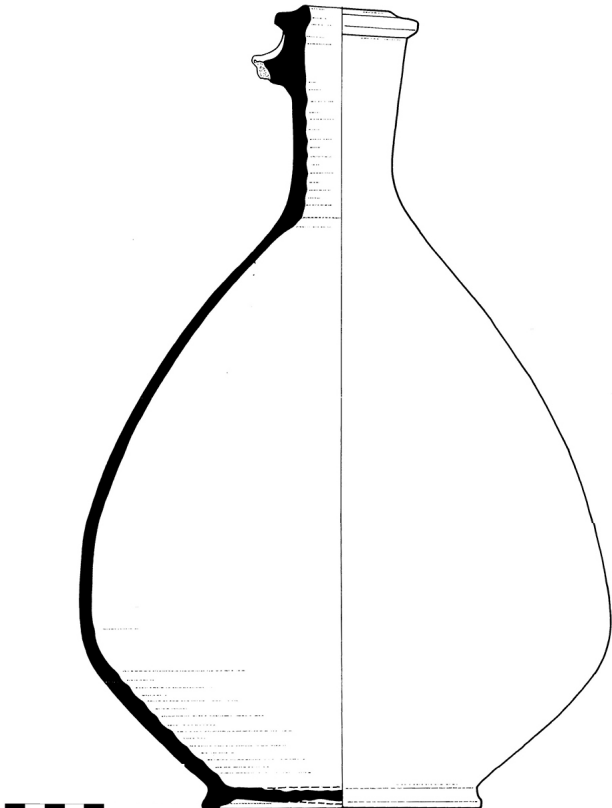


155.79.192

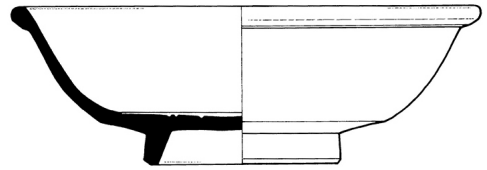


155.79.198

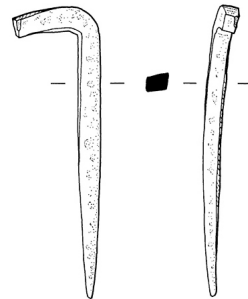
Settore 14



155.79.205a



155.79.197



155.79.202

TAVOLE

Tomba 17

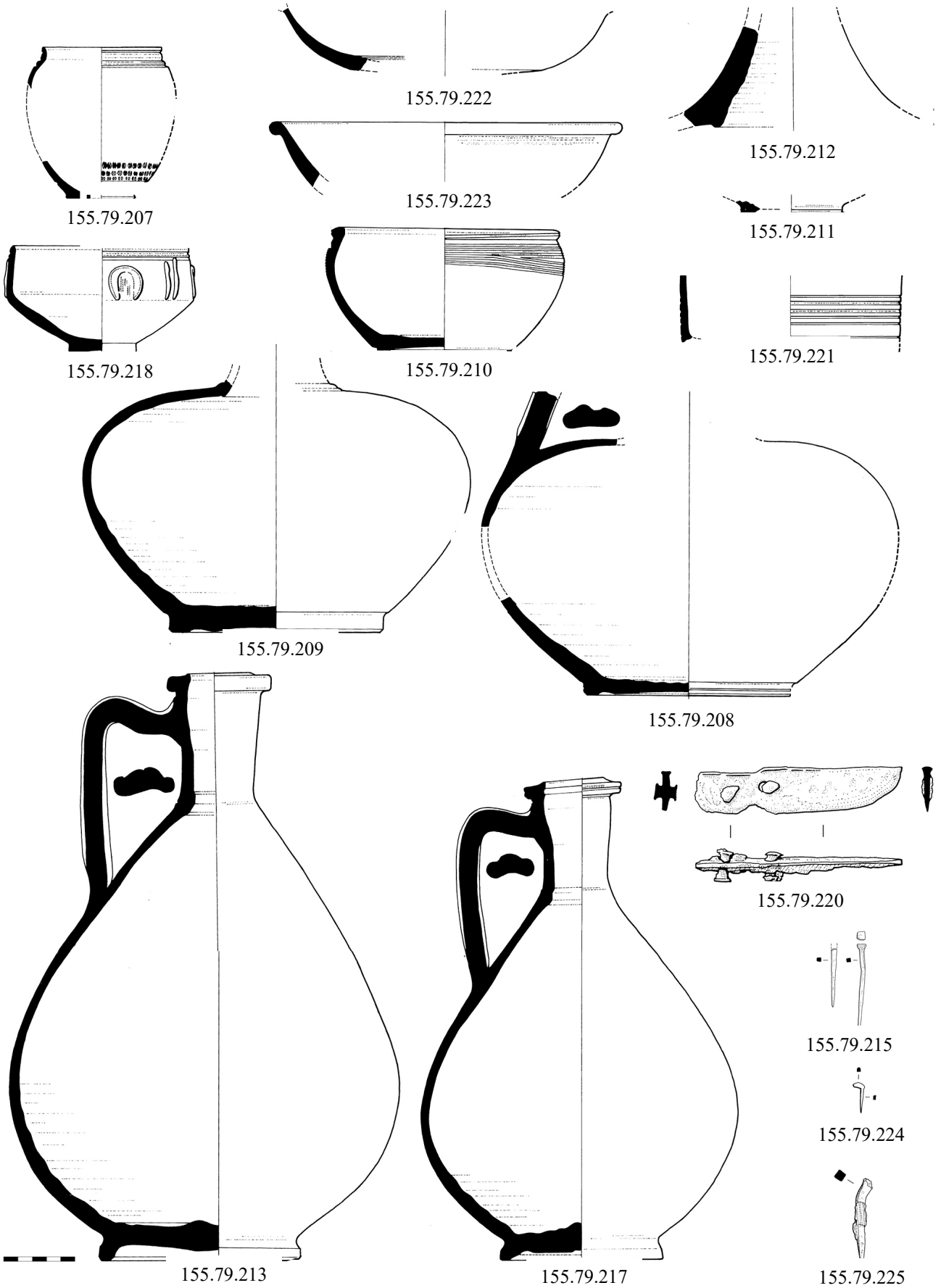
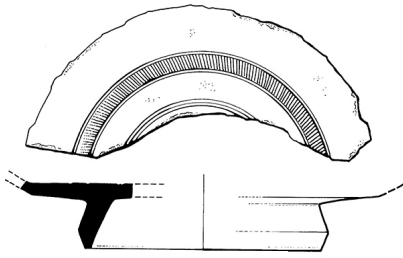


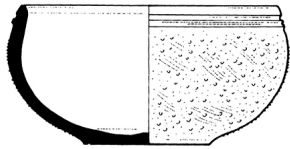
Tavola VII - Tomba 17 (nn.155.79.215; 155.79.224-225 : scala 1:2).

TAVOLE

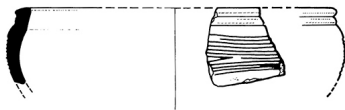
Tomba 18



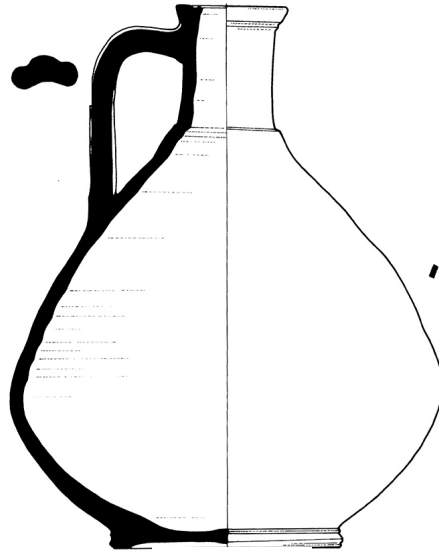
155.79.226



155.79.232



155.79.241



155.79.231



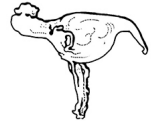
155.79.227



155.79.240a



155.79.240b



155.79.240c



155.79.233/234

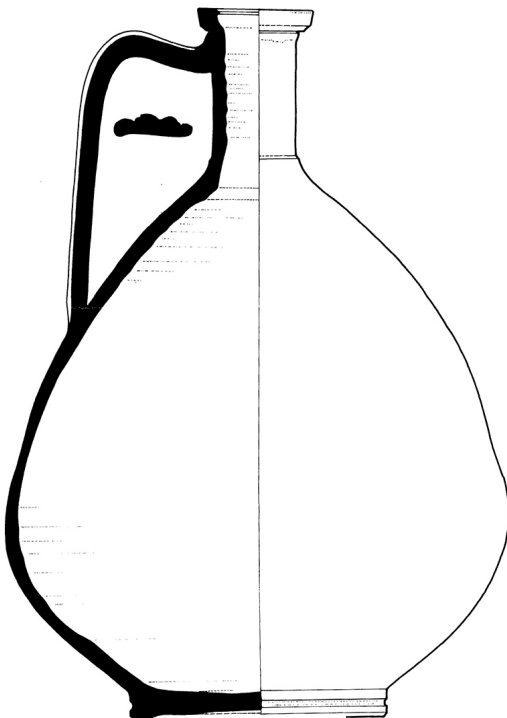


155.79.228

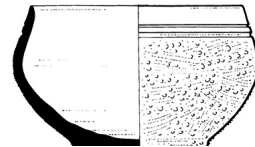


155.79.236

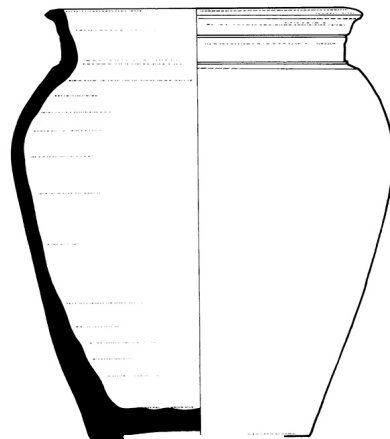
Tomba 19



155.79.247



155.79.248



155.79.249

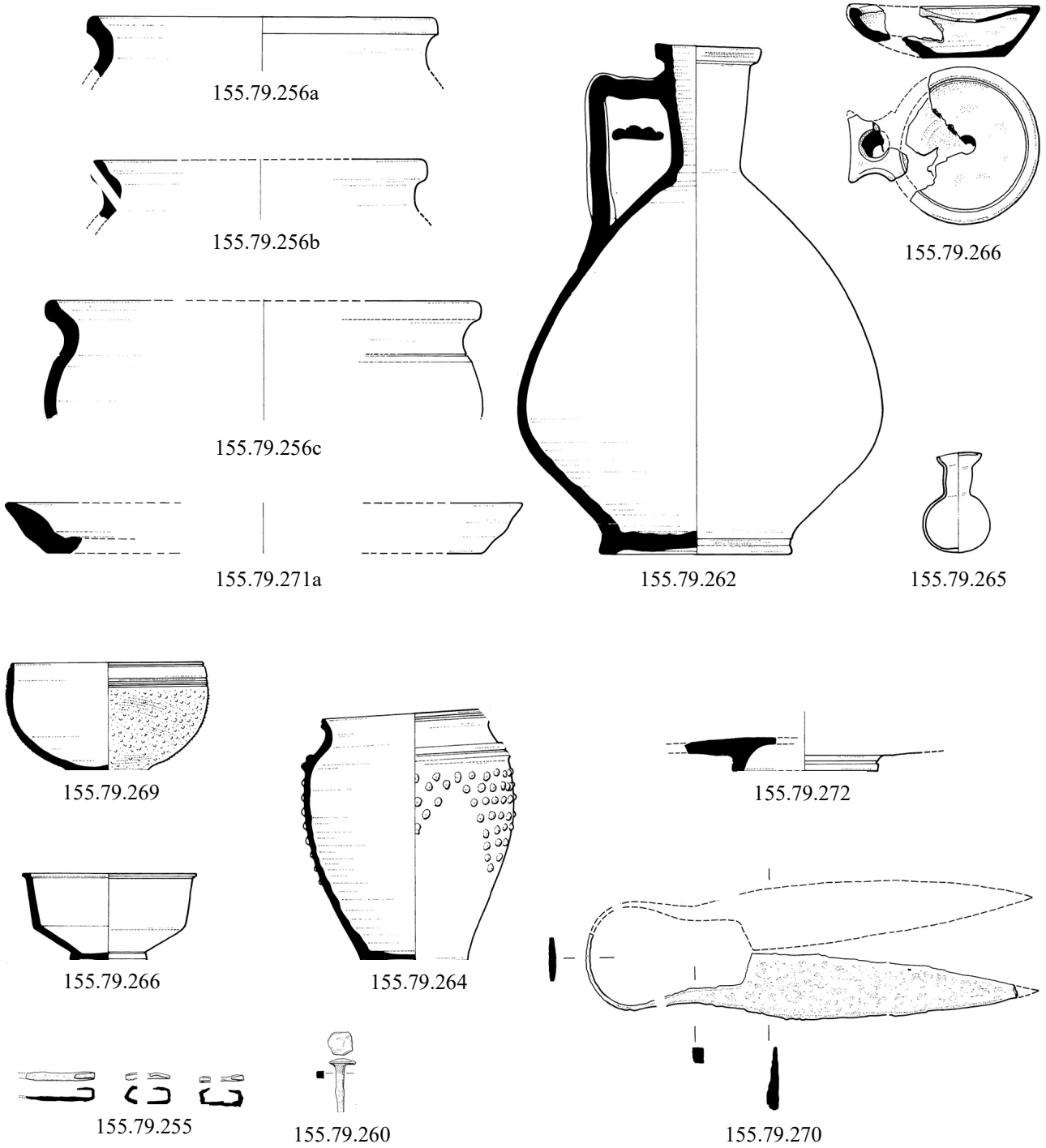


155.79.246

Tavola VIII - Tombe 18 e 19 (nn. 155.79.228; 155.79.236; 155.79.246: scala 1:2).

TAVOLE

Tomba 20/23 – Ripostiglio 20



Tomba 20/23 – Cinerario

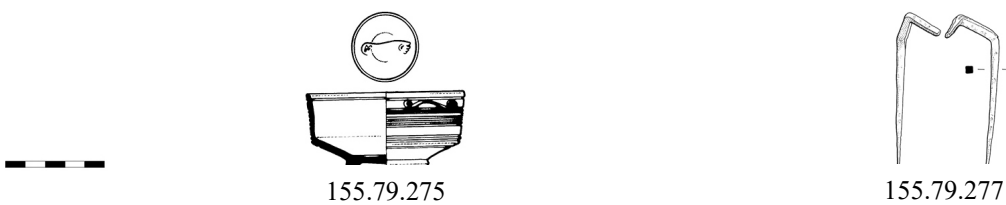


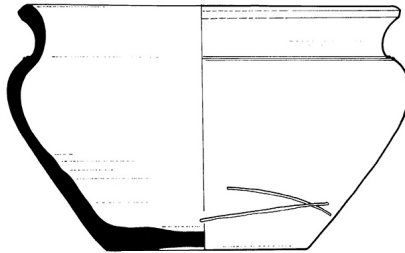
Tavola IX - Tomba 20/23 (nn. 155.79.255; 155.79.260; 155.79.277: scala 1:2).

TAVOLE

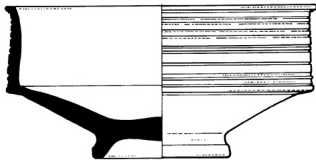
Tomba 21/22 – Ripostiglio 21



155.79.285



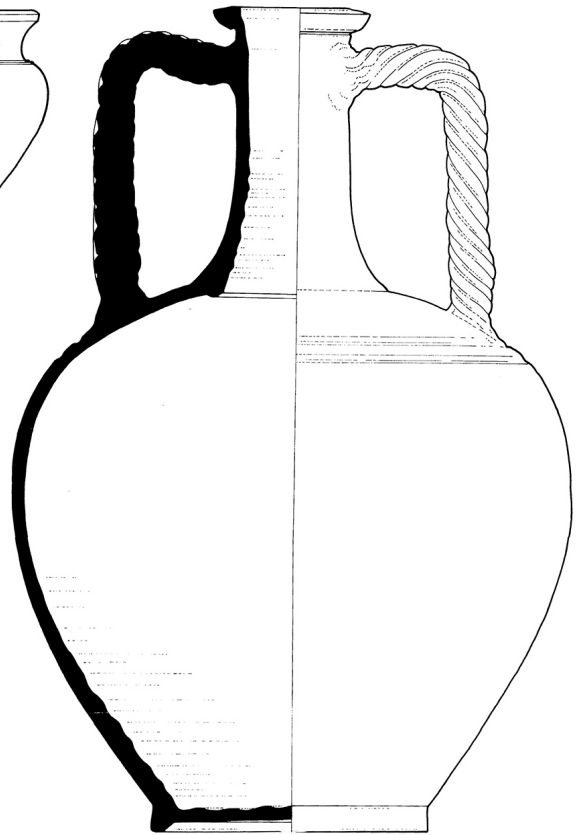
155.79.289



155.79.287

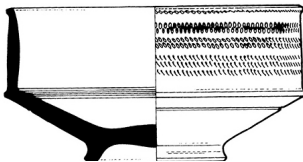


155.79.294

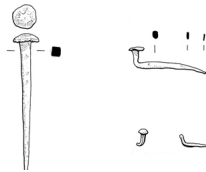


155.79.286

Tomba 21/22 – Cinerario 22

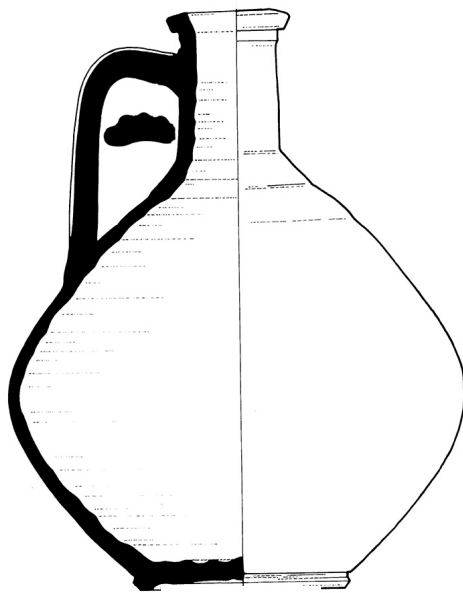


155.79.297

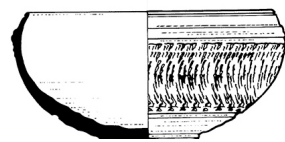


155.79.298

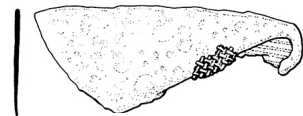
Tomba 24/25 – Ripostiglio 24



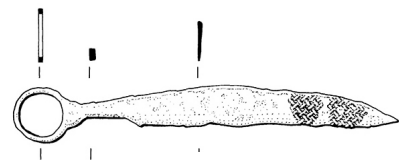
155.79.301



155.79.302



155.79.303

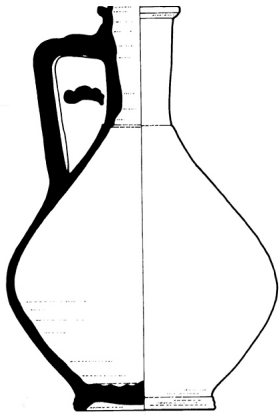


155.79.304

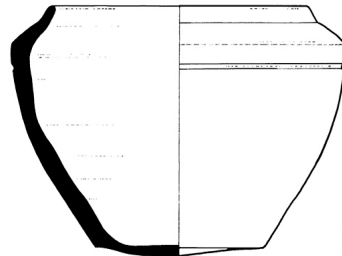
Tavola IX - Tomba 21/22 (n. 155.79.272: scala 1:2) e Tomba 24/25.

TAVOLE

Tomba 26



155.79.311



155.79.312



155.79.313

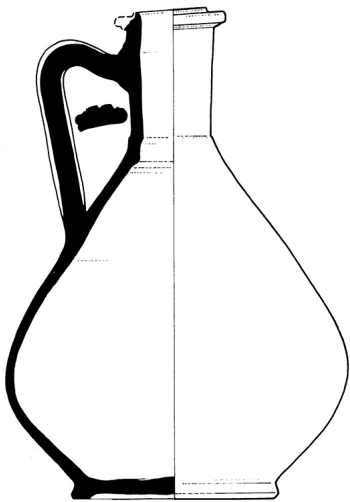


155.79.314



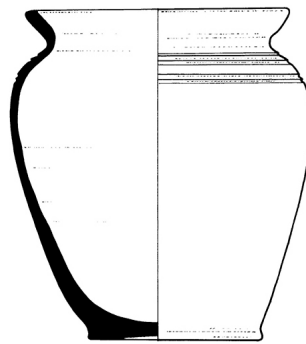
155.79.315

Tomba 27

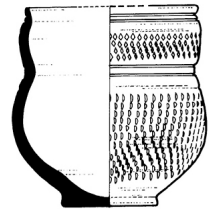


155.79.317

Tomba 28

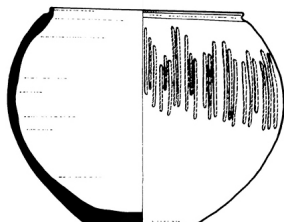


155.79.320

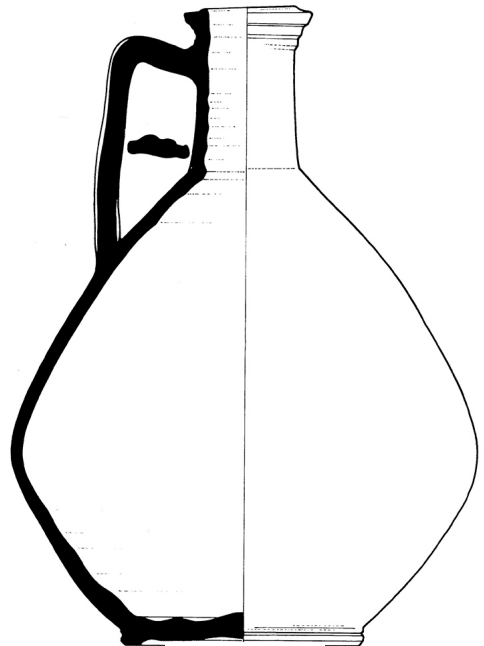


155.79.321

Tomba 29



155.79.326

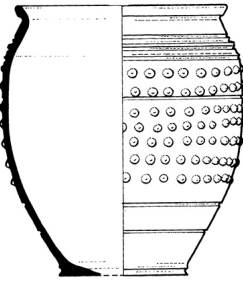


155.79.325

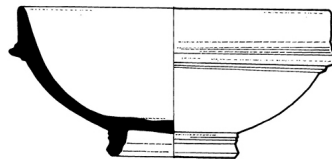
Tavola IX - Tombe 26, 27, 28, e 29.

TAVOLE

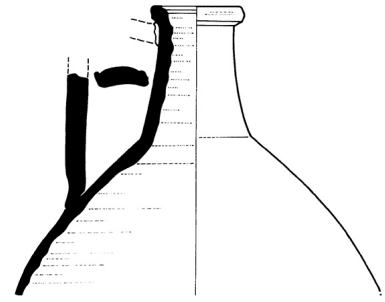
Settore 30



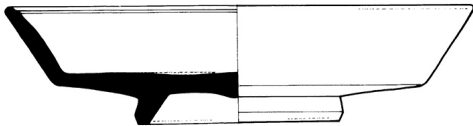
155.79.330



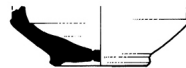
155.79.331



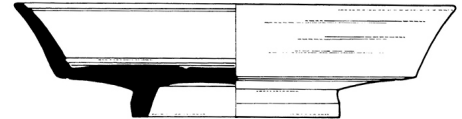
155.79.332



155.79.333



155.79.340



155.79.335



155.79.341



155.79.337



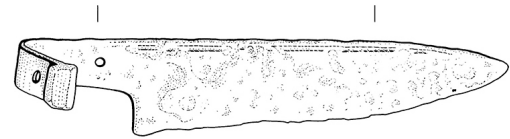
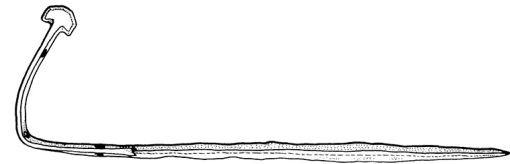
155.79.342



155.79.338



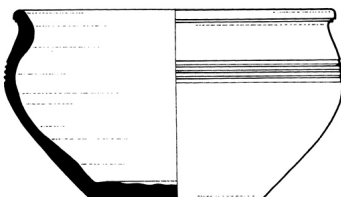
155.79.334



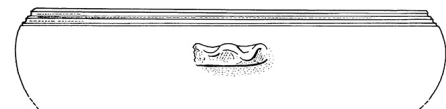
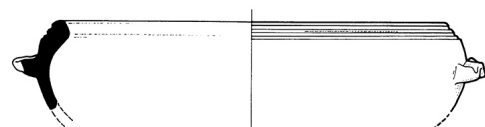
155.79.336



Materiale sporadico



155.79.346



155.79.347

Tavola XII - Settore 30 e Materiale sporadico.

Il Castelletto e il Castellaccio di Melano

Introduzione

Sulle pendici del Monte Generoso sopra il villaggio di Melano sorge la chiesa della Madonna del Castelletto, costruita fra il 1634 e il 1637 e consacrata nel 1644. La sua denominazione lascia supporre che sorgesse sul sedime di un castello o che fosse l'ampliamento in periodo barocco di una precedente struttura facente parte di un castello, la cui ultima menzione sembra risalire al XIV sec.¹⁶¹

Le rovine della struttura detta Castellaccio si situano invece sul versante orientale del Monte Generoso, sul territorio di Melano, a sud di Melano e a nord di Capolago¹⁶².

Il terrazzamento roccioso su cui poggia il Castellaccio è di forma allungata. È disposto sull'asse nord-sud per un'estensione di circa 50x10 m e il suo punto più alto raggiunge la quota di 412msm. Le sue pendici sono a strapiombo sul lato occidentale, e degradano più dolcemente sugli altri versanti. A nord del manufatto scorre il torrente Molino. Geologicamente il sito è costituito essenzialmente da calcare selcioso ricoperto da un sottile strato di humus. La vegetazione attuale è piuttosto folta ma sembra risalire agli ultimi cinquant'anni.

Posto a un centinaio di metri di dislivello rispetto al Ceresio, il Castellaccio osservava probabilmente la via di comunicazione tra Mendrisio e Lugano e la porzione di lago immediatamente sottostante. Attualmente il sito è raggiungibile per mezzo di un sentiero pedonale che parte dal limite meridionale del comune di Melano.

Mancano purtroppo completamente le notizie storiche riguardanti il Castellaccio. Nella bibliografia¹⁶³ lo si mette in relazione con la cosiddetta Fraccia, una muraglia difensiva fra Melano e Capolago che sarebbe menzionata in una cronaca del 1449 e che oggi non è più identificabile.

Il Castellaccio

Descrizione generale dell'oggetto

La struttura rilevata evidenzia due elementi di base che contraddistinguono la planimetria del castello. Il primo elemento è rappresentato da una muratura di cinta che si sviluppa parallelamente alle falde della

¹⁶¹ Rahn 1894, 20; Borroni 1896; Anderes 1980, 332-334; AAVV 1985, 35; AAVV 2007, 369-370; AAVV 1985, 35.

¹⁶² Coord. 720 125 / 085 875, CN 1:25'000, foglio 1373. Il Castellaccio di Melano è stato documentato nell'ambito di un programma occupazionale temporaneo organizzato da UNITI- Cooperativa per il lavoro durante i mesi di luglio e agosto 1997. Hanno partecipato ai lavori Christian Bulgarini, Vincenzo Pavia, Vito Pavia, Daniele Robbiani, Ivano Rosso e Alessandro Zara sotto la direzione di Christiane De Micheli.

¹⁶³ AAVV 1985, 35; 39.

montagna e che definisce una superficie rettangolare di 30m di lunghezza e 8m di larghezza. All'interno di questa struttura si situano i resti di una torre a base quadrata di lato 5.50m. La maggior parte dei muri del complesso poggia su rilievi rocciosi che fungono da supporto di fondazione e, in alcuni casi, da elementi di definizione perimetrale. La pianta del castello rilevabile risulta particolarmente semplice e probabilmente venne realizzata quale postazione d'avvistamento. Il manufatto è composto da pietre da taglio di calcare selcioso, presente in abbondanza nei dintorni, il cui grado di lavorazione, le dimensioni delle pietre e la regolarità nella disposizione variano in modo sensibile nelle varie parti.

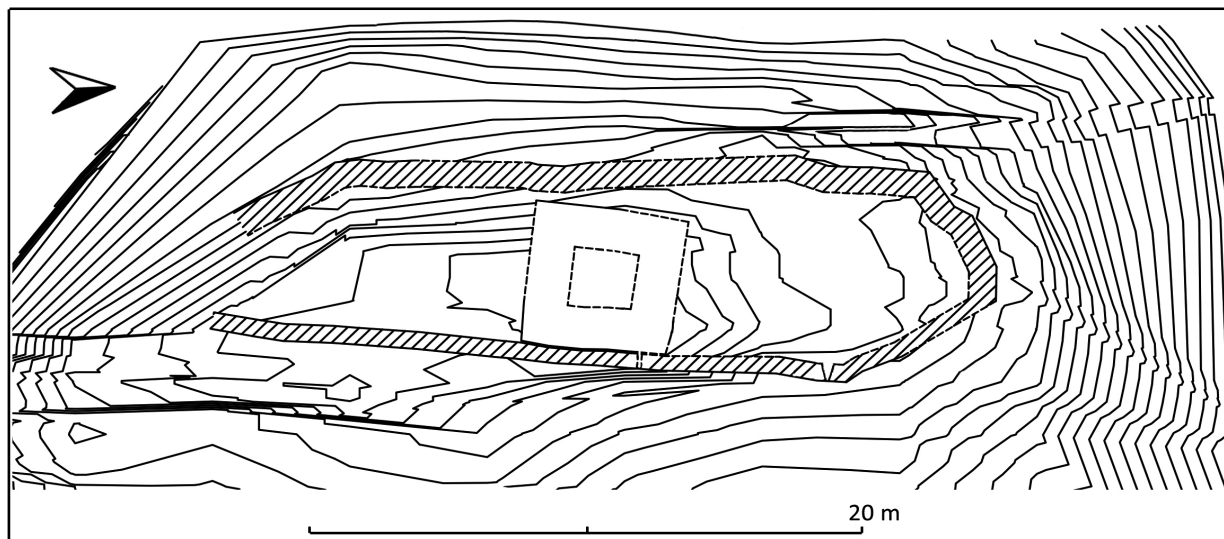


Fig. 26 - Il Castellaccio.

La cinta perimetrale

La cinta perimetrale segue la sommità dell'affioramento roccioso. Il fronte occidentale è costituito da una struttura in pietre non particolarmente lavorate disposte in corsi spesso irregolari legate da malta di calce abbastanza resistente. Questo lato della cinta muraria e i suoi raccordi verso nord e verso sud risulta segmentato e, nel complesso, il peggio conservato dell'intero impianto. È orientato sull'asse nord-sud; ha una lunghezza complessiva di ca. 22m e uno spessore medio di 90-100cm. La muratura visibile sembrerebbe rappresentare il riempimento di livellamento.

Del muro originario sono visibili ancora quattro segmenti, uniti da zone di crollo. L'unica facciata visibile è quella rivolta verso il Ceresio ed è appoggiata per la maggior parte della sua lunghezza sulle rocce, che in alcuni punti sono parte integrante della struttura muraria. Il manufatto è composto da pietre da taglio disposte in corsi piuttosto regolari, che non risultano particolarmente lavorate. La dimensione media delle singole pietre misura 40x20cm. L'irregolarità della struttura muraria è dovuta al fatto che le parti di muro ancora conservate sono spesso gli elementi di ancoraggio alle rocce. È interessante notare come l'irregolarità morfologica del sito sia stata sfruttata a vantaggio del manufatto quale "ancoraggio" naturale per le fondazioni.

Il fronte opposto è pure posto sull'asse nord-sud ma lungo il pianoro antistante la parete ovest del Monte Generoso. È conservato senza interruzioni per una lunghezza di 23.50m, e manca solo della sua estremità meridionale. Lo spessore misura 70cm. L'altezza visibile del muro varia da un minimo 30cm (2 corsi) a un massimo di 3m (21 corsi). Il muro poggia parzialmente sull'affioramento roccioso che in alcuni tratti

è stato sfruttato come parte integrante della struttura. È stato realizzato con pietre non particolarmente lavorate le cui dimensioni medie sono 40x25cm, disposte in corsi piuttosto regolari. All'interno della muratura è ancora conservato un legante costituito da malta di calce relativamente grassa, colore écru, sgrassata con sabbia grossa e ghiaia fine (0-2mm), riscontrabile negli anche altri muri che costituiscono la cinta perimetrale.

Nella sua metà settentrionale sono visibili due aperture ben conservate e una ormai appena visibile. La prima è una feritoia con apertura a strombatura, che misura 56cm di altezza, 40cm di larghezza sul lato interno e circa 12cm sul lato esterno. Il suo piano si trova a quota 413msm, a circa 1.80m dal primo corso visibile sulla facciata esterna della cinta. La seconda apertura è posta 75cm più a sud della prima alla quota di 412msm. Sono ancora visibili solo parte della base e della spalla verso nord. I resti non permettono di definire il carattere e le dimensioni originali dell'apertura. È però constatabile il minor angolo di strombatura rispetto alla prima apertura. La terza apertura ha spalle parallele e misura 50cm di altezza e 17cm di larghezza su entrambe le facciate, con un piano a quota 413msm. È situata nella parte del muro a contatto con la torre ed è resa cieca dalla stessa. Questo elemento lascia intuire che il tratto del muro di cinta nel quale si apre sia cronologicamente anteriore alla torre.

I due tratti della cinta paralleli alla montagna sono ancora collegati fra loro, verso nord, da due segmenti lunghi rispettivamente 2.30m e 5.50m posti a un angolo di ca. 60°, con uno spessore medio di 70cm e conservati per pochi corsi. I due tratti di cinta dovevano collegarsi in modo analogo anche verso sud, dove però è conservato per alcuni corsi solo un segmento di muro lungo ca. 4m che si congiunge con il muro verso montagna con un angolo di ca. 30°.

La torre

La torre è a base quadrata con lati esterni di 5.50m di lunghezza e 1.60m di spessore. L'altezza massima visibile è 90cm. Bisogna però considerare che la base della torre è nascosta in parte dalla muratura perimetrale e in parte si trova sotto terra. La struttura muraria è composta da blocchi ben squadri di calcare selcioso di ca. 15x30cm, disposti secondo corsi regolari e legate da malta di calce che si distingue chiaramente, per la sua quantità inferiore, da quella della muratura di cinta.

La torre si situa al centro delle mura perimetrali. Il suo lato orientale è praticamente a diretto contatto con il tratto orientale del muro di cinta e ne chiude l'apertura a spalle parallele. Si può pertanto ipotizzare che cinta e torre non siano coeve ma che la costruzione della prima preceda quella della seconda.